

INTERVISTA CON LONGO

Il compagno Longo ci parla dei suoi incontri con Jivkov, Waldeck Rochet, Ceausescu e Tito

A pagina 3



# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## UN GRANDE REFERENDUM

### La sottoscrizione delle idee

Anche questa domenica un'altra tappa, un passo verso i due miliardi. L'Unità è un giornale che ha bisogno dei suoi lettori, che ha chiesto loro, in questi anni, sacrifici, danaro, lavoro per la diffusione. Ha chiesto e, dobbiamo dire, ringraziando i nostri amici, ha avuto sempre più. Abbiamo cominciato dalle decine di milioni, siamo passati alle centinaia, adesso al miliardo.

Ma non ci basta chiedere delle somme sempre più grandi. Dobbiamo chiedere e ricevere, insieme al danaro, le idee, i suggerimenti, le critiche, che servono a fare il giornale meglio. Ai compagni e ai lavoratori, ai quali chiediamo il soldo, ci rivolgiamo, insomma, perché ci aiutino a spenderlo bene, a fare insieme il giornale dei lavoratori italiani.

Il referendum che l'Unità lancia oggi, alla vigilia del Congresso degli Amici del nostro giornale, non vuole essere una trovata propagandistica. Abbiamo bisogno che, attraverso le risposte, le lettere, che vorremmo ci giungessero a migliaia, arrivasse, sui tavoli della nostra redazione, l'esperienza degli italiani che lavorano, che si battono ogni giorno non soltanto contro le mille difficoltà della vita quotidiana ma anche per cambiare le cose.

Insomma, abbiamo prima di tutto bisogno di sapere dai lettori quello che hanno da dire loro e, naturalmente, anche quello che ci chiedono di indagare, di sapere, di scrivere, per poter rispondere alle domande che essi si rivolgono ogni giorno e sulle quali gli altri giornali scelgono solo fra il silenzio e la menzogna.

La sottoscrizione delle idee, delle proposte, dei suggerimenti, sarà certamente anche una raccolta di critiche. Non le temiamo; anzi, le sollecitiamo, convinti di averne bisogno e soprattutto di poter colmare le lacune, correggere le insufficienze soltanto con l'aiuto di tutti i lettori, di tutto il Partito.

E' dunque l'occasione di un grande dibattito sulla nostra stampa, quella che offriamo, e alla quale chiediamo che partecipi il più gran numero di Amici; un dibattito fra tutti quelli che ci leggono. E, perché no?, siamo tenuti a dire: soprattutto un colloquio fra quelli che ci leggono e tanti, tanti che ci leggerebbero se facessimo conoscere loro quello che il nostro giornale rappresenta già per i lavoratori, e se facessimo l'Unità tenendo conto di quello che hanno da chiederci anche quelli che non ci leggono ancora, quelli che vogliamo considerare i lettori e gli amici di domani.

## Il nodo da sciogliere

A VALLOMBROSA le Acli hanno affermato, più che in precedenti occasioni, una posizione critica e un impegno di contestazione nei confronti dell'attuale società. Nell'orientamento della maggioranza si è manifestata con notevole forza polemica la denuncia e la ripulsa della realtà, delle prospettive e delle ideologie del neocapitalismo. Il convegno ha non solo respinto come ipotesi di sviluppo per il nostro paese i modelli più « illustri » della civiltà dei consumi — da quello americano a quello scandinavo — ma ha rinnovato e per alcuni aspetti approfondito la critica delle impostazioni polemiche che in qualche modo ad essi si richiamano.

Non ci sembra che la portata ideale e politica di queste posizioni possa essere sostanzialmente inficiata dagli elementi di confusione e di astrattezza teorica che pur sono stati presenti nel dibattito né che sia facile e che ne convenga liquidare il discorso critico delle Acli sulla società di oggi riconducendolo semplicemente all'antica matrice dell'integralismo cattolico e all'idoleggiamento, tra l'anacronistico e il velleitario, del « tempo felice » e dei « saldi valori » di prima della rivoluzione capitalistico-borghese. Il tentativo di spezzare quel raccordo tra cattolicesimo e neocapitalismo che ha pur fatto in questi anni le sue prove sul terreno dell'ideologia e dell'azione politica ha in realtà altre più moderne ispirazioni e può invocare del resto delusioni ed inganni cocenti. Non può, comunque, non essere apprezzata da parte nostra, dopo tante prediche sulle sorti magnifiche e progressive del nuovo e popolare capitalismo, dopo tanti discorsi, disperati o trionfanti, sull'inarrestabile processo di integrazione, l'affermazione coraggiosa che « non bisogna arrendersi », che non è tardi per aprire « un discorso nuovo che investa tutto il sistema », per affrontare l'azione per « una ipotesi alternativa » e che per questo occorre far leva sulla « forza meno integrabile », sulla classe operaia, sulla sua unità nel campo sindacale, sull'affermazione ed estensione del suo potere. Di questa impostazione, della sua carica di classe sarebbe sbagliato, a nostro giudizio, dare un'interpretazione secondo il sospetto. Gli orientamenti e le scelte di una organizzazione come le Acli non si spiegano certo con la chiave semplicistica di uno strumentale gioco delle parti che alle Acli assegnerebbe la copertura della DC nel mondo del lavoro.

UN SIMILE calcolo se non è da escludere nella visione dei gruppi dirigenti della DC, rischia comunque di farsi sempre più pericoloso via via che le idee proposte ed un movimento che ha una reale ed estesa base sociale di lavoratori assumono un contenuto e un'impronta più radicali. In realtà anche il convegno di Vallombrosa appare come un momento di quel processo di revisione e di ricerca che il Concilio ha aperto nel mondo cattolico, e che ha messo ormai in discussione nelle sue componenti di politica internazionale ed interna la linea di un partito come la DC e più a fondo scuote i cardini della concezione stessa di quel partito — dall'interclassismo all'unità politica dei cattolici — che nel recente dibattito delle Acli sono apparsi, ancora una volta, come miti non più proponibili e come impacci e ostacoli per i lavoratori cattolici sul terreno dell'autonomia e della coerenza delle scelte politiche. Qui è pur sempre il nodo evidente, la contraddizione non risolta delle Acli. Non già che siano irrilevanti talune risposte come l'impegno ribadito ad operare per l'unità e l'autonomia del sindacato, come la volontà di superare gli schemi e i pregiudizi degli steccati per andare tra lavoratori marxisti e cattolici alla discussione e all'incontro sulle cose, sui fatti, sia pure con quella « politica del pianerottolo » che può pur essere un modo per dare concretezza a quel dialogo che per il Popolo resta tuttavia « blasfemo ». Non già che il convegno non abbia avvertito come decisivo il problema delle forze politiche, della funzione, degli orientamenti dei partiti in rapporto al movimento operaio e alla sua azione di contestazione e di lotta per una diversa e nuova società. Ma qui il riconoscimento sui necessari ripensamenti, le ipotesi di possibili nuove dislocazioni, la affermazione di Labor che il movimento operaio finirà per ricondursi a « quelle forze politiche le quali saranno in grado di formulare una proposta coerente con le esigenze di sviluppo integrale dell'uomo e della società e dell'insieme delle società sul piano mondiale » non riescono in definitiva a coprire il contrasto, fattosi ormai stridente, tra gli orientamenti prevalenti nelle Acli e l'adesione e l'appoggio alla DC.

TUTTO il vigore della polemica contro le strutture e le linee di sviluppo della società italiana, del principio della « partecipazione » in termini di contestazione, dalla fabbrica alla società, della rivendicazione e della crescita di autonomia del movimento operaio, lo stesso coraggio delle aperture sul terreno delle alleanze vengono così colpiti da una incerenza di fondo, che non riesce più nemmeno a trovare un alibi nelle tesi della pressione critica e del condizionamento, nella speranza di una radicale revisione di indirizzi nella DC e che finisce per ripiegare su quella sorta di difesa della cattiva coscienza che è il dire « fino al '68, oltre si vedrà ». Le distanze tra le Acli di Vallombrosa e la DC dell'incontro di Milano con il mondo dell'industria e della finanza italiana, si sono fatte troppo grandi. E il problema per le Acli non è solo quello delle elezioni, anche se quel « sì » finisce oggi per garantire la DC proprio nella sua linea di partito di potere e di guida della società così come essa è, ma più a fondo della collocazione politica, dell'impegno concreto e coerente di lotta per quei lavoratori cattolici che si propongono una « società del lavoro ». Le Acli, si dice, non vogliono essere una spina nel fianco della DC. Ma il fatto è che in questo modo esse rischiano di divenire un equivoco nel movimento operaio e nella vita politica italiana, di mortificare e deludere con un esempio di tatticismo deteriorare le stesse forze operaie e di sinistra che in esse si raccolgono. Se le idee enunciate sono autentiche, e non ne dubitiamo, se ad esse si vuole essere coerenti, non si può continuare nella fedeltà alla DC! Che il nodo debba essere sciolto non possono non averne coscienza i lavoratori delle Acli; e che questa coscienza si affermi dev'essere anche proposito fermo e compito dei lavoratori comunisti.

Alessandro Natta

Lanciato dal congresso straordinario di tutte le forze patriottiche del Sud Vietnam

# Il programma del FNL

## Unità per l'indipendenza democrazia e neutralità

Sulla base del programma il Fronte chiede « a tutti i vietnamiti patriotti sia all'interno che all'estero di unirsi e coordinare la loro azione e di rafforzare la lotta per sconfiggere tutte le azioni ed i complotti degli aggressori imperialisti americani e dei loro servi » — In corso la farsa elettorale a Saigon

SAIGON, 2.

La cosmonauta sovietica giungerà martedì a Roma

## Valentina Tereskova in Italia



La cosmonauta sovietica Valentina Tereskova giungerà martedì prossimo 5 settembre in Italia dove si fermerà per un breve soggiorno. L'arrivo all'aeroporto di Fiume non è previsto per le 14.15. Nello stesso pomeriggio di martedì, Valentina Tereskova sarà ricevuta al Quirinale dal presidente della Repubblica Saragat.

Valentina Tereskova, la prima donna che ha volato nello spazio, è nata trenta anni fa sulle rive del Volga, in un piccolo villaggio non molto lontano dalla città di Yaroslavl, da una famiglia contadina. Divenne celebre di colpo, nel giro di un'ora, quando nel primo pomeriggio di una domenica, il 16 giugno 1963, la televisione sovietica interruppe le trasmissioni per trasmettere il suo volto, chiuso nel casco di cosmonauta, ripreso mentre ella volava nello spazio a bordo della « Vostok 6 ».

Repressione coloniale in Sardegna mentre i banditi restano al sicuro

## Barbagia: qui la legge è stata sospesa



Un rastrellamento di « baschi blu » nella zona di Orune

Il questore-vice — Il 30 per cento dei bimbi di Orgosolo ha un male che si chiama fame

Dal nostro inviato

ORGOSOLO, 2. Questa è un'altra Italia, una Italia in stato d'assedio: la carta costituzionale è una favola, la giustizia e i diritti civili sono un mito. L'unica legge che vale la dettano polizia e carabinieri, di notte e di giorno. Il questore Guarino — capo della Criminalpol in Sardegna — viene chiamato il « vicere ». Così è la Barbagia autentica e civilissima, la zona del triangolo Orgosolo-Fonni-Mamoiada, e ancora Ollolai, Dorgali verso il mare e più su, a nord, Orune e Bitti. Per andare da un paese all'altro dall'imbrunire all'alba si incontrano fino a quattro, sei posti di blocco. Sbarramenti, camionette a pettine, fari, agenti armati che frugano, perquisiscono, minacciano. Ieri notte, la giovane moglie di un medico tornava a casa in macchina, sulla provinciale da Mamoiada ad Orgosolo: ha visto un posto di blocco, ha rallentato per fermarsi. Improvvisamente le hanno puntato un feroce addosso accendendola. Siccome non è riuscita a fermare subito ha sentito gridare: « Fermi o sparate ». Ha bloccato l'auto. Due agenti le si sono gettati contro urlando: « Se tardava ancora un secondo l'avremmo sventagliata col mitra! Ma lei è pazza o vuol farsi ammazzare? ». Un caso fra i mille, forse il più recente, ma non il meno drammatico. E' capitato di peggio a centinaia di incensurati.

No visto le lunghe colonne degli automezzi dei baschi blu circolare per le strade di

Cesare De Simone  
(Segue a pagina 2)

Il musicista italiano accusato di simpatia per i guerriglieri

## LUIGI NONO ARRESTATO DALLA POLIZIA IN PERÙ

Su invito dell'Università doveva tenere un corso di musica elettronica - Una polemica con l'orchestra della capitale sudamericana - « Dedico le mie lezioni ai guerriglieri massacrati dalla Guardia Civile » - Chiesto dal PCI l'intervento del nostro governo - Telegrammi di protesta di Luigi Chiarini, Alberto Moravia, Mario Labroca, Wladimiro Dorigo, Bruno Maderna, Armando Pizzinato, Mario Baratto e Giuliano Scabia - Upanime indignazione nel mondo artistico e culturale



Luigi Nono

Il compagno Luigi Nono, uno dei più interessanti ed apprezzati musicisti italiani della nuova generazione, è stato fermato dalla polizia investigativa peruviana a Lima, dove si trovava, su invito dell'Università di San Marcos, per tenere un corso di musica elettronica. Egli si trova tuttora negli uffici della Centrale: l'abitazione dove alloggiava con la moglie i suoi due figli è stata « accuratamente perquisita ». Mancano, finora, ulteriori particolari. Si sa, tuttavia, che il compagno Nono, nella conferenza introduttiva al suo ciclo di lezioni, aveva polemizzato con l'orchestra sinfonica della capitale peruviana, che aveva dedicato un concerto alla Guardia civile, cioè al corpo di polizia che il governo di Lima impiega nelle operazioni di repressione della guerriglia. Nono aveva detto, fra gli applausi entusiasti ed appassionati del pubblico: « Se l'orchestra di Lima dedica un concerto alla Guardia civile, io dedico le mie lezioni ai guerriglieri che dalla Guardia civile sono stati massacrati ». L'ispettore spettacoli (pare su richiesta del Consiglio municipale) aveva allora imposto la sospensione del corso: il generale Barrios, comandante della Guardia civile, avrebbe intenzione di « promuovere un'azione giudiziaria ».

Appena si è saputo del fermo del compagno Nono, l'on. Luciano Barca, a nome del gruppo parlamentare del PCI della Camera, si è incontrato con il sottosegretario agli Esteri on. Zagari, sollecitando l'intervento del governo italiano volto ad ottenere l'immediato rilascio del musicista. L'on. Zagari ha dato assicurazioni in tal senso: in effetti, a quanto si è appreso, l'ambasciatore d'Italia a Lima, Agostino Benazzo, ha compiuto passi presso il ministro degli Esteri peruviano, chiedendo

### Decisa l'espulsione

A tarda sera, l'Ambasciata italiana a Lima ha informato il nostro ministero degli Esteri, intervenendo dopo il pasto del PCI, che Luigi Nono è stato accompagnato dalla polizia all'aeroporto: sarà espulso dal paese. Nella stessa giornata di oggi, dopo aver fatto scalo a Panama, Luigi Nono raggiungerà con la moglie e i figli Città del Messico.

### 30 milioni al minuto

Il punto della Domenica del Corriere sull'andamento delle operazioni militari nel Vietnam è sconsolante. « La guerra, che costa agli USA 30 milioni al minuto, non finisce più Westmoreland - testone - non butta la spugna però non la vince, è certo. Come mai 30 milioni al minuto non bastano ad architettare la resistenza al nord e al sud? L'intervista della Domenica ammette che un po' di merito va ai vietnamiti, e i migliori guerriglieri del mondo ». Ma la difficoltà maggiore dei marxisti non è questa, è la storia del resto che la alterna al divieto di ritorno. I « falchi » del Pentagono di notte non ci vedono, e non c'è bombardamento di strade e ponti che tenga. I comunisti hanno amici la notte ».

Bei giorni. Si sostanzia a Lyndon Johnson non resta che provocare una contro-rivoluzione cosmica e fermare il sole. E' vero che il millenarismo è uno dei fili più duraturi della cultura americana, ma i precedenti sconsigliano. Riuscì solo a Giusè sotto Gerico, ma si chiamava Giusè ed era in rapporti cordiali col padretino. Oggi solo Nemo Kid sa comandare al moto degli astri e costa solo 50 lire alla settimana. Ma è un ragazzo buono.



# DALLA PRIMA PAGINA

## FNL

la quale farebbero quindi bene a discostarsi prima che sia troppo tardi.

Il programma politico del FNL così come è stato riferito dalle agenzie di stampa in base alle trasmissioni di Radio Liberazione, si articola sui seguenti punti. Sul piano politico:

Abolizione del governo sud-vietnamita, dell'Assemblea nazionale, costituzione e tutte le leggi anti-nazionali ed anti-democratiche.

Libere elezioni generali per eleggere un'Assemblea nazionale veramente democratica secondo i principi del voto universale, uguale, a suffragio diretto e segreto.

Creazione di un governo di unità nazionale che includa varie nazionalità, comunità religiose, partiti patriottici e democratici.

Proclamazione della libertà democratica.

Uguaglianza dei sessi e della nazionalità e rispetto per la libertà di religione.

Sul piano economico:

Confisca di tutte le proprietà americane e del governo fantoccio.

Protezione del diritto di proprietà dei mezzi di produzione e di altri beni dei cittadini secondo le leggi dello Stato.

Fornire l'incorporamento dello Stato al capitalismo nell'industria e nel commercio per aiutare a sviluppare l'industria, la piccola industria e l'artigianato, aiutare la libertà dell'iniziativa privata per la ricostruzione del paese ed istituzione di una polizia fiscale per proteggere la produzione nazionale.

Sviluppare relazioni economiche con il Vietnam del nord.

Incrementare il commercio con tutti i paesi ed accettare l'assistenza tecnica ed economica da paesi stranieri senza riguardo al loro sistema politico e sociale.

Confisca delle terre di proprietà americana e di grandi latifondisti e distribuzione delle stesse a contadini poveri. Conferma e protezione della proprietà di terre consegnate ai contadini durante la guerra.

Negoziare l'acquisto di terra da proprietari che ne possiedono più di una certa quantità, secondo la località, e distribuirle senza condizioni a contadini poveri.

Sulla base di questo programma il FNL chiede a «tutti i vietnamiti patriotti sia all'interno che all'estero» di unirsi e «coordinare la loro azione, e rafforzare la loro lotta per sconfiggere tutte le forze ed i complotti degli aggressori imperialisti USA e dei loro servi, la cricca dei traditori». E' questo il momento, dice l'appello che accompagna il programma politico, rivolgendosi a soldati e ufficiali collaborazionisti, «per scegliere la giusta strada da seguire per salvare, uniti a tutto il popolo, il paese e se stessi».

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966) e dei «trattati» (dati oggi come 5.955.251, circa 300 mila in più di quelli del 1966).

baschi blu non arrivano (i motivi sono molteplici, e li vedremo). I banditi veri continuano indisturbati le loro aggressioni, i sequestri di persona (quattro rapimenti nel corso degli ultimi giorni), evitando i posti di blocco perché conoscono i passaggi e scorciatoie, riuscendo ad uscire sani e salvi da ogni scontro a fuoco.

L'unico bandito di fama eliminato nel corso di questi ultimi anni, il Casula, lo hanno trovato ammazzato da un suo compagno per la paglia.

I fuorilegge veri non sono la popolazione, vi sono corpi estranei ma questo il prefetto Vicari, capo della polizia, e il generale Cigliari, comandante generale dell'Armata dei carabinieri, non sembrano o non vogliono capirlo. Sono arrivati ieri mattina in Sardegna, ad insediare il «fronte».

Il bilancio di un anno di repressioni è più che fallimentare, è tragico. Il banditismo è aumentato e la gente onesta è insospetita, furiosa, in preda contro la guerra e la politica.

La Sardegna italiana sembra aver decretato contro l'intera zona dell'isola, uomini, donne e bambini, tutti compresi.

«Ho l'ordine di non risparmiare denaro, uomini e mezzi per proseguire la battaglia contro il banditismo», ha detto il colonnello Viora, sbarcando all'aeroporto militare di Decimomannu. Anche Cigliari ha fatto la grinta, ha ispezionato le sue forze, tenuto rapporti con gli ufficiali e due comandanti supremi hanno traversato l'isola, uno in elicottero l'altro in macchina, passando veloci attraverso i paesi. Magari dai finestrini, avranno anche scoperto che tutto procede per il meglio. Insieme a loro erano appena sbarcati in Sardegna altri duecento uomini della polizia sarda, per intensificare i blocchi.

Ma dai finestrini attraversando la Sardegna, visto che Viora e Cigliari hanno potuto scorreare Maddalena, una bambina di tre anni, in fila davanti all'unico ambulatorio di Orrosolo. Ho visto certo potuto vedere il medico che, allargando le braccia, dichiarava: «Anemia da denutrizione».

Maddalena L. ha tre anni, ho un male che si chiama fame, per curarla ci vuole pane, latte, carne. Il 30 per cento dei bambini di Orrosolo soffre di anemia per denutrizione. Questo è uno dei mali tipici dell'infanzia barbarica, nel Campidano la percentuale sale al 70 per cento.

Più denaro, più uomini, più mezzi. Ancora centinaia di milioni di lire nella fornace del nulla. Per una repressione di polizia non solo inefficace ma anche controproducente, che agisce soltanto sui sintomi del banditismo (e spesso neppure su quelli) la scandemia inalterata le cause.

A Orrosolo ho incontrato Giovanni Porcu, un giovane lavoratore cieco. E' stato diffidato dalla polizia perché suo fratello, qualche anno fa, è stato trovato in possesso di armi da fuoco.

Seduto in un angolo della casa, levando verso di me gli occhi spenti, ha detto: «Caro Unità, qui il governo di centro-sinistra ci ha regalato un regime di polizia così feroce che viene da piangere. Bloccano le vie di accesso al paese, fanno rastrellamenti, perquisiscono centinaia di abitazioni in piena notte. Pacifici cittadini vengono portati in carcere, sottoposti a percosse, a minacce di ogni genere. Il questore di Nuoro si sente in dovere di diffidare centinaia di persone, non importa se inosservanti o no, perché tutti a Orrosolo siamo in potenza tutti criminali, dice lui. E tutto questo perché nel nostro paese c'è la latitanza».

Tula parla con un parente di Francesco Ladu, «Francesco ora non c'è. Fa il pastore, ha 26 anni. Il questore Gambino lo ha proposto per due anni di confino in un paese del Montenegro».

Perché? Be', il perché è nella motivazione del questore, dice il fratello. Ladu, che è cresciuto in un'isola di banditi, dice: «Ladu sarebbe dedito a furti di bestiame». Con buona pace dello stato di diritto.

Questa è la Sardegna, una colonia dove governano i vicere: l'asse è la direttiva che da Cagliari sale a Orrosolo, poi Macomer e Nuoro. Qui c'è una misura diversa quasi fossero cittadini italiani di seconda o di terza categoria. Qui il codice penale non vale come in Lombardia o nel Lazio. Qui poliziotti, carabinieri, commissari e questori possono fare cose che in Lombardia, nel Lazio o in qualsiasi altra parte d'Italia non potrebbero fare. Un clima di occupazione coloniale atteso, feroce, spietato. E inutile, dannoso: che neppure ogni tipo di rapporto democratico con le popolazioni e le costringe all'insicurezza, all'odio. Che perfino rafforzò ed alimentò lo stesso fenomeno del banditismo che si correbbe eliminare.

Qui il discorso non può non allungarsi ai perché. Al perché sia possibile tenere in piedi questa continua offesa alla dignità popolare ed alle istituzioni repubblicane. Al perché ancora non si voglia comprendere che occorre ben altro che baschi blu, carabinieri, fucili, percosse, posti di blocco, diffide, confino. Occorre spazzar via quella struttura fondamentalista che è la radice del banditismo; occorre la riforma agraria, la riforma del contratto di affitto-pascolo, l'eliminazione del monopolio della

terra che grava non solo economicamente ma socialmente sulla popolazione, in una ingiustizia latente di tale acutezza che chiama i più disperati ad una risposta, ad una difesa qualunque. Occorre riorganizzare la giustizia, renderla più efficiente e meno spietatamente burocratica, concedere ai magistrati la possibilità di lavorare seriamente.

E questi perché li vedremo tutti, uno ad uno, nei prossimi servizi. Qualcosa è successo in Sardegna, nonostante la faccia feroce che il governo sta facendo in Barbagia, nonostante la guerra che il Viminale ha dichiarato non tanto a Mesina, ma a Giovanni Porcu, a Francesco Ladu, alla piccola Maddalena, a migliaia di altri cittadini della Repubblica italiana.

Il ministro degli Esteri Fanfani ha incaricato l'ambasciatore d'Italia ad Atene Mario Conti di fare un passo presso le autorità greche a favore di Mikis Theodorakis. E' questo un primo successo della campagna di solidarietà che gli intellettuali e i democratici hanno promosso raccogliendo il drammatico appello giunto nei giorni scorsi a Parigi dal gruppo clandestino della resistenza greca.

Anche tredici intellettuali di Viareggio (Mario Tobino, Silvio Micheli, Giuliano Bimbi, Umberto Bonetti, Mario Casagrande, Giancarlo Ferroni, Mario Francesconi, Moses Levy, Fausto Maria Liberatore, Giuseppe Martinelli, Eugenio Pardini, Renato Santini, Leone Sbrana) avevano indirizzato a Fanfani la pressante richiesta di un intervento per avere garanzia sulla incolpabilità del grande artista imprigionato in un carcere fascista.

«Salviamo Theodorakis» è la parola d'ordine di un manifesto che è stato diffuso a Terni da PCI, PRI, PSIUP, PSU con i rispettivi movimenti giovanili e da CGIL, UIL, ANPI e ANPPIA. L'appello è un invito alla mobilitazione popolare: «Si levi da tutti i luoghi di lavoro e di studio la protesta possente che fermi la mano dell'assassino fascista». Le stesse organizzazioni firmatarie che hanno costituito a

Termini il Comitato per la libertà del popolo greco hanno deciso di convocare manifestazioni nei vari rioni della città con la partecipazione dei giovani democratici greci che studiano all'Università di Perugia. Da parte sua la giunta comunale ha inviato un telegramma alla ambasciata greca per chiedere la libertà di Mikis Theodorakis.

La liberazione immediata di Theodorakis è stata chiesta — in un telegramma inviato all'ambasciata greca — da FGCI, Gioventù Alista, Federazione giovanile repubblicana, Movimento giovanile della DC, Federazione giovanile socialista, Circolo culturale Oberdan di Forlì. Analogo messaggio è stato inviato, sempre dai movimenti giovanili forlivesi, agli on. Moro e Nenni.

Appelli per Theodorakis sono stati approvati dalle commissioni interne della Orsini-Mangelli e della nuova Bicchieri di Forlì, e dalla giunta dell'amministrazione provinciale e della giunta comunale di Reggio Emilia.

Inoltre un incontro fra tutti i movimenti giovanili democratici, durante il quale due studenti greci hanno rivolto un appello per salvare la vita a Theodorakis, si è svolto a Ferrara. A Brescia un gruppo di avvocati ha promosso una petizione per il ripristino in Grecia delle fondamentali libertà.

La polemica sulla politica estera

Da Roma hanno assicurato la loro attiva adesione alla azione intrapresa in favore di Luigi Nono anche il prof. Samonà, direttore dell'Istituto di Architettura di Venezia, e gli architetti Bruno Zevi e Trincanato, entrambi insegnanti nell'Ateneo veneziano.

Intanto suo, la segreteria regionale veneta del PCI ha espresso a nome dei comunisti della regione, una decisa protesta per l'arresto del compagno Luigi Nono, rivendicandone l'immediata scarcerazione.

La segreteria regionale veneta del PCI rivolge, infine, un appello agli uomini di cultura del Veneto, alle forze politiche e democratiche, alle organizzazioni sindacali e di massa della regione e affini, contro l'arbitrio commesso dal regime perviniano nei confronti del musicista veneziano le cui opere esaltano le lotte per la libertà e l'emancipazione dei popoli e testimoniano di un impegno civile ed umano.

Sul «fermo» di Luigi Nono i compagni on. Golinelli e Gian M. Vianello hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri, Fanfani, «per conoscere le iniziative che il ministro intende assumere con urgenza per protestare contro la grave decisione delle autorità perviniane e per ottenere l'immediato rilascio dell'artista italiano, difensore ovunque dei principi di libertà, di giustizia e di democrazia».

Anche il compagno senatore G.B. Gianquinto ha presentato una interrogazione al ministro Fanfani.

Altre vibranti proteste per il «fermo» del compagno Nono sono state espresse dalla segreteria comunista veneziana «dal gruppo consiliare comunista di Ca' Farsetti e dalla segreteria della Camera Confederale del Lavoro. Quest'ultima organizzazione sottolinea, in un suo comunicato, che il fermo del musicista Luigi Nono, effettuato dalle autorità perviniane, costituisce un affronto a tutte le forze lavoratrici e progressiste, le cui sofferenze ed aspirazioni sono costantemente oggetto di elevato e nobile impegno da parte dell'artista veneziano.

Le masse lavoratrici gli uomini di cultura, tutti i democratici — afferma la segreteria della Camera del Lavoro — non possono rimanere indifferenti di fronte a tale grave atto di inciviltà. Pertanto, la Camera del Lavoro «invita tutti i lavoratori ad esprimere unitariamente, nei luoghi di lavoro, la propria protesta verso le autorità perviniane».

Un telegramma è stato trasmesso a Fanfani anche dalla sezione comunista dell'ACNIL per invitare il ministro ad intervenire energicamente in serata, una delegazione di consiglieri comunali e di personalità della cultura è stata inviata a Venezia, dal sindaco ingegner Giovanni Favaretto-Fisca, che è pure presidente della Biennale di Venezia, al quale è stata esposta la necessità di intervenire, come Comune e come Biennale, a favore del musicista

## Primo successo della solidarietà democratica col grande musicista

# Passo di Fanfani per Theodorakis

Un appello di tredici intellettuali di Viareggio — Manifesto unitario, presa di posizione della Giunta e iniziative a Terni per la libertà dell'artista imprigionato e torturato dai fascisti

## Nono

fra l'altro di poter vedere e parlare con Luigi Nono.

Il «fermo» del compagno Nono ha suscitato una ondata di proteste nel mondo artistico e culturale italiano. Un telegramma è stato inviato al ministro degli Esteri, Fanfani, dal professor Luigi Cigliari, Direttore della Mostra del Cinema, dallo scrittore Alberto Moravia, presidente della Giuria Internazionale della XVIII edizione del Festival cinematografico di Venezia, dal professor Mario Labroca, direttore del Festival Internazionale di Musica Contemporanea, e dal dr. Wladimir Dorigo, direttore del Festival Internazionale del Teatro di Prosa.

Il telegramma dice: «Arresto Luigi Nono ad opera politica perviniana durante concorso di cui era stato ufficialmente invitato, suscita indignazione e vivo allarme uomini cultura presenti Mostra del Cinema e manifestazione Biennale di Venezia: chiediamo Suo intervento per ottenere immediato rilascio e tutela piena libertà attività artistica e intellettuale».

Telegrammi analoghi sono stati trasmessi, nel pomeriggio, al ministro Fanfani da altre personalità del mondo artistico e culturale, tra cui il compositore e direttore di orchestra Bruno Maderna, il pittore Armando Pizzinato, il docente universitario Mario Baratto e lo scrittore Giuliano Scabia.

Da Roma hanno assicurato la loro attiva adesione alla azione intrapresa in favore di Luigi Nono anche il prof. Samonà, direttore dell'Istituto di Architettura di Venezia, e gli architetti Bruno Zevi e Trincanato, entrambi insegnanti nell'Ateneo veneziano.

Intanto suo, la segreteria regionale veneta del PCI ha espresso a nome dei comunisti della regione, una decisa protesta per l'arresto del compagno Luigi Nono, rivendicandone l'immediata scarcerazione.

La segreteria regionale veneta del PCI rivolge, infine, un appello agli uomini di cultura del Veneto, alle forze politiche e democratiche, alle organizzazioni sindacali e di massa della regione e affini, contro l'arbitrio commesso dal regime perviniano nei confronti del musicista veneziano le cui opere esaltano le lotte per la libertà e l'emancipazione dei popoli e testimoniano di un impegno civile ed umano.

Sul «fermo» di Luigi Nono i compagni on. Golinelli e Gian M. Vianello hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri, Fanfani, «per conoscere le iniziative che il ministro intende assumere con urgenza per protestare contro la grave decisione delle autorità perviniane e per ottenere l'immediato rilascio dell'artista italiano, difensore ovunque dei principi di libertà, di giustizia e di democrazia».

Anche il compagno senatore G.B. Gianquinto ha presentato una interrogazione al ministro Fanfani.

Altre vibranti proteste per il «fermo» del compagno Nono sono state espresse dalla segreteria comunista veneziana «dal gruppo consiliare comunista di Ca' Farsetti e dalla segreteria della Camera Confederale del Lavoro. Quest'ultima organizzazione sottolinea, in un suo comunicato, che il fermo del musicista Luigi Nono, effettuato dalle autorità perviniane, costituisce un affronto a tutte le forze lavoratrici e progressiste, le cui sofferenze ed aspirazioni sono costantemente oggetto di elevato e nobile impegno da parte dell'artista veneziano.

Le masse lavoratrici gli uomini di cultura, tutti i democratici — afferma la segreteria della Camera del Lavoro — non possono rimanere indifferenti di fronte a tale grave atto di inciviltà. Pertanto, la Camera del Lavoro «invita tutti i lavoratori ad esprimere unitariamente, nei luoghi di lavoro, la propria protesta verso le autorità perviniane».

Un telegramma è stato trasmesso a Fanfani anche dalla sezione comunista dell'ACNIL per invitare il ministro ad intervenire energicamente in serata, una delegazione di consiglieri comunali e di personalità della cultura è stata inviata a Venezia, dal sindaco ingegner Giovanni Favaretto-Fisca, che è pure presidente della Biennale di Venezia, al quale è stata esposta la necessità di intervenire, come Comune e come Biennale, a favore del musicista

Termini il Comitato per la libertà del popolo greco hanno deciso di convocare manifestazioni nei vari rioni della città con la partecipazione dei giovani democratici greci che studiano all'Università di Perugia. Da parte sua la giunta comunale ha inviato un telegramma alla ambasciata greca per chiedere la libertà di Mikis Theodorakis.

La liberazione immediata di Theodorakis è stata chiesta — in un telegramma inviato all'ambasciata greca — da FGCI, Gioventù Alista, Federazione giovanile repubblicana, Movimento giovanile della DC, Federazione giovanile socialista, Circolo culturale Oberdan di Forlì. Analogo messaggio è stato inviato, sempre dai movimenti giovanili forlivesi, agli on. Moro e Nenni.

Appelli per Theodorakis sono stati approvati dalle commissioni interne della Orsini-Mangelli e della nuova Bicchieri di Forlì, e dalla giunta dell'amministrazione provinciale e della giunta comunale di Reggio Emilia.

Inoltre un incontro fra tutti i movimenti giovanili democratici, durante il quale due studenti greci hanno rivolto un appello per salvare la vita a Theodorakis, si è svolto a Ferrara. A Brescia un gruppo di avvocati ha promosso una petizione per il ripristino in Grecia delle fondamentali libertà.

La polemica sulla politica estera

Da Roma hanno assicurato la loro attiva adesione alla azione intrapresa in favore di Luigi Nono anche il prof. Samonà, direttore dell'Istituto di Architettura di Venezia, e gli architetti Bruno Zevi e Trincanato, entrambi insegnanti nell'Ateneo veneziano.

Intanto suo, la segreteria regionale veneta del PCI ha espresso a nome dei comunisti della regione, una decisa protesta per l'arresto del compagno Luigi Nono, rivendicandone l'immediata scarcerazione.

La segreteria regionale veneta del PCI rivolge, infine, un appello agli uomini di cultura del Veneto, alle forze politiche e democratiche, alle organizzazioni sindacali e di massa della regione e affini, contro l'arbitrio commesso dal regime perviniano nei confronti del musicista veneziano le cui opere esaltano le lotte per la libertà e l'emancipazione dei popoli e testimoniano di un impegno civile ed umano.

Sul «fermo» di Luigi Nono i compagni on. Golinelli e Gian M. Vianello hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri, Fanfani, «per conoscere le iniziative che il ministro intende assumere con urgenza per protestare contro la grave decisione delle autorità perviniane e per ottenere l'immediato rilascio dell'artista italiano, difensore ovunque dei principi di libertà, di giustizia e di democrazia».

Anche il compagno senatore G.B. Gianquinto ha presentato una interrogazione al ministro Fanfani.

Altre vibranti proteste per il «fermo» del compagno Nono sono state espresse dalla segreteria comunista veneziana «dal gruppo consiliare comunista di Ca' Farsetti e dalla segreteria della Camera Confederale del Lavoro. Quest'ultima organizzazione sottolinea, in un suo comunicato, che il fermo del musicista Luigi Nono, effettuato dalle autorità perviniane, costituisce un affronto a tutte le forze lavoratrici e progressiste, le cui sofferenze ed aspirazioni sono costantemente oggetto di elevato e nobile impegno da parte dell'artista veneziano.

Le masse lavoratrici gli uomini di cultura, tutti i democratici — afferma la segreteria della Camera del Lavoro — non possono rimanere indifferenti di fronte a tale grave atto di inciviltà. Pertanto, la Camera del Lavoro «invita tutti i lavoratori ad esprimere unitariamente, nei luoghi di lavoro, la propria protesta verso le autorità perviniane».

Un telegramma è stato trasmesso a Fanfani anche dalla sezione comunista dell'ACNIL per invitare il ministro ad intervenire energicamente in serata, una delegazione di consiglieri comunali e di personalità della cultura è stata inviata a Venezia, dal sindaco ingegner Giovanni Favaretto-Fisca, che è pure presidente della Biennale di Venezia, al quale è stata esposta la necessità di intervenire, come Comune e come Biennale, a favore del musicista

## Verso il Festival nazionale del 6-10 settembre

# Modena ha versato 100 milioni Ultimi preparativi a Milano

Già si prevede un'eccezionale partecipazione da tutta Italia — Un carro dedicato a Theodorakis

## Dalla nostra redazione

MILANO. 2. Ultimi giorni di febbrile preparazione per il Festival nazionale dell'Unità che si svolgerà a Milano dal 6 al 10 settembre, mentre la campagna nazionale per la sottoscrizione della stampa ha colto oggi un nuovo grosso successo con i 100 milioni versati dalla Federazione di Modena che ha così raggiunto il 125 per cento dell'obiettivo.

Sotto i secolari alberi del parco e dentro l'arena prosegue la costruzione degli stand, delle mostre dei pannelli dei partiti (lavoro che è ormai in via di ultimazione).

Nei locali delle sezioni e della Federazione, ultimi ritocchi agli striscioni, ai carti allegorici, ai cartelli, ai pannelli figurati e con parole d'ordine che saranno utilizzati per il grande corteo che sfilerà nel centro di Milano la mattina del 10 settembre per chiedere la pace nel Vietnam e una nuova politica estera del nostro paese.

La sfilata partirà da piazzale Cadorna (stazione delle linee nord Milano), si incamminerà nelle vie del centro cittadino, sfiorerà piazza del Duomo e ritornerà al parco, per concludersi all'arena. Un calcolo preciso sulla partecipazione è difficile. Si può

## Per il dibattito sulla 756

Tutte le organizzazioni perenni del movimento operaio e della CGIL sono attualmente mobilitate attraverso assemblee nelle aziende, nelle leghe e nelle zone agrarie, per la raccolta di documentazione che sarà fornita ai gruppi parlamentari e al ministro della Agricoltura in vista del dibattito che avrà luogo in Parlamento per l'approvazione delle proposte interpretative e migliorativa della legge 756 sui patti agrari. I partiti della maggioranza intendono rinviare tale dibattito ma, proprio due giorni fa, si è avuta una presa di posizione del gruppo parlamentare del PCI il quale ha anche deciso di inviare quattro delegazioni nelle zone mezzadrili e una nelle zone di colonia per prendere contatto con i mezzadri e contare sul posto le loro esigenze e lo stato di applicazione della 756.

La mobilitazione della Federmezzadri e dei lavoratori è annunciata in un comunicato in cui si afferma che la segreteria dell'organizzazione si è riunita per compiere un esame della situazione che si è determinata nelle zone mezzadrili dopo le lotte contrattuali degli ultimi mesi e delle immediate prospettive della azione sindacale della categoria. Le organizzazioni mezzadrili, debbono affrontare in particolare le seguenti questioni: 1) iniziative di natura politica, economica,







# Referendum nazionale 1967

## l'Unità

### DITECI COME LA VOLETE



- 1) Sei abbonato Acquisti «l'Unità» all'edicola  
La ricevi da un diffusore La trovi in un locale pubblico Te la dà in lettura un amico
- 2) Leggi «l'Unità» ogni giorno Saltuariamente  
Soltanto la domenica Soprattutto la domenica
- 3) La copia dell'«Unità» che acquisti, viene letta da altri?  
Da quante persone della tua famiglia? Da quanti amici? Da quanti compagni di lavoro?
- 4) Leggi altri quotidiani? Quali? \_\_\_\_\_
- 5) Leggi dei settimanali? Quali? \_\_\_\_\_
- 6) Leggi tutte le pagine dell'«Unità»? Soltanto la prima pagina  
Scorri tutti i titoli, poi ti soffermi su \_\_\_\_\_  
Leggi l'articolo di fondo
- 7) Scrivi cinque nomi di giornalisti, collaboratori, inviati speciali dell'«Unità» che ricordi di più \_\_\_\_\_
- 8) Ricorda l'argomento di tre articoli che ti hanno colpito favorevolmente in questi ultimi mesi \_\_\_\_\_  
Sfavorevolmente \_\_\_\_\_
- 9) La scelta delle notizie è, a tuo parere, varia Troppo politica Poco politica
- 10) Giudichi il tono generale dell'«Unità» troppo polemico Troppo imparziale Equilibrato
- 11) Il linguaggio usato negli articoli e nei servizi è semplice difficile Un esempio di articolo chiaro \_\_\_\_\_  
Difficile \_\_\_\_\_
- 12) Quali sono le pagine più interessanti dell'«Unità»: prima pagina vita italiana attualità echi e notizie fatti nel mondo spettacoli sport

Nome e cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Provincia \_\_\_\_\_  
Titolo di studio \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_  
Sei iscritto a un partito? Quale? \_\_\_\_\_  
Militi in un sindacato? Quale? \_\_\_\_\_

Non è indispensabile scrivere le proprie generalità, né rispondere a tutte le voci del questionario. Riempite le caselle che corrispondono alla vostra situazione e ai vostri giudizi, e scrivete nelle righe lasciate a disposizione per una risposta più esauriente. Sarà anche gradito ogni altro contributo di idee che il lettore voglia inviare in altra forma.

Il referendum, compilato e messo in busta deve essere inviato a: Direzione dell'«Unità» — ufficio referendum — Via dei Taurini, 19 - Roma.

cultura cronaca cittadina e regionale televisione  
economia e lavoro

- 13) Quali pagine ti interessano meno e perché \_\_\_\_\_
- 14) Quali argomenti vorresti che fossero affrontati con maggiore ampiezza? \_\_\_\_\_
- 15) Segnala una campagna di stampa condotta dall'«Unità» con articoli, servizi, commenti (es. Sifar, Agrigento, aggressione al Vietnam, crisi del Medio Oriente, negri in America, condizione operaia, patto Atlantico) che ti abbia particolarmente interessato \_\_\_\_\_
- 16) Ritieni giusto il modo con cui «l'Unità» affronta il confronto delle idee con il Partito socialista unificato? Quali sono i tuoi suggerimenti? \_\_\_\_\_
- 17) Ti interessa l'informazione che «l'Unità» fornisce su quanto avviene nel mondo cattolico? Ritieni che sia esauriente Scarsa
- 18) Ti sembra sufficiente ciò che ha scritto e scrive «l'Unità»

sul dibattito in corso nel movimento operaio internazionale? Quali argomenti vorresti veder affrontati di più?

- 19) Consideri «l'Unità» tempestiva nella polemica con gli altri giornali?
- 20) L'informazione sull'URSS e sugli altri paesi socialisti è sufficiente insufficiente Quali argomenti vorresti veder affrontati di più? \_\_\_\_\_
- 21) Nei confronti della TV, «l'Unità» ha un atteggiamento giusto troppo di parte troppo imparziale
- 22) Consideri «l'Unità» un giornale moderno per i giovani?
- 23) Quali argomenti possono appassionare di più le nuove generazioni: lavoro sport politica organizzazione della società civile rapporti familiari costume arte cultura ideologia moda scuola cinema
- 24) Le donne vorrebbero veder trattati di più gli argomenti di costume moda medicina leggi e rapporti familiari problemi specifici del lavoro previdenza casa organizzazione sociale tempo libero educazione dei figli Leggono la pagina «famiglia-società» della domenica? Quali sono le osservazioni \_\_\_\_\_
- 25) Qual è la critica fondamentale dei lettori di altri quotidiani all'«Unità»? \_\_\_\_\_
- 26) Ti è capitato di cercare «l'Unità» in edicola e di non trovarla? Dove? Quando?
- 27) Se sei abbonato, ricevi regolarmente l'«Unità»?
- 28) Eventuali altre osservazioni \_\_\_\_\_



## PISA ALLAGATA

## È bastata qualche ora di pioggia

### Spara al fagiano e uccide una donna

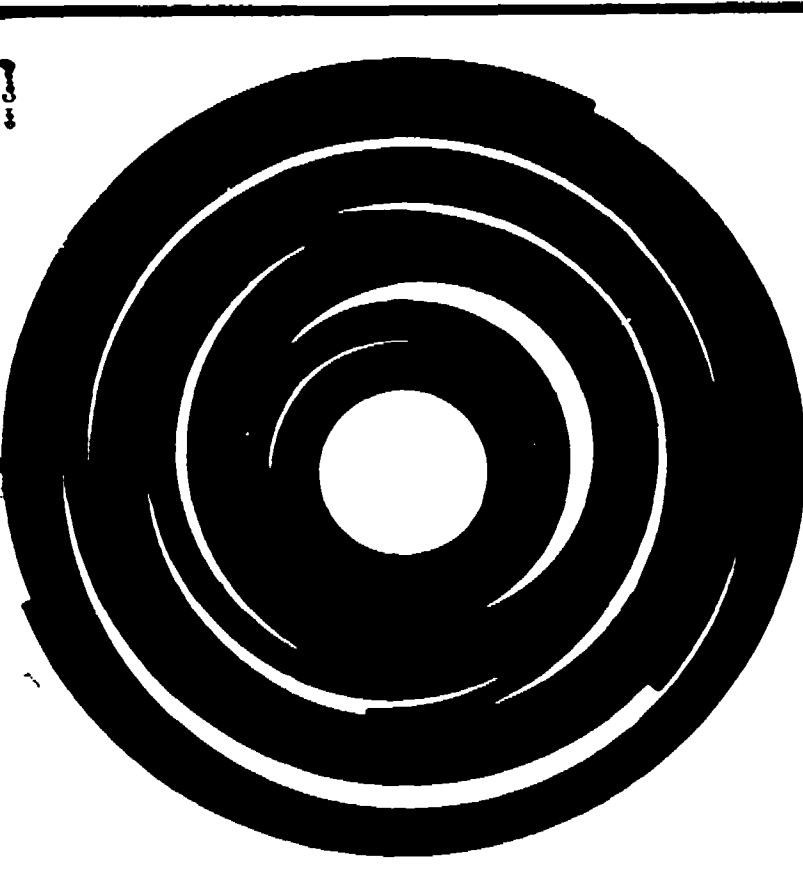
CARRARA, 2. Una donna di quarant'anni, Anita Arcolini, è stata uccisa da una scarica di pallini sparata per errore da un cacciatore. Francesco D'Avolio, di 47 anni, si era recato a caccia nei pressi di Castelnuovo Magra. A un certo punto gli è sembrato di scorgere un fagiano muoversi dietro una siepe: ha sparato in quella direzione, colpendo in pieno viso la Arcolini, che stava percorrendo un viottolo. Attilio Inturrisi, figlio ventunenne del questore di Ancona, è stato arrestato per omicidio colposo. Ha ucciso accidentalmente con un colpo di fucile il ventitreenne Calogero D'Alessandro, con il quale si era recato a caccia.

### Carabiniere folgorato nel carro armato

BOLZANO, 2. Un carabiniere di vent'anni, Sergio Citterio, di Giussano, appartenente al battaglione Laives (Bolzano), è morto folgorato da una scarica elettrica ad alta tensione che lo colpì mentre entrava nell'abitacolo di un carro armato. L'incidente è avvenuto ieri mattina allo scalo ferroviario di Bolzano, in provincia di Bolzano, dove il carabiniere, insieme con un commilitone, si trovava di guardia a un convoglio di carri ferroviari che trasportavano mezzi corazzati che dovevano servire a esercitazioni militari.

### Sragionano dopo quattro giorni di automobile

LODI, 2. Due coniugi, che da quattro giorni viaggiavano con la loro figliuola di 10 anni, si sono sragionati dopo aver guidato una cilindrata proveniente da Bonn e diretti a Santa Caterina Villarmosa, in provincia di Caltanissetta, hanno evidentemente avuto i nervi spezzati dalla fatica e dalla tensione e hanno cominciato a sragionare. Se ne sono accorti i carabinieri di un ristorante di Guardamiglio, sulla via Emilia, dove i due, Santo D'Agostino, di 37 anni, e la moglie Maria di 20, insieme con le figlie Anna di un anno e Caterina di tre mesi, si erano fermati per mangiare. L'automobile, viaggiando all'indietro, avrebbero detto — e poi ci sono gli spiriti che ci danno le botte in testa. I sanitari dell'ospedale di Lodi, dove si è provveduto a far ricoverare i coniugi, hanno detto che tutto passerà con un paio di giorni di riposo. Le bimbe stanno invece benissimo.



## una fiera che si espande

una maggiore superficie espositiva per un accresciuto numero di operatori che desiderano incrementare gli scambi nel Mezzogiorno d'Italia e nel Mediterraneo

### 31ª fiera del levante

Bari 7-20 settembre 1967

## L'assassinio a Cagliari del rappresentante della Mercedes

# Il giudice incrimina il guardiano ma il delitto Picciau rimane un mistero



Leonardo Musina

### Gli indizi che hanno provocato il mandato di cattura - «Le piste non sono più tante come prima»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2.

«Non ho ucciso il mio principale, e non ho visto nessuno ucciderlo. Tutto quanto ho dichiarato corrisponde a verità». Giuseppe Leonardo Musina continua disperatamente a dichiararsi innocente. Nega di aver ucciso il commerciante Gianni Picciau nella tragica notte fra il 23 e il 24 agosto. Continua a sostenere che le tracce di polvere da sparo nelle sue mani erano la conseguenza di una prova col fucile da caccia della vittima fatta il giorno precedente al delitto.

I magistrati non hanno creduto a tale versione e stamane alle 12, dopo una lunga riunione nell'ufficio del procuratore generale della Repubblica dr. Sanna, si sono decisi ad emettere nei confronti del custode orgoglioso un mandato di cattura per omicidio volontario. Ciò significa che Musina non ha agito da solo. Infatti, il solo fatto che egli venga dichiarato in arresto per omicidio volontario implica che l'assassinio del Picciau sia avvenuto in una circostanza occasionale, dopo un fallito tentativo di sequestro. Altrimenti il custode sarebbe stato accusato di omicidio premeditato.

Le conclusioni per esaminare la posizione del custode si susseguono da ieri sera. Alcuni indizi avrebbero convinto il giudice istruttore a dichiarare il guardiano in stato di arresto. Eccoli. L'esperimento col guanto di paraffina ha provato che sulle dita del guardiano vi erano tracce di polvere da sparo. L'uomo, la notte del delitto, legò e rinchiuso i cani da guardia, mentre di solito li lasciava in libertà. Nonostante il caldo soffocante chiuse la finestra della sua camera da letto e non uscì gli spari, qualunque si trovasse a poche decine di metri di distanza. Si presentò agli agenti quando l'assassinio era stato scoperto da più di mezz'ora. Due giorni prima dell'omicidio aveva fatto partire per Orgosolo la moglie e la figliuola.

Tutte circostanze, queste, indubbiamente non chiare, ma che da sole non possono giustificare la grave accusa di assassinio mossa al Musina. Evidentemente, se hanno pensato di incriminarlo, i magistrati devono avere altri elementi concreti a loro disposizione, elementi che ora non è possibile rivelare.

Il «giallo», malgrado la posizione del custode sia divenuta ancora più critica, è ben lungi dall'essere chiarito. Il mandato di cattura contro Musina è terminato solo la prima fase della istruttoria e che il campo della indagine tende a restringersi. Tuttavia il caso non è affatto chiuso. Lo riconoscono gli stessi inquirenti quando dicono che «le piste non sono tante come nei giorni scorsi».

In altre parole, la stessa polizia non è convinta che il Musina sia l'assassino o comunque il solo responsabile. Più essere un estorsore ordinario, come è anche possibile che non parli per paura di rappresaglie nei confronti della propria famiglia. Di lui si sa soltanto che la prova della paraffina ha dato esito negativo e che negli ultimi tempi era in cattivi rapporti con Gianni Picciau (il datore di lavoro gli negava un aumento di salario). Troppo poco per affermare categoricamente che ha ucciso.

Tanto più che un testimone attendibile, di cui ovviamente si tace il nome, vide un'auto scura davanti alla villa prima che giungesse la vittima a bordo della Mercedes. Una volta arrivato e sceso dalla macchina, Gianni Picciau non venne ammazzato subito: ebbe il tempo di intrattenersi con i sicari. Ci fu una breve e animata discussione a cui fece seguito una colluttazione. Infine, il commerciante cadde fulminato dai proiettili di un fucile forse ad opera di persone del suo stesso giro.

Tra le provincie di Nuoro e Cagliari, contemporaneamente alle battute e al rastrellamento dei boschi, si perseguono gli interrogatori delle persone che possono fornire elementi preziosi per lo sviluppo delle indagini sul rapimento di Ignazio Tolu, avvenuto tra Ortuori ed Austis giovedì scorso. Oggi sono stati convocati due cantonieri della strada provinciale Austis-Neoneli, dove nel pomeriggio di giovedì fu rinvenuta l'auto del figlio del possidente sequestrato. Sono stati anche sentiti alcuni operai che lavorano all'incrocio di una strada interpodale.

### L'elezione delle bellissime a Salsomaggiore

## Papà corazziere scorta una miss

### Maggioranza di segretarie d'azienda fra le candidate Tre giorni di rigida consegna in albergo: niente svaghi



G. P. Le concorrenti al titolo di miss Italia posano in gruppo su una scalinata

«Ci dia un giudizio sulla minigonna». Sulla scheda informativa che le candidate a Miss Italia, Miss Cinema e Miss Eleganza debbono riempire, questa è una tra le domande di tono più elevato. Con accuratezza, ogni sforzo cerebrale è stato eliminato dal concorso. Potrebbe nuocere. La trentina di ragazze belle e bellotte che aspirano ad uno dei tre titoli in palio si ripresentano l'Italia-sera o l'Italia-fumettistica, non debbono essere torturate con inutili domande pseudoculturali. Il gioco è fin troppo chiaro: da una parte, l'aspirazione al successo di una ragazza prescelta in un mezzo milione di borse; dall'altra, un affare commerciale come tanti altri. Perché pretendere l'impossibile? Qui, in queste tre giornate di finali per le elezioni della Miss Italia e delle sue partner, quel che conta è la bellezza, le misure del petto, dei fianchi, della vita.

Già ci sono stati i preliminari. Il peso, nel linguaggio pugilistico (più una sfilata di moda serale, per far da cornice alla manifestazione). Gli esperti, quelli che da ventotto edizioni seguono questo concorso, sono i giudici. Quando Sofia Loren, Gina Lollobrigida, Silvana Mangano, Lucia Bosé, Silvana Pampanini, Eleonora Rossi Drago (cioè le grandi dei tempi d'oro di Miss Italia, durante le prove avevano l'occhio spento. «L'Italia va proprio in malora», dicevano — non si riesce nemmeno più a scovare un'autentica bellezza». Pessimisti ad oltranza, per la verità. Perché di bellezze a Salsomaggiore ne sono venute anche quest'anno.

Belle e anche serie, se non altro per rispettare il regolamento che, al punto quarto, impone a tutte le partecipanti un voto di castità sia pure a termine. «La sottoscritta — si legge nel contratto — si impegna per la durata dei tre giorni delle finali del concorso, sotto pena di essere esclusa dal concorso stesso, a rientrare nell'albergo assegnato alla fine delle manifestazioni serali, a non dormire fuori dell'albergo, a non recarsi in sale da ballo». Tutte le ragazze, del resto, anche quelle risse e non più minorenne, sono accompagnate da madri, zie, cugine che hanno l'aspetto di carabinieri in pensione. Anzi, una è scortata appunto da un ex brigadiere dei carabinieri ed ex agente dell'Fbi, grande e grosso come un corazziere. E' Ivana Rizzi, ventinove anni, romana, Miss Lazio. Il voto che hanno l'aspetto di carabinieri in pensione. Anzi, una è scortata appunto da un ex brigadiere dei carabinieri ed ex agente dell'Fbi, grande e grosso come un corazziere. E' Ivana Rizzi, ventinove anni, romana, Miss Lazio. Il voto che hanno l'aspetto di carabinieri in pensione.

Al peso, Ivana Rizzi è la meno impacciata di tutti: sa di sé subito che è alta 1,74, che

ha i capelli biondi e gli occhi castani, che misura 68 centimetri di vita, 95 di fianchi e 95 di petto, che si sente molto giovanile. Vorrebbe dipingere e andare a teatro, la minigonna le piace molto. Altre ragazze, davanti a queste domande, rimangono turbate. «Sono fidanzata, io?», si è chiesta Heinfriede Waid, nata in Austria e residente a Bolzano, 23 anni, segretaria d'azienda, Miss Copertina Adriatico. Poi, dopo averci pensato un po', ha risposto di no. Heinfriede, che è bionda ed ha gli occhi verdi, romantica-agrodolce, come si è definita, vorrebbe fare l'indossatrice. Non è l'unica. Questo anno sembra che le concorrenti a Salsomaggiore siano tutte segretarie d'azienda, e, quasi tutte, in cima alle loro aspirazioni pongono il mestiere dell'indossatrice. Oppure quello della fotomodello.

Le segretarie d'azienda Jole Cecchi, 18 anni, che Miss Lombardia e Miss Pavia; io? Patrizia Rocchi, 18 anni, Miss Abruzzo, residente a Parma. Lo sono diverse altre, che si accontenterebbero se una casa di mode le prendesse in qualche considerazione. Essendo invece gli indovinatori e fotomodello, Diana Scirillo, nata a Marostica, residente a Milano, titolo Miss Cinema della Venezia Giulia, punta più in alto. Non le mancano i numeri: capelli neri lunghissimi occhi verdi grigi, peso 50 chilogrammi e statura 1,68, vita 60 centimetri, fianchi 90, seno 85. «Mi sento molto giovane», ha detto. E non deve avere neppure mentito, visto che ha diciannove anni. «Ha qualche hobby?», le è stato chiesto. «Sì, i pazzi. Se potessi, li ridurrei tutti».

I gusti sono gusti. Ad ogni modo, sembra che le amiche degli animali siano abbastanza numerose tra le concorrenti di quest'anno: c'è chi ama i gatti, chi i cavalli, chi gli asini. Molte, e l'accostamento è puramente occasionale, dimostrano particolare amore per i dazi dello schermo e della canzone. Marcello Mastroloni è l'attore preferito da almeno il 70 per cento delle ragazze presenti.

Le 49 candidate sono entrate una dopo l'altra nella prima mattinata di sabato nel grande sala del palazzo dei Congressi per la sfilata in costume da bagno. E così la prima selezione è stata compiuta: per 19 ragazze, le escluse dalla finale di domani, tutte le illusioni sono cadute. Domenica sera dunque l'Italia andrà a Miss. Le giovani che non avranno vinto nulla torneranno alle loro occupazioni di sempre, per la neo reginetta invece si potrà realizzare il sogno, come afferma un depliant pubblicitario, di andare «in America, così come vi è andata Daniela Giordano, Miss Italia 1966, che ha potuto, tra l'altro, incontrare il presidente Johnson. Un viaggio interessante, quasi di fiaba, curato nei minimi particolari...».

p.c.

### L'ergastolana Ilse Koch

## SI È IMPICCATA LA «JENA DI BUCHENWALD»

### Aveva 60 anni - Centinaia di reduci dal campo di sterminio testimoniarono contro di lei in uno storico processo - Il cadavere scoperto da un secondino

AICHACH, 2. Ilse Koch è morta. La «Jena di Buchenwald» si è impiccata nel carcere di Aichach, in Germania, dove si trovava rinchiusa dal 1950. Aveva 60 anni. Nel '37 aveva sposato il colonnello delle SS Karl Otto Koch, che proprio in quell'anno fu nominato comandante del campo di sterminio di Buchenwald. L'ufficiale venne fucilato dalle SS per essersi arricchito con la sua gestione del campo di sterminio. Il giorno dopo l'esecuzione le truppe alleate penetrarono nel lager: Ilse Koch venne arrestata.

Processata nel '47, fu condannata ai lavori forzati a vita, ma successivamente la condanna venne ridotta a soli quattro anni di pena. Nel '50 gli americani decisero di scarcerarla ma la notizia creò tali indignate proteste che le autorità tedesche decisero di riproccare la «Jena rossa», come era anche chiamata per il colore dei capelli. L'ergastolo fu confermato. Ilse Koch dichiarò, davanti ai giudici, di non aver mai visto un uomo che fosse percosso o frustato a Buchenwald, né di aver mai sentito qualche cosa del genere. «D'altra parte — aggiunse — avevo altro di cui occuparmi: l'educazione dei miei bambini».

Di ben altro tenore furono le deposizioni dei 460 testi che si presentarono volontariamente al processo. Uno di essi, a proposito di educazione dei bimbi, ricordò che la Koch portava spesso il figlioletto Artur a vedere i prigionieri e che, per farlo divertire, lo faceva rotolare nel fango e colpezzare dalle SS. Altri testi dissero che la Koch annotava accuratamente i nomi dei prigionieri che avevano qualche tatuaggio. La faceva uccidere e, con la pelle, si faceva confezionare borsette e pantaloni.

Un altro teste spiegò che la donna si faceva portare in casa dei prigionieri, ai quali si presentava nuda. «Se non si accitavano abbastanza, io steneva una offesa e li faceva chiudere in una gabbia, dove morivano di fame e di freddo».

Qualche anno fa la Koch chiese di essere riconosciuta «redenta di guerra» e reclamò il diritto al lavoro, la ritenuta una offesa e il fucile chiuso in una gabbia, dove morivano di fame e di freddo. Qualche anno fa la Koch chiese di essere riconosciuta «redenta di guerra» e reclamò il diritto al lavoro, la ritenuta una offesa e il fucile chiuso in una gabbia, dove morivano di fame e di freddo.

### Tragico infortunio in un deposito

## Sepolti in due dalla catasta di lastre di vetro

### Altri tre operai sono riusciti a salvarsi Otto vigili del fuoco feriti nel soccorso

Dalla nostra redazione

PALESTRA, 2.

Due persone sono rimaste uccise dal crollo di dieci quintali di lastre di vetro in un deposito di Palestro. La magistratura e l'ispettorato del lavoro stanno svolgendo parzialmente due inchieste per accertare le eventuali responsabilità. Le vittime, Salvatore Ruvo (41 anni) e Natale Busini (7 anni), proprietari del deposito sono morte dopo una lunga agonia, mentre i vigili del fuoco tentavano di liberarli dalla catasta di vetri infranti.

La sciagura è avvenuta ieri sera, poco dopo le venti. Quattro operai, sotto la guida del proprietario del deposito, stavano estruendo alcune lastre da una grande rastrelliera. E' probabile che quest'ultima fosse stata fissata male perché, a un certo punto, ha oscillato pericolosamente. La polizia ha sequestrato le lastre sono scivolati fuori dai perni.

## in poche righe

### Gianuro per i ladri

SIRACUSA — A Caricentini qualcuno sta facendo incetta di gianuro. Cinquanta chili ne sono stati rubati ieri dall'abitazione di Vito Vaccaro, una casa di campagna alla periferia, mentre sono dieci giorni fa ne erano stati asportati cinque fusti da un deposito di antiepilettici del paese.

### Malfamate alla sorella

MESSINA — Uno squilibrato, Carmelo Romeo, di 34 anni, ha ridotto in fin di vita la sorella Nicoletta, di 46 anni, aggredendola con un coltello. La polizia ha deciso di far aprire tutti i vani del deposito bagagli.

### Gatto nel motore

BARI — Per liberare un gatto, rimasto incastrato nel motore del loro furgone, due comunisti viaggiatori hanno fatto smontare l'intero blocco. Un meccanico ha lavorato quasi due giorni per liberare dall'inconveniente la bestiola, che poi, due si sono portata dietro come mascotte.

### Terrorista? Macché...

AGRIGENTO — Le saponette di tritolo trovate in possesso del giovane Andrea Grillo dalla polizia ferroviaria di Catania, erano state trovate dal giovane in una cava abbandonata. Se ne era impossessato pensando di rivenderle.

### Selvaggio aggressione

HOUSTON — Un uomo, entrato nelle prime ore del mattino in una casa di Houston, ha ucciso a colpi di pugnale una bambina di 8 anni, Leona Jones, ha ferito a colpi di pu-



Rassegna internazionale

## Risultati a Khartum

Il vertice arabo di Khartum, aperto martedì sera in un clima non privo di contrasti e di incertezze, si è concluso venerdì con risultati concreti e apprezzabili, che in definitiva vanno nel senso di un rafforzamento del sistema dei rapporti fra gli Stati arabi, anche se non costituiscono ancora — e difficilmente avrebbero potuto — nelle attuali circostanze, il superamento di tutte le divergenze più volte lamentate. Queste divergenze non sono casuali, ma hanno la loro radice nella diversa storia dei singoli Paesi arabi, così che potranno essere gradualmente superate, ma non certo cancellate e annullate con un semplice atto di buona volontà, e meno ancora mentre ancora gravano su tutti gli arabi le pesanti conseguenze della aggressione israeliana.

Proprio in rapporto alla aggressione israeliana e alle sue conseguenze, tuttavia, la conferenza di Khartum ha segnato una evidente ripresa, con l'evidenza che gli arabi sono capaci di intendere e restare uniti quando gli interessi e la vita stessa della loro nazione sono minacciati. I principali risultati concreti del vertice sono la decisione di usare una parte delle royalties petrolifere per la causa comune, il nuovo tentativo di risolvere il più acuto dissidio in atto, quello che oppone nello Yemen la RAU alla Arabia Saudita, e infine l'accordo largo, sebbene non unanime, sulle linee di una azione politica intesa a restaurare le posizioni di sovranità e territoriali dei Paesi arabi, scosse e messe in causa dalla aggressione israeliana.

In questo senso ha prevalso quella che è stata chiamata una linea « moderata », ma che più esattamente si può definire una linea di realismo politico. In contrasto con certi atteggiamenti velleitari talora affiorati in passato: non vi sarà alcun riconoscimento di Israele, né vi saranno negoziati diretti, ma la via è aperta a una mediazione di altre potenze o di organismi internazionali, tali che assicurino alla fine il ritiro delle forze di invasione. Particolare rilievo ha assunto, per l'affermazione di questa linea, l'azione

svolta dal presidente della RAU, Nasser, che ha ottenuto a Khartum per generale ammissione un nuovo successo personale su scala panaraba, proprio pochi giorni dopo avere sventato e liquidato, al Cairo, un complotto inteso ad abbattere il realismo e l'equilibrio di Nasser, spesso negati in passato dai suoi detrattori e talvolta anche messi a dura prova da pressioni di ogni sorta, sono tornati ad affermarsi e a farsi valere.

D'altra parte, questo orientamento del vertice di Khartum ha trovato il suo necessario complemento nella iniziativa diplomatica spiegata negli stessi giorni dal presidente jordaniano Titi, che ha inviato i suoi autorevoli collaboratori e i personali messaggi a De Gaulle, a Johnson, a l'U-Thant, a capi di Stato africani e di altri Paesi, al fine di promuovere una azione coordinata su scala mondiale per una soluzione dei problemi sollevati nel Medio Oriente dalla aggressione israeliana.

Negli Stati Uniti si è registrato nel corso della settimana un ulteriore allargamento del movimento di opinione pubblica in favore di una soluzione negoziata nel Vietnam, della fine dei bombardamenti, del ritiro delle truppe di aggressione: una grande marcia è partita da San Francisco, e dopo avere attraversato dieci Stati si concluderà in ottobre con forti manifestazioni a Washington. In pari tempo si sono acuiti i contrasti sulla politica vietnamita nei circoli dirigenti USA, e lo stesso segretario della Difesa McNamara è stato oggetto degli attacchi degli ultranzisti. I quali hanno cercato di esercitare la loro pressione sulla Casa Bianca attraverso una richiesta approvata da una sottocommissione del Senato, per la totale distruzione del porto di Haiphong. Ancora una volta Johnson — che ha parlato venerdì in una conferenza stampa — si è preoccupato soprattutto di rassicurare questi ultranzisti, promettendo loro che i bombardamenti contro la RDV non cesseranno.

Vice

Il presidente USA si identifica sempre più con la destra oltranzista

## Dalla scelta per il Vietnam dipenderà la sorte di Johnson e del suo partito

La « Conferenza nazionale per una nuova politica » si avvia a presentarsi come una reale alternativa di potere

WASHINGTON, 2

La Conferenza nazionale per una nuova politica, aperta ieri a Chicago con una relazione di Martin Luther King e con la partecipazione di oltre duecento organizzazioni che si richiamano alla « sinistra », prosegue caratterizzata da sempre meglio come una alternativa reale al presente sistema americano: premessa per un terzo partito, che promova la pace nei rapporti internazionali e sostanziali riforme all'interno. Particolare interesse riveste il fatto che al Congresso partecipino senza alcuna discriminazione bianchi e negri, fra i quali guadagna terreno la tendenza alla azione comune, fatta propria nei giorni scorsi anche dai leader degli studenti negri, Rap Brown.

Anche il dottor Benjamin Spock, il cui nome è stato fatto come possibile candidato alla vice presidenza assieme con Luther King, che verrebbe candidato alla presidenza, ha affermato oggi di condividere il generale obiettivo del Potere negro di non considerarsi inconciliabili con la collaborazione fra bianchi e negri sul terreno della lotta per l'uguaglianza interna e per la pace nel Vietnam.

Contrario alla candidatura di King e dubbioso sulla possibilità di un terzo partito fin dalle prossime elezioni si è detto Floyd McKissick, direttore del CORE. Egli ha sostenuto la necessità di consolidare il nascente movimento di base dei ghetti negri.

Per la prima volta comunque il movimento di opinione, sotto l'opposizione alla aggressione USA contro il Vietnam, si manifesta come una forza concreta che lotta contro il potere costituito: non più solo come movimento di critica, ma di alternativa politica. Chi può dire se sia ancora una minoranza? Le ultime inchieste delle agenzie specializzate segnano un calo pauroso della popolarità di Johnson, mentre il partito repubblicano, ridotto ormai a un appendice insignificante del partito democratico, molto difficilmente sarà in grado di buttare nella pattumiera i Goldwater e i Nixon, per ripresentarsi con il nuovo volto che vorrebbe dargli il governatore Romney.

Alla forza nuova che così si leva e prende forma nel Paese, tuttavia, il governo reagisce solo spostandosi sempre più verso le posizioni dell'ala oltranzista e fascista del Senato, anche a costo di lasciarsi dietro uomini come McNamara, abbastanza avvertiti per non seguire fino in fondo Johnson su tale china disastrosa. Le dichiarazioni fatte ieri dal presidente, in risposta alle pressioni della commissione senatoriale che chiedeva la distruzione di Haiphong, sono state solo difensive, hanno mostrato solo la preoccupazione di non scontentare i « falchi »: o piuttosto gli avvoltoi.

Johnson ha dichiarato ancora una volta che non arresterà i bombardamenti sulla RDV, sebbene sia chiaro (e particolarmente dopo le recenti dichiarazioni del primo ministro nordvietnamita Pham Van Dong e dopo la pubblicazione, oggi, del programma politico del FNL sud vietnamita), che questa è la condizione per evitare un ulteriore passo della escalation, che potrebbe essere quello estremo. Perciò la funzione che le nuove forze politiche americane possono svolgere oggi, premendo sul governo più di quanto premiano gli oltranzisti, può essere decisiva.

### Esperimenti sovietici nel Pacifico

MOSCA, 2. L'agenzia « Tass » informa che, a partire da domani e per la durata di quasi due mesi, verranno compiuti, in direzione del Pacifico settentrionale, lanci di razzi-vettori sovietici. La zona di caduta dei razzi è localizzata in due cerchi di circa 130 chilometri l'uno, rispettivamente, a 650 e a 800 miglia marine a nord-ovest dell'isola di Midway. I governi stranieri sono invitati a provvedere perché navi ed aerei delle rispettive nazioni si astengano dal penetrare nelle due zone tra mezzogiorno e mezzanotte (ora locale), ogni giorno, a cominciare dal 3 settembre e fino al 30 ottobre.

Gli osservatori ritengono che la nuova serie sperimentale serva a perfezionare un sistema di difesa.

### I fascisti greci attaccano i Paesi scandinavi

SALONICCO, 2. Il regime greco ha minacciato oggi di rompere le relazioni diplomatiche con i Paesi scandinavi per « gli atti ostili » nei suoi riguardi. Lo ha detto il primo ministro Costantino Kollias in un discorso duramente polemico alla Fiera commerciale internazionale di Salonico.

Kollias ha attaccato particolarmente la Danimarca, paese nato dalla moglie di re Costantino. Annamaria, a causa delle aspre critiche del governo danese al regime militare greco, il governo danese è stato anche accusato di aver dato asilo a oppositori del governo di Atene in esilio. La giunta greca ha vietato alla regina Annamaria di recarsi in Danimarca.

### Primi commenti sovietici

## Mosca: il documento del FNL una tappa di estrema importanza

Messaggio di Breznev, Kossighin e Podgornii alla RDV - Continuano le conversazioni sovietico-vietnamite sull'aiuto economico dell'URSS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2. « L'adzione, da parte del Fronte di liberazione del Vietnam del Sud, di un nuovo programma politico, apre una tappa di estrema importanza nel processo di liberazione del popolo vietnamita », ha detto ieri sera il compagno Pelche dell'Ufficio politico del Pcus, parlando in parola durante un ricevimento ufficiale che ha avuto luogo presso l'ambasciata della Repubblica democratica del Vietnam in occasione della festa nazionale del paese.

Poco prima, anche l'ambasciatore della RDV, Nguyen Thuan, aveva espresso la piena soddisfazione del suo governo per le conclusioni alle quali era giunto il congresso del Fronte di liberazione del Vietnam del Sud, e per il nuovo programma — ha detto fra l'altro l'ambasciatore — prevede una politica diretta a dar vita a un largo movimento unitario delle masse popolari: traduce in termini politici appropriati l'aspirazione del popolo del Vietnam del Sud all'indipendenza, alla democrazia, alla pace e alla neutralità. La politica del Fronte è giusta, rivoluzionaria e aderente alle aspirazioni delle masse popolari.

I primi commenti sovietici ai due più recenti documenti provenienti dal Vietnam (il discorso del premier Pham Van Dong e le conclusioni del congresso straordinario del FNL) pongono in rilievo la forza e la decisione con cui il popolo vietnamita riafferma la sua decisione di lottare per la libertà e l'indipendenza del paese. Il documento del Fronte di liberazione non potrà che rafforzare la solidarietà mondiale attorno alla lotta del popolo vietnamita. Non è davvero più possibile a nessuno inibirsi ad esso, di fronte alla mancanza della cosiddetta « falca di iniziativa politica » del Vietnam. Il Fronte di liberazione inaugura, nelle difficili circostanze della guerra partigiana, una politica di apertura verso tutte le forze libere del paese, mentre il governo di Hanoi ribadisce che la via della

pace sta nella cessazione incondizionata dei bombardamenti e di ogni altra azione militare contro la RDV, e nel riconoscimento come valido interlocutore il Fronte di liberazione del Sud. La stampa sovietica ricorda poi la piena attualità del recente documento politico del Fronte di liberazione del Vietnam del Sud. « La guerra scatenata da Washington contro il popolo vietnamita », scrive il commentatore del Pcus, « ha mostrato il vero volto dell'imperialismo americano, gendarme mondiale della nostra epoca. Più gli Stati Uniti andranno avanti sulla via della scalata e più rimarranno isolati nel mondo ». « In questa situazione — afferma il commentatore — il movimento unitario e la coesione del campo socialista e dell'insieme del movimento comunista mondiale, rivestono un significato particolare. Più forte sarà l'unità e più potente sarà il sostegno alla lotta del popolo vietnamita ». Prevede che negli stessi termini, il commentatore di 22 Rubtini, conclude affermando che « la guerra di logoramento di Westmoreland si trasformerà in un boomerang per gli Stati Uniti ».

La piena solidarietà dell'Unione Sovietica alla lotta del popolo vietnamita e alle posizioni politiche del governo di Hanoi e del FNL è stata poi espressa da Breznev, Kossighin e Podgornii in un messaggio inviato ai dirigenti della RDV in occasione della festa della Repubblica.

Continuano intanto a Mosca le conversazioni sovietico-vietnamite sull'aiuto economico dell'URSS per il 1968. Ieri, il vice primo ministro Vladimir Novikov ha ricevuto il capo della delegazione vietnamita Le Thanh Nghi, l'ufficio politico del Partito dei lavoratori del Vietnam e il primo ministro aggiunto. Nel corso delle trattative, un militante del Fronte di liberazione ha affermato che hanno avuto luogo a Mosca per sostenere la festa nazionale vietnamita, i membri della delegazione economica di Hanoi avevano eritato ogni forma di « aiuto immenso ed efficace » dell'Unione Sovietica.

Adriano Guerra

Un primo bilancio del vertice arabo di Khartum

## Come si è giunti alle decisioni sul petrolio

Hussein e il ministro degli Esteri egiziano Riad andranno presto a Mosca. Il collegamento con l'iniziativa diplomatica del presidente jugoslavo

Dal nostro inviato

KHARTUM, 2. E' già possibile trarre un bilancio provvisorio da questo quarto vertice arabo, contrassegnato da un rude confronto di tutte le disparate tendenze di questo vasto mondo, che dall'Atlantico al Golfo Arabico conta oltre cento milioni di abitanti variamente concentrati o diffusi su un territorio più vasto dell'Europa.

Nelle risoluzioni finali si è voluto concludere con un equilibrio politico che va apprezzato, senza né vinti né vincitori. Invece per penetrare oltre il velame delle formule, vedere come vi si è giunti, e quali atti seguiranno immediatamente. Dalla terza risoluzione appare che gli Stati arabi dovranno attenersi ai principi politici già varie volte affermati prima e dopo l'aggressione del 5 giugno, e nuovamente dopo l'aggressione del 6 giugno, e non cooperazione con Israele. Pare che il paragrafo non fluisca, o forse completamente diverso, nella prima stesura del documento. La formula è stata introdotta per le vive insistenze di Chaghi, capo della OLP (Organizzazione Liberazione Palestina), dopo aspre discussioni. Decisivo sarebbe stato l'intervento di Nasser, il quale avrebbe fatto notare che la formula non impediva il raggiungimento di uno stato di non-belligeranza, ossia la soluzione auspicata tanto da Tito, di cui Nasser aveva sempre ampiamente sostenuto le tesi, quanto da Nasser stesso. Non impediva neppure che gli Stati arabi amici provati dei giuristi, quelli soprattutto la URSS e la Jugoslavia, non potessero i loro buoni uffici nella ricerca di una soluzione accettabile dai popoli arabi.

E' già previsto che subito dopo il vertice tanto re Hussein quanto il ministro degli Esteri egiziano, Mohammed Riad, si recino a Mosca, Hussein anche per parlarne con il re di Giordania, e forse anche a Washington, prima o dopo aver compiuto un nuovo giro delle capitali arabe (e di alcune europee, tra le quali Londra). Si assicura che il resto che re Hussein ha già avuto con gli americani dei contatti, il cui frutto sarebbero un incartamento in tal senso. Il re di Giordania proponeva alle soluzioni indicate da Nasser, con il corridoio nella Gerusalemme vecchia per permettere l'accesso al Muro del Pianto, ecc. ecc.

Altrettanto importante è che il presidente Nasser, re Hussein, ed il presidente Tito, Arif, si siano dichiarati d'accordo perché il presidente Tito prenda direttamente contatti, oltre che con Mosca, con Washington e altre capitali, per esaminare la situazione, vagliare le proposte, e sostenere le nuove posizioni e le giuste rivendicazioni arabe. Relativamente facile è stato ottenere il disarmo politico degli Stati che formano la destra dello schieramento arabo: Arabia Saudita, Kuwait, Libia. E' stato rassicurato l'Arabia Saudita, che dal petrolio sul terreno scudato del petrolio. La posizione algerina è stata, che chiedeva la cessazione di ogni fornitura ai sostenitori di Israele. Stati Uniti, Inghilterra e Germania Occidentale, è stata messa da parte. I tre massimi produttori del mondo arabo, che dal petrolio traggono ormai tutte le loro risorse, giacché da tempo la Arabia e il Kuwait, ma adesso anche la Libia hanno abbandonato ogni altra forma di attività produttiva, sarebbero rimasti soffocati.

Resta a più lunga scadenza la prospettiva radicale della nazionalizzazione e il provvedimento che ha colpito in questi giorni le società americane in Algeria va interpretato come un incartamento in tal senso. Anche il ritiro dei fondi arabi dalle banche intesi è stato accantonato avendo il Kuwait annodato che il deposito in Svizzera di altri Paesi arabi, sarebbe condotto a un reinvestimento degli svizzeri in Inghilterra, che dà un interesse del 7%. Sicché mentre l'Arabia Saudita e il Kuwait, i Paesi arabi avrebbero perso il 4% di interessi.

Come ha riportato il massimo delle autorità, « se l'Egitto a dover assicurare il proseguimento dell'azione del neofa dal vertice. Forza centrale e decisiva del mondo arabo, dalla sua corte dipende la unità, l'avvenire e la pace nel Medio Oriente ».

Loris Gallico

Dal nostro inviato

KHARTUM, 2. Per quanto possano apparire come superate dai risultati del vertice, abbiamo voluto approfittare della presenza a Khartum, come rappresentante alla conferenza dei ministri degli Esteri e al vertice, di uno dei dirigenti algerini più preparati sui temi internazionali, Lakhdar Brahimi, ambasciatore al Cairo, per chiedere di precisare le posizioni dell'Algeria, generalmente criticate in Europa e in alcuni paesi arabi, ma spesso mal comprese o artatamente deformate dalla stampa reazionaria.

Per chiarire — egli ci ha detto — le origini della incomprensione che l'Europa, con l'eccezione del PC e di qualche osservatore isolato, ha dimostrato nei confronti delle nostre posizioni sui problemi del Medio Oriente, occorre muovere dalle differenze nella situazione e quindi nelle concezioni tra l'arabo medio e l'Europeo medio.

Nel mondo arabo si è formata una serie di paesi progressisti, che sono alle prese con difficili marce di avvicinamento al socialismo. E' difficile immaginare che non si stabiliscano legami di massa e solidarietà tra questi paesi e i movimenti socialisti europei. Eppure si sono avute delusioni, non con i PC, ma con tutte o quasi le altre tendenze socialiste e progressiste di Europa, anche con quelle che hanno sostenuto pienamente la nostra lotta di liberazione. Ancora più netta e paradossale è stata la rottura con i governi europei, con una strana inversione delle posizioni.

I governi più aperti, a cui collaborano forze di sinistra, hanno votato all'ONU contro i paesi arabi. E si sono viste la Grecia dei generali reazionari e la Spagna franchista votare per noi. Non per ciò mutano le nostre posizioni. E' a tutti

Nostra intervista con l'ambasciatore Brahimi

## La posizione dell'Algeria

Dal nostro inviato

KHARTUM, 2. noto con quale energia l'Algeria abbia condannato il colpo di Stato in Grecia e come ad Algeri abbiano sempre avuto i loro centri gli antifascisti spagnoli, portoghesi, ecc. Ma comprendete il nostro disagio. Obiettano a questo punto che il disorientamento era dovuto anche alla diffusione della brutale parola d'ordine: « Dismogliamo lo Stato di Israele ».

E' vero — dice Brahimi — questa parola d'ordine è stata lanciata. Ma con quale significato? Non prendete alla lettera alcune interpretazioni date dal Maschrek (lo oriente arabo), ove giocano giustizialisti risentimenti immediati, di quei quarantenni, per le violenze subite. Dismogliamo non significa, come si è voluto far credere, « massacro ». Significa che gli algerini sono contro ogni riconoscimento dello Stato di Israele, e non per ragioni sentimentali, ma perché si tratta di un fatto coloniale. Ben sappiamo che Israele è conosciuto dall'ONU e dagli altri paesi, in quanto « fatto compiuto ». Ma anche noi eravamo ufficialmente anche rispetto all'ONU « parte » della Francia. Nessuno però si meravigliò che non riconosciamo questo « fatto compiuto ». Né si chiede ai Zim, habus di riconoscere il fatto compiuto della Rhodesia. Così noi non riconosciamo uno Stato che si è formato, come la colonia francese di Algeria, o come il Sud Africa, con la espulsione degli abitanti del paese.

Ci dicono: non siete realisti, siete troppo deboli. Ma noi, anche se deboli prima, eppure per 130 anni in Algeria non abbiamo riconosciuto il fatto coloniale. Noi siamo solidali con i paesi arabi che vogliono cacciare gli occupatori e internamente contrastare allo stesso tempo la spinta all'istituzione di un governo di fatto. In questo senso soltanto vogliamo la « distruzione di Israele », in quanto Stato che per il modo stesso della sua formazione è uno Stato razzista, reazionario. Ed è una base di aggressione imperialista, come provano gli episodi del 1948, 1956, 1958.

E' il carattere dello Stato di Israele, pupillo della più grande potenza imperialista, a impedire una sua evoluzione verso posizioni progressiste e la formazione di una vera sinistra. In Europa ci si lascia impressionare dalle realizzazioni economiche di Israele. Sono molto discutibili e poco significative. Non solo perché la Palestina è sempre stata fertile e ben coltivata, ma soprattutto perché le realizzazioni sono il risultato di investimenti di capitali assolutamente spropositati. In questi giorni si parla di nuove immigrazioni per un miliardo di dollari, il doppio del bilancio dell'Algeria, che è sei volte più popolata e cento volte più estesa. Nei paesi arabi la popolazione aumenta del 3% all'anno. Ma si tratta di un incremento naturale, essenziale per la vita di un paese. Ma non si tratta in gran parte di immigrati adulti, già professionalmente formati, dunque di produttori, che arrivano a giungere con una scorta di denaro.

Occorre un compromesso? Perché no? Ma su una base minima sulla quale non possiamo cedere. Anche gli accordi di Evian erano un compromesso. Ma sulla base minima della indipendenza. Per la questione di Israele la base minima è nei diritti del popolo palestinese. Non vogliamo la guerra. Negoziare. Ma su questa base minima.

Lakhdar Brahimi sorride quando gli chiediamo se è vero che l'Algeria pensasse a soppiantare Nasser alla leadership del mondo arabo. Una cialtrata di comodo — ci dice — creata dalla reazione, e algerina e antianasseriana. In realtà l'Algeria si è trovata naturalmente, di fronte alla battaglia perduta, a dover alzare la voce a nome degli arabi. E vi assicuro che Bush medien era in pieno accordo con Nasser quando è partito per Mosca per porre i problemi del mondo arabo e della pace.

Occorre un compromesso? Perché no? Ma su una base minima sulla quale non possiamo cedere. Anche gli accordi di Evian erano un compromesso. Ma sulla base minima della indipendenza. Per la questione di Israele la base minima è nei diritti del popolo palestinese. Non vogliamo la guerra. Negoziare. Ma su questa base minima.

Lakhdar Brahimi sorride quando gli chiediamo se è vero che l'Algeria pensasse a soppiantare Nasser alla leadership del mondo arabo. Una cialtrata di comodo — ci dice — creata dalla reazione, e algerina e antianasseriana. In realtà l'Algeria si è trovata naturalmente, di fronte alla battaglia perduta, a dover alzare la voce a nome degli arabi. E vi assicuro che Bush medien era in pieno accordo con Nasser quando è partito per Mosca per porre i problemi del mondo arabo e della pace.

Occorre un compromesso? Perché no? Ma su una base minima sulla quale non possiamo cedere. Anche gli accordi di Evian erano un compromesso. Ma sulla base minima della indipendenza. Per la questione di Israele la base minima è nei diritti del popolo palestinese. Non vogliamo la guerra. Negoziare. Ma su questa base minima.

Lakhdar Brahimi sorride quando gli chiediamo se è vero che l'Algeria pensasse a soppiantare Nasser alla leadership del mondo arabo. Una cialtrata di comodo — ci dice — creata dalla reazione, e algerina e antianasseriana. In realtà l'Algeria si è trovata naturalmente, di fronte alla battaglia perduta, a dover alzare la voce a nome degli arabi. E vi assicuro che Bush medien era in pieno accordo con Nasser quando è partito per Mosca per porre i problemi del mondo arabo e della pace.

Occorre un compromesso? Perché no? Ma su una base minima sulla quale non possiamo cedere. Anche gli accordi di Evian erano un compromesso. Ma sulla base minima della indipendenza. Per la questione di Israele la base minima è nei diritti del popolo palestinese. Non vogliamo la guerra. Negoziare. Ma su questa base minima.

Occorre un compromesso? Perché no? Ma su una base minima sulla quale non possiamo cedere. Anche gli accordi di Evian erano un compromesso. Ma sulla base minima della indipendenza. Per la questione di Israele la base minima è nei diritti del popolo palestinese. Non vogliamo la guerra. Negoziare. Ma su questa base minima.

co illustre. La versione ufficiale potrebbe essere quella che Debray tentava di fuggire dalla accusa di aver aiutato i guerriglieri e in attesa del processo, è stato intervistato da un corrispondente della televisione francese. Nel corso del colloquio Debray ha più volte manifestato inquietudine per la sorte che gli riservavano i suoi carcerieri, « qualunque sia l'esito del processo ». « Dopo il processo, ha aggiunto, sono certi ufficiali che guardano subito urla in faccia: "Tu sei un uomo morto!". Comunque io possiedo già un'amara certezza: ed è quella che Debray viene quotidianamente torturato ».

Sul processo che la dittatura boliviana intende imbastire Sartre ha detto che « sarà una caricatura della giustizia, perché non si può addossare a Debray altra colpa che quella di aver fatto il suo mestiere di giornalista ». Il governo boliviano ha le sue ragioni per fare questo processo, razioni del tutto diverse da quelle ufficiali. La prima è che Debray ha visto con molta intelligenza la lucidità la situazione dell'America latina. Portando argomenti di prima mano, ha dimostrato che l'ancora più debole della catena è la Bolivia. Quando lo ha scritto, Barrientos non glielo ha perdonato. La seconda ragione del processo è che Debray è stato a lungo a Cuba ed è amico di Fidel Castro ».

Sartre ha concluso l'intervista affermando che anche nell'America latina la situazione sta già cambiando. « Debray lo ha scritto: lo stesso Barrientos è in gravi difficoltà. Ma il nostro compito, insistito, è quello di restare in guardia, di vigilare. Ripeto che se Debray venisse assassinato avremmo tutti questo terribile delitto sulla coscienza ».

Ala domanda se egli pensa che il processo si concluderà con una condanna a morte, Sartre ha risposto: « No. Non avrebbero il coraggio. Sarò una condanna dura, forse trent'anni di carcere, ma non una condanna capitale. Ciò che lo invece, teno è che Barrientos mediti di uccidere Debray vendendosi degli stessi, vigilianti sistemi con cui di recente ha eliminato Jorge Vázquez Viana, un ragazzo, figlio di uno stori-

co illustre. La versione ufficiale potrebbe essere quella che Debray tentava di fuggire dalla accusa di aver aiutato i guerriglieri e in attesa del processo, è stato intervistato da un corrispondente della televisione francese. Nel corso del colloquio Debray ha più volte manifestato inquietudine per la sorte che gli riservavano i suoi carcerieri, « qualunque sia l'esito del processo ». « Dopo il processo, ha aggiunto, sono certi ufficiali che guardano subito urla in faccia: "Tu sei un uomo morto!". Comunque io possiedo già un'amara certezza: ed è quella che Debray viene quotidianamente torturato ».

Sul processo che la dittatura boliviana intende imbastire Sartre ha detto che « sarà una caricatura della giustizia, perché non si può addossare a Debray altra colpa che quella di aver fatto il suo mestiere di giornalista ». Il governo boliviano ha le sue ragioni per fare questo processo, razioni del tutto diverse da quelle ufficiali. La prima è che Debray ha visto con molta intelligenza la lucidità la situazione dell'America latina. Portando argomenti di prima mano, ha dimostrato che l'ancora più debole della catena è la Bolivia. Quando lo ha scritto, Barrientos non glielo ha perdonato. La seconda ragione del processo è che Debray è stato a lungo a Cuba ed è amico di Fidel Castro ».

Sartre ha concluso l'intervista affermando che anche nell'America latina la situazione sta già cambiando. « Debray lo ha scritto: lo stesso Barrientos è in gravi difficoltà. Ma il nostro compito, insistito, è quello di restare in guardia, di vigilare. Ripeto che se Debray venisse assassinato avremmo tutti questo terribile delitto sulla coscienza ».

Ala domanda se egli pensa che il processo si concluderà con una condanna a morte, Sartre ha risposto: « No. Non avrebbero il coraggio. Sarò una condanna dura, forse trent'anni di carcere, ma non una condanna capitale. Ciò che lo invece, teno è che Barrientos mediti di uccidere Debray vendendosi degli stessi, vigilianti sistemi con cui di recente ha eliminato Jorge Vázquez Viana, un ragazzo, figlio di uno stori-

co illustre. La versione ufficiale potrebbe essere quella che Debray tentava di fuggire dalla accusa di aver aiutato i guerriglieri e in attesa del processo, è stato intervistato da un corrispondente della televisione francese. Nel corso del colloquio Debray ha più volte manifestato inquietudine per la sorte che gli riservavano i suoi carcerieri, « qualunque sia l'esito del processo ». « Dopo il processo, ha aggiunto, sono certi ufficiali che guardano subito urla in faccia: "Tu sei un uomo morto!". Comunque io possiedo già un'amara certezza: ed è quella che Debray viene quotidianamente torturato ».

## IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° ottobre 1967 saranno rimborsabili:

- L. 870.200.000 nominali di OBBLIGAZIONI IRI 6% 1956-1974 sorteggiate nella ottava estrazione;
- L. 2.445.050.000 nominali di OBBLIGAZIONI IRI-STET 6% 1958-1970 sorteggiate nella quarta estrazione;
- L. 3.413.000.000 nominali di OBBLIGAZIONI IRI 6% 1958-1974 Serie B e C, sorteggiate nella nona estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono elencati in tre distinti bollettini che possono essere consultati dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che saranno inviati gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni che interessano (IRI 6% 1956-1974, IRI-STET 6% 1958-1970 oppure IRI 6% 1958-1974) poiché per ciascuno dei tre prestiti, come per ogni altro prestito obbligazionario dell'IRI soggetto ad estrazione, esiste un apposito distinto bollettino.

### ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L.5

AUTONOLC-GU N.VIENA

PREZZI GIORNALIERI VALIDI

FINO AL 31 OTTOBRE 1967

(prezzi in km 50)

FIAT 200/D L. 1.150

BIANCHINA 1000 L. 1.450

FIAT 300/D Giardinetta L. 1.550

BIANCHINA Panoramica L. 1.600

FIAT 150 (800/D) L. 1.650

FIAT 150 Trasformatibile L. 1.700

FIAT 150 Multipla L. 1.900

FIAT 150 Coupé L. 2.300

VOLKSWAGEN 1200 L. 2.300

FIAT 1100/D L. 2.500

FIAT 1300 Coupé L. 2.500

FIAT 1300 Fam (8 Posti) L. 2.600

FIAT 1100/D 3 W (Fam) L. 2.600

FIAT 1100/D 3 W (Fam) L. 2.600

FIAT 1300 3 W (Fam) L. 2.750

FIAT 124 L. 2.900

### SPORTIVI, cacciatori, pescatori

troverete autovettura desiderata, nuova, occasione presso Dot. Brandini Firenze

26) OFFERTE IMPIEGO

IMPORTANTE Società cerca giovane elemento da inserire nella produzione pubblicitaria. Richiede serietà. Scrivere referenzando a: "cassetta 957" S.P.I. Firenze

26) OFFERTE IMPIEGO

IMPORTANTE Società cerca giovane elemento da inserire nella produzione pubblicitaria. Richiede serietà. Scrivere referenzando a: "cassetta 957" S.P.I. Firenze

26) OFFERTE IMPIEGO

IMPORTANTE Società cerca giovane elemento da inserire nella produzione pubblicitaria. Richiede serietà. Scrivere referenzando a: "cassetta 957" S.P.I. Firenze

26) OFFERTE IMPIEGO

IMPORTANTE Società cerca giovane elemento da inserire nella produzione pubblicitaria. Richiede serietà. Scrivere referenzando a: "cassetta 957" S.P.I. Firenze

26) OFFERTE IMPIEGO

IMPORTANTE Società cerca giovane elemento da inserire nella produzione pubblicitaria. Richiede serietà. Scrivere referenzando a: "cassetta 957" S.P.I. Firenze

26) OFFERTE IMPIEGO

IMPORTANTE Società cerca giovane elemento da inserire nella produzione pubblicitaria. Richiede serietà. Scrivere referenzando a: "cassetta 957" S.P.I. Firenze

26) OFFERTE IMPIEGO

IMPORTANTE Società cerca giovane elemento da inserire nella produzione pubblicitaria. Richiede serietà. Scrivere referenzando a: "cassetta 957" S.P.I. Firenze

26) OFFERTE IMPIEGO

IMPORTANTE Società cerca giovane elemento da inserire nella produzione pubblicitaria. Richiede serietà. Scrivere referenz



## Politica di palazzo e risposta popolare nella recente storia d'Italia



Uno squadrone di cavalleria sosta spassato dopo la rotta del 24 ottobre.

## La lunga notte di Caporetto

La rotta del 24 ottobre - «Tutti a casa» - Le responsabilità delle classi dirigenti

Una lucida pagina di Gramsci - I moti di Torino - «Faremo come in Russia»

La propaganda interventista ed il golpe contro il parlamento e la nazione nel maggio 1915 riuscirono, non senza l'ausilio delle manifestazioni «spontanee», montate con magistrale regia, a influenzare l'opinione pubblica ed a trascinare l'Italia in guerra. Ma se non era stato difficile organizzare le giornate «radiose», assai più arduo sarebbe stato mantenere l'unità nazionale e attrezzare, sostenere un esercito efficiente per la guerra.

Tre anni di fame e di massacri, nel fango delle trincee e sotto il continuo grandinare delle opposizioni artigiane, scartarono non solo in Italia, ma in ogni paese ondate di indignazione e di rivolta che se soltanto in Russia ebbero uno sbocco organizzato nella vittoriosa rivoluzione e nella conquista del potere da parte del proletariato, misero in movimento nel 1917 e nell'immediato dopoguerra, in Italia, in Germania, in Francia, in Austria, in Ungheria, nei Balcani vaste masse di soldati e di lavoratori.

La larga pubblicistica e le recenti edizioni sulla disfatta di Caporetto e l'inchiesta che ne seguì, ci esortano dal riassumere i dati e gli aspetti militari dell'immane disastro. A dare l'idea della sua entità sono sufficienti, peraltro, poche cifre. L'esercito austriaco rafforzato da forti contingenti tedeschi aveva approntato per la colossale offensiva 36 divisioni (559 battaglioni della forza di 1000 1200 uomini) dotate di oltre 3500 pezzi di artiglieria. Di fronte si contrapponevano 34 divisioni italiane (25 con la forza di 353 battaglioni, della 2. Armata e 9, composte da 108 battaglioni, della 3. Armata) che disponevano di circa 2300 pezzi di artiglieria.

Lo sfondamento avvenne alle ore 2 della notte del 24 ottobre 1917, dopo un infernale tempesta di ferro e di fuoco che sconvolse trincee, osservatori, telefoni, collegamenti, su tutta la prima linea del fronte Tolmino-Plezzo, portava nello spazio di dieci giorni gli austriaci e i tedeschi dall'Isonzo al Piave. Qui venivano bloccati; alla sera del 7 novembre Cadorna emanava il proclama per la difesa ad oltranza ed all'indomani veniva sostituito da Diaz.

La ritirata aveva termine. La disfatta era disastrosa. Il nostro esercito aveva perduto in pochi giorni 600 mila uomini tra morti, feriti e caduti in prigionia. Nei soli primi due giorni dell'offensiva (secondo i dati ufficiali della Commissione d'inchiesta) gli austriaci avevano catturato 203.943 uomini di cui 8447 ufficiali. A queste perdite devono aggiungersi oltre trecentomila sfiduciati e dispersi ed altrettanto dopo settimane verranno in parte recuperati. Si trattava di una fiamma enorme, impressionante, che senza più disciplina, argini e vincoli organici dilagava verso le retrovie.

«Era una marcia tranquilla — scrive il generale Capello — di gente tranquilla. Non un viso in cui si leggeva la vergogna o il furore o la disperazione. La maggioranza dei soldati si attardava nelle osterie a mangiare, a bere cantando o riposava nelle case e si agitava allegramente; per essi la guerra era finita, il nemico non esiste più».

La prima spiegazione della grave sconfitta fu: «sciopero militare». Tesi che ebbe allora molti sostenitori da Bisolati a Cadorna a Padre Semeria. Senza dubbio si trattò di uno sciopero «spontaneo», senza obiettivi, senza meta. Non ci furono strategie, dirigenti, né partiti guida, bensì dei responsabili. Questi devono ricercarsi nella vecchia classe dirigente, nell'alta casta militare, negli organizzatori dei massacri, negli errori strategici e tattici, nel modo bestiale con cui venivano trattati i soldati, i capi militari per scaricarsi il pesante zaino delle loro responsabilità accusarono il governo di debo-

lezza verso i «pacifisti» ed i «disfattisti». Il governo rispose attaccando i generali e tacciandoli di incapacità.

La relazione della Commissione d'inchiesta nelle sue conclusioni affermò: «Gli avvenimenti dell'ottobre-novembre 1917 che confluirono nell'esercito italiano da oltre l'isone fino al Piave, presentavano i caratteri di una sconfitta militare e le cause determinanti di natura militare, sia tecniche che morali, predominavano sicuramente su quegli altri fattori estranei alla milizia».

Più tardi la storiografia fascista, volta a mitizzare lo spirito patriottico e nazionale del popolo italiano fece propria questa tesi. In realtà si tratta di una tesi semplicistica, banale, che non sta in piedi. Nessun argomento di tecnica e di strategia militare potrebbe spiegare come non appena sfondata la prima linea, centinaia di migliaia di soldati armati abbiano abbandonato il fronte, cessato di combattere e si siano ritirati

una risposta ed una organizzazione; e fu la Resistenza».

Su Caporetto ha scritto nel suo primo libro «La rivolta dei santi maledetti» Curzio Malaparte: «La disfatta di Caporetto non fu dovuta alla viltà dei soldati, («vigliacamente arresi al nemico senza combattere») come affermava l'ignobile comunicato di Cadorna, ma all'insipienza ed all'imprevidenza del Comando Supremo. I soldati della 2. Armata, se mai furono colpevoli di ribellione, non di vigliaccheria. Poiché Caporetto fu una sconfitta militare decisa fin dai primi giorni in aperta rivolta della fantasia [...] per disperazione, per insoddisfazione della miseria, degli innumeri massacri, della fame, della dura schiavitù cui erano sottoposti le fanterie, della bestiale e inibente maniera con la quale erano trattati i fanti di prima linea. Che non solamente erano male armati, vestiti di stracci, quasi scalzi, ma erano, ed è terribile doverlo dire, affamati. Chi osava lamentarsi, finiva davanti al Tribunale mili-

le e nelle condizioni che saranno fatte al paese nel caso di una nuova combinazione bellica».

Le conseguenze si rivelarono in pieno nelle complicità che favorirono l'andata al potere del fascismo, poi nelle sue imprese aggressive, (nel fallimento del nazismo), finite con un disastro senza precedenti per il nostro esercito e con la rovina del paese. Nell'arco di 50 anni, gli italiani hanno fatto per due volte di retta esperienza delle conseguenze rovinose alle quali portano i «colpi di stato» delle classi dirigenti.

L'assenza di un serio esame del profondo significato di Caporetto non fu peculiare soltanto dei gruppi dirigenti e del governo; anche le direzioni dei partiti democratici, cattolico e socialista in specie, che avevano avversato la guerra, non ne trassero la necessaria lezione, non compresero che Caporetto stava ad indicare come il movimento delle masse operaie e contadine, pur nel suo primitivismo, esprimeva esigenze e forze

le trincee in cui è squarciato il seno della madre terra: il prossimo inverno non più in trincea». Malgrado la censura, la parola d'ordine, oggi ignorata dalla stessa storiografia ufficiale socialista, era corsa per tutte le trincee dove da tempo era giunta l'eco della rivoluzione russa di febbraio. Radio gavetta tradusse la frase incisiva del parlamentare in quella più pubblica, ma altrettanto chiara del fante: «sino a novembre comanda Cadorna, dopo comandiamo noi».

Le notizie della rivoluzione russa erano state accolte in Italia dai lavoratori, particolarmente nei centri industriali, con entusiasmo, diffondendo la speranza della prossima fine della guerra. Le manifestazioni popolari per la pace, avvenute in alcune città già in gennaio, si ripeterono con maggior forza in aprile e culminarono nelle grandi agitazioni contadine della Lombardia e del mezzogiorno e negli scioperi di Milano e Torino del 1° maggio.

La delegazione dei Soviet di Pietrogrado (inviata in Italia dal governo provvisorio) fu accolta ed acclamata in affollati comizi di diverse città e particolarmente a Torino al grido di «Viva Lenin». S'incaricò Turati a spiegare su «La Critica Sociale» che Lenin era il più deciso oppositore di quel governo i cui delegati erano accolti da così calorose dimostrazioni. Non si può essere per Lenin e per Kerenski nello stesso tempo, ammoniva Turati, al quale G. M. Serrati diede una sfarzante risposta: «Noi, socialisti, siamo veramente meravigliati di questo rimarco il quale dimostra che si può avere vissuto a fianco delle folle per mezzo secolo e non averne affatto compreso l'animo e la psicologia. E' assai strano infatti che la «Cultura» non abbia inteso quello che il grido di Lenin oggi in Italia significa e perché le folle — con mirabile coincidenza, senza alcuna parola d'ordine — da Roma a Firenze, da Ravenna a Bologna, da Milano a Novara a Torino, abbiano levato un alto grido di qualsiasi altro. La massa grida: «Viva Lenin!» perché è calunniato come noi. Viva Lenin! anche perché Lenin è un poco l'Internazionale, non l'Internazionale dei patteggiamenti e degli accomodamenti, l'Internazionale che si accontenta della guerra quando la guerra infuria. Le nostre folle hanno fatto del nome di Lenin il grido di raccolta di quanti oggi la pensano socialisticamente».

Il 22 agosto scoppiavano i moti di Torino (1). Si trattò anche qui di una «rivolta» spontanea dovuta alla prolungata mancanza del pane, ma l'estensione e la violenza del movimento con alcuni elementi di carattere insurrezionale («facciamo come in Russia») dicevano gli operai più avanzati, erano l'indice della profonda crisi nazionale che travagliava il paese, segnava il passaggio — un salto qualitativo — dalle generiche invocazioni alla pace, alla lotta attiva delle avanguardie più mature, contro la guerra. Dalla critica stavano passando all'azione.

Lo compresero, specialmente dopo Caporetto, i circoli dirigenti e lo stesso governo che per cementare la resistenza al Piave, nei primi mesi del 1918 riconobbe il diritto dei contadini al possesso delle terre e nominò una commissione parlamentare per preparare il progetto di legge che avrebbe dovuto sanzionare le forme e le condizioni del passaggio della terra ai contadini che la coltivavano. Fu allora che si cominciò a parlare di Costituente e di riforme sociali. L'on. Orlando in parlamento, il 22 dicembre 1917, giunse persino a fare l'apologia della rivoluzione, umiliando l'opposizione socialista perché non abbastanza fiduciosa nella rivoluzione.

«Questa guerra finirà con una rivoluzione. Essa è più forte di noi e di voi: è la storia che passa, è Dio, è il fato, sono le leggi dell'evoluzione: è certo qualcosa cui non ci possiamo sottrarre. E questo solo mi fa sorridere, che pro-

prio voi, partito rivoluzionario mostriate di appiattirvi davanti ad una vera e grande rivoluzione».

Ancora una volta gli operai e i contadini prestarono fede alle promesse, si batterono con estremo eroismo al Piave e strapparono il successo a Vittorio Veneto, liberarono dallo straniero il territorio nazionale che era stato largamente invaso per colpa di coloro che, spinti da precisi interessi imperialistici, dalla follia avventurista (vi erano senza dubbio anche dei democratici in buona fede), con un colpo di stato avevano trascinato il paese nella prima guerra mondiale, facendo correre serio pericolo all'unità ed all'indipendenza nazionale.

I lavoratori russi erano riusciti a liberarsi non soltanto

dallo straniero, ma anche dal nemico interno; i motivi sono largamente noti perché occorrono a tutti. In Russia, paese enormemente arretrato, dove il feudalesimo e il colonialismo persistevano nelle forme più barbare e l'oppressione capitalistica veniva esercitata nel mondo più brutale; paese immensamente povero, ma ricco di energie rivoluzionarie; di un partito comunista e di un capo geniale: Lenin, consapevoli dei loro obiettivi da raggiungere e decisi a raggiungerli avevano vinto non una sommossa, non un moto spontaneo, non la fiammata dei primitivi, ma la rivoluzione socialista.

Pietro Secchia

(1) vedi: Paolo Spriano «Unità» 22 agosto 1967.

Da «Uomini, anni, vita» di Ilja Ehrenburg

## Mentre i tedeschi dilagano verso Mosca, un ferroviere salva il divano di Turgenev

I primi mesi di guerra nel taccuino di Ehrenburg giornalista — Gli articoli per la «Krasnaja zvezda» piacciono ai soldati — Il discorso di Stalin del 3 luglio — Il generale Eremenko a Brjansk

Dal quinto volume delle memorie di Ilja Ehrenburg Uomini anni vita (pubblicata in Italia dagli Editori Riuniti) ripartiamo questi passi, che ci sembrano particolarmente significativi ed efficaci, in cui lo scrittore sovietico racconta le sue esperienze drammatiche mesi di guerra in URSS e l'organizzazione della resistenza contro gli invasori nazisti.

Rivedo l'autunno del 1941, con l'agitazione frenetica nelle vie delle città che serbavano e crollavano come alberi annessi. Tutto era nuovo e incomprensibile: i centri di mobilitazione, i comitati, le canzoni spavalde, le lacrime, i turni di guardia sui tetti, le voci catastrofiche, la parola «accerrchiamento», sinistra come un epidemia, i lunghi convogli, le strade ingombre di profughi, l'ansia crescente. Sorrendo il mio taccuino, trovo soltanto date e nomi di città: 27 giugno, Minsk; 1 luglio, Riga; 10 luglio, Ostrov; 14 luglio, Pskov; 17 luglio, Vitebsk; 20 luglio, Smolensk; 14 agosto, Krivoy Rog; 20 agosto, Novgorod, Gomel, Cherson; 26 agosto, Dnepropetrovsk; 1 settembre, Gatchina, Kachovka; 13 settembre, Cernogor, Romny; 20 settembre, Kiev... (annotavo quello che potevo ricamolare alla Krasnaja zvezda; nei bollettini si diceva semplicemente «sulla direttrice...»). In tre mesi avevo perduto un territorio di gran lunga più esteso della Francia. Quelle che oggi sono pagine di storia erano allora un tormento profondo. Col fiato sospeso attendevamo l'ultimo comunicato.

«Niente di nuovo?», chiese devo in redazione al colonnello Karpov. «Direttrice Viazma è stata già abbandonata». Era impossibile raccogliere, zar, non c'era da far altro che credere, e insieme con gli altri credevo, nonostante i bollettini, i profughi e le donne cariche di fagotti che ostruivano le vie di Mosca.

Di gente ne incontravo molta: vecchi amici o sconosciuti che affluivano alla redazione della Krasnaja zvezda; nelle visite agli ospedali militari e agli aeroporti nelle puntate al fronte, parlavo con generali e soldati. Ricordavo la prima guerra mondiale, avevo vissuto quella di Spagna, avevo assistito alla disfatta francese, quindi avevo dovuto aspettarne certe cose, eppure, devo riconoscerlo, a volte la disperazione era più forte di me. I più giovani domandavano perplessi: «Ma che sta succedendo?». Li avevano catechizzati, sostenendo che, se

il nemico avesse insinuato il suo grugno nel nostro orto, avrebbe ricevuto un colpo mortale; che il teatro delle operazioni si sarebbe spostato in casa d'altri. Ma ora vedevano che i fascisti coprivano quasi d'un fiato la distanza tra Brest e Smolensk. Nei bollettini ricorrevano, un giorno dopo l'altro, le stesse parole d'ordine: «Preponderanti forze nemiche...», destinate a spiegare molte cose, tranne quella che contava più delle altre: perché i tedeschi avevano più aerei e carri armati di noi?

La mattina del 3 luglio ascoltai un discorso di Stalin, era evidentemente emozionato; si udì persino il rumore che fece quando bevve dell'acqua. Il suo fu un esordio insolito, ci chiamò «fratelli e sorelle», «amici». Attribui alla sua scarsezza di parole la repentinità dell'aggressione, bollava «a fuoco la «slealtà» di Hitler. Aggiungeva, però, che si doveva proprio al patto sovietico-tedesco, se avevamo guadagnato un po' di tempo e apprestato una salda difesa. Tutti ascoltavano in silenzio.

Da una quanta perplessità amarezza, ansia ci fosse in ognuno di noi! Ma non era tempo di ponderati giudizi storici: i fascisti avanzavano su Mosca! ...

Per uno storico militare i primi mesi di guerra assumono una fisionomia sconsolante; i modesti successi delle nostre truppe a Eljia e presso Brjansk non potevano controbilanciare le vittorie tedesche, l'occupazione da parte del nemico di un immenso territorio, l'accerrchiamento delle nostre grandi unità. Ma io non perdeva la speranza. Presso Brjansk avevo visto i nostri lati deboli: e quelli forti; c'era un gran di ordine e scarseggiavano i collegamenti; i carri armati e i mezzi d'assalto avanzavano senza incontrare la minima resistenza e anche nell'aria il nemico era molto più forte di noi. Ma la gente combatteva, perfino a pendosi condannata, e i tedeschi subivano grosse perdite. Presso Brjansk nobilitò il generale Eremenko. Lo trovai che stava parlando con i «rinforzi», tutti giovani che aspettavano ancora il battesimo del fuoco; parlava loro con modi umani, ammetteva, sì, che da principio tutti hanno paura, ma che bisognava «ersi dominare, diceva ai soldati che da ragazzo aveva fatto il pastore. Per le strade cigolavano i carri delle salmerie. Gli aerei tedeschi si buttavano in picchiata e vidi un'altra madre che singhiottiva sul corpo del

suo ragazzo ucciso. C'era molto dolore, moltissimo, ma, per quanto possa sembrare strano, in quei mesi la gente era più buona nel trattare il prossimo. Io non idealizzo niente, è la pura verità: persone che in tempo di pace, nella promiscuità di un alloggio comune, litigavano per via di un tegame fuori posto o, davanti al banco di un negozio, per la scelta di un taglio d'abito, adesso dividevano tra loro un tozzo di pane, si aiutavano a portare i bambini.

Sul Volga vidi un anziano macchinista che aveva guidato un convoglio per settimane, ore filate, diceva che, quando era sopraffatto dal sonno, fermava il treno e scendeva a stropicciarsi il volto con la neve. Egli si meravigliava della mia meraviglia: «Che altro potevo fare? Ora si deve fare così...». Da Orël si somigliava il museo di Turgenev, e il direttore a tutte le stazioni scongiurava che il vagoncino con i pezzi del museo non venisse staccato dal treno. Molti se la prendevano con lui: «A che volete che si accetti questo macchinista? Nel vagoncino, infatti, viaggiava un vecchio divano sfoderato, e il direttore si metteva a spiegarci per la centesima volta che quello era il divano «autoseno», come l'aveva soprannominato Ivan Sergeevic. Allora quelli si ammorbidivano: «Ma, sì, portalo pure...».

I tedeschi avanzavano di gran passo verso Mosca, e i volti della gente s'incupivano. Una ragazzina disse alla madre: «Mamma, non potresti farci tornare nel tuo ventè?».

Il direttore della Krasnaja zvezda generale Ortenberg (che si faceva chiamare anche Valdemar), decise improvvisamente di associarmi al suo giornale, diceva che ai soldati del fronte piacevano i miei articoli. Una volta, in luglio, disse che avrei dovuto scrivere un editoriale. Avevo cercato di protestare, ecco una cosa che proprio non sapevo fare, ma lui aveva risposto: «In guerra bisogna saper fare tutto». Due ore dopo gli portai l'articolo, fin dal le prime righe scoppiò a ridere; era un tipo che non rideva spesso e l'articolo, a dire il vero, non conteneva niente di allegro. «Un editoriale che? Già dal primo periodo si vede chi lo ha scritto!», rispose che gli editoriali dovevano essere scritti con le parole più comuni. Ortenberg mise in calce all'articolo la mia firma: «Passatelo in terza pagina!».



Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir che si trovano a Roma in vacanza hanno rilasciato al nostro giornale la seguente dichiarazione sulla morte di Ilja Ehrenburg.

«Nel momento in cui la Rivoluzione sovietica sta per celebrare il suo cinquantesimo anniversario è profondamente triste apprendere che è scomparso un uomo il quale, giorno per giorno, ha testimoniato appassionato e lucido di quei cinquant'anni che cambiarono il mondo. Dal 1917 eravamo suoi amici e col tempo i nostri legami erano diventati così stretti che la sua morte ci tocca come unutto personale. Amavamo la sua intelligenza, il suo coraggio, il suo humour, il fascino del suo vecchio volto stanco e ammorbidito. In lui più ancora del compagno e del sostenuto che nel pieno significato della parola si può chiamare l'uomo di cultura. Ma abbiamo capito durante i nostri viaggi in URSS che egli rappresentava molto di più ancora per il pubblico sovietico e soprattutto per i giovani. Fu infatti per lui che la gente allora sentiva, di solito, in guerra, le forbici del censore lavorano a più non posso; da noi, invece, durante il primo anno e mezzo di guerra, gli scrittori si sentivano molto più liberi di prima. Ecco alcune frasi tolte dai miei articoli di quel periodo: «Il nemico incalza. Il nemico ci minaccia di morte. Noi dobbiamo avere un'unica idea, resistere». «Probabilmente, potremmo conquistare i nostri fratelli, ma anche con tutti i nostri diritti resteremmo. Forse, il nemico potrà incassare ancora più profondamente nel nostro paese. Siamo pronti anche a questo. Non ci arrenderemo. Abbiamo cessato di vivere secondo la lancetta dei minuti dal bollettino della mattina a quello serale. Abbiamo portato la nostra vita su un altro piano: guardando coraggiosamente avanti; la vediamo dolere ma la ci attende la vittoria». «Molti di noi si sono abituati al fatto che qualcuno pensa per loro. Adesso i tempi sono cambiati. Adesso ognuno deve assumersi tutto il peso della responsabilità. Non devi dire che qualcuno pensa per te. Non contare su un altro che verrà a salvarci...». «Bene o male, ma vivevamo da noi, in casa nostra. Adesso i tedeschi portano rovina a tutti...».

Non so perché Scerbakov mi accusava di fare l'originale. Dalle frasi che ho riferito non vedo come si potesse trovare nei miei articoli una sola idea originale. I soldati del fronte lo volevano, a quanto sembra, leggere, ogni giorno ricevevano molte lettere da soldati e ufficiali.

Scrisse nel giornale Literatura i ubitstvo: «Verità anche il tempo di Guerra e pace. Adesso abbiamo la guerra senza corvisti; non un romanzo, ma la verità. Uno scrittore deve saper scrivere non soltanto per i secoli, ma anche per un breve minuto, se in questo minuto si decide le sorti del suo popolo».

Non sempre si riesce, più spesso lo scrittore si trova nella situazione di un musicista, innamorato soltanto di un determinato strumento. Tuttavia, il musicista deve limitarsi ad essere uno strumento, una tromba e uno zolfo, che la gente trova in mezzo alla strada e che risuona perché lo anima il fiato degli altri.



# Dopo Spinaceto futuro nero per la «167»?

# Dieci di sole dieci di pioggia

**CAMBIALI FALSE PER 50 MILIONI A FIUMICINO**  
***MOLTI HANNO PAGATO PICCOLE CIFRE***  
***PER NON FINIRE SUL «LIBRO NERO»***

***Giù da 20 metri  
appena dimesso***

# Quattro le feste di oggi

# A Palestrina la più bella

## Tre gli obbiettivi d'obbligo

## Strappò dalla buca il piccolo Fabio

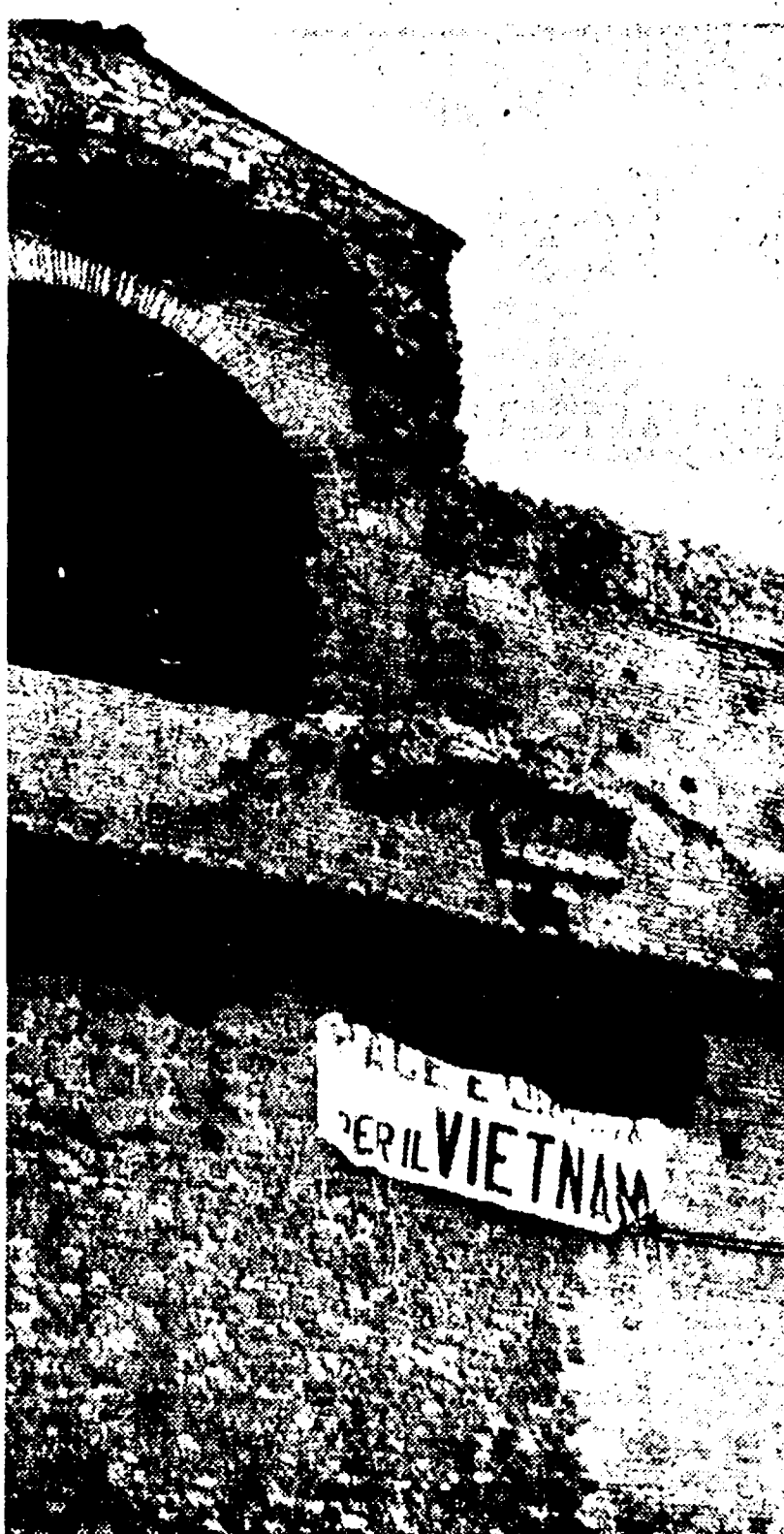
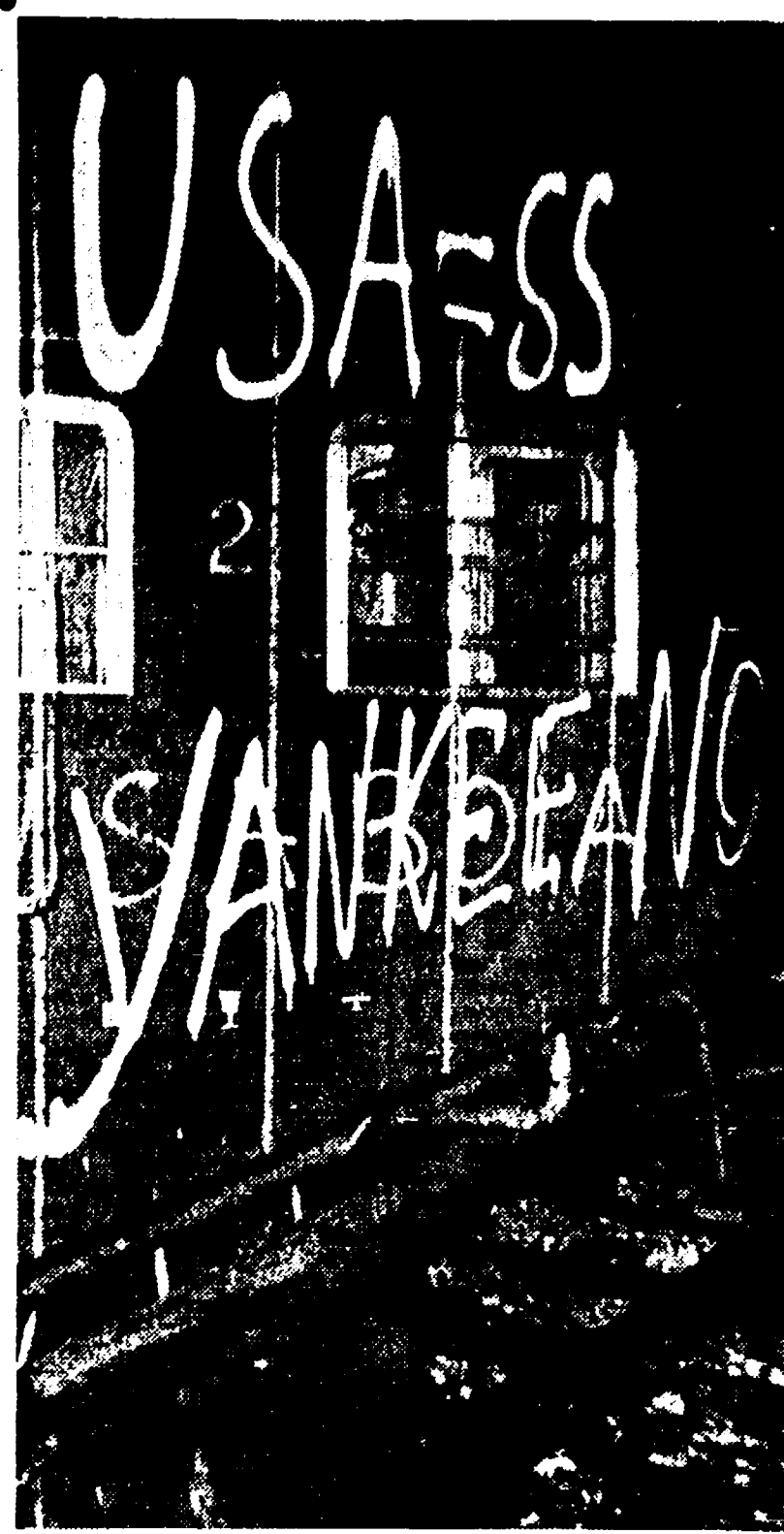
# *Il salvatore gira il mondo*

**AVVISO**  
per gli **ALUNNI**  
**RIPROVATI**

## Renzo Trivelli



## Pace e libertà al Vietnam



## Saliti a cinque gli arresti: accusa omicidio

# MORTO L'UOMO BRUCIATO PER SCHERZO

## Spruzzato di vernice e pulito con benzina: poi il cerino acceso

Una vicenda assurda e incredibile — Come è stata ricostruita la tragedia — Spaventosi precedenti: i giovani erano soliti denudare l'uomo — Una volta lo hanno persino tenuto per alcune ore chiuso nel portabagagli

### Scritte a Termini e a San Giovanni

Anche ieri nuove manifestazioni contro la criminalità americana al popolo vietnamita. E ancora una volta i protagonisti sono stati i giovani democratici che hanno dato vita a significative proteste alla Stazione Termini e in piazza S. Giovanni.

Salire sulle mura e a raggiungere una delle torri. E una volta arrampicati hanno issato una striscione con su scritto: «Pace e libertà per il Vietnam». Dalla piazza sono partiti i primi applausi e molti automobilisti si sono fermati per osservare e commentare.

Straziato dalle ustioni, dopo cinque giorni di atroce agonia, è morto l'altra notte al Sant'Eugenio, il giovane di Primavalle, cosparo di benzina e incendiato «per gioco» da due amici. «Prima di morire ha invocato la madre — hanno detto i medici che si sono alternati al capezzale del giovane — poi ha mormorato una ultima volta "Lenetta" e "Bozzi", i soprannomi del due che lo hanno bruciato vivo e che adesso sono in carcere...». Pressoché alla stessa ora, però, la polizia ha arrestato altre tre persone, sotto l'accusa di omicidio preterintenzionale. Secondo il giudice, che ha firmato il mandato di cattura, infatti anche questi tre giovani, Rossano Terenzi di 37 anni, Claudio Tonetti di 23 anni e Alfredo Durante di 23 anni, erano presenti quando il giovane fu cosparo di benzina e incendiato, e non fecero nulla per intervenire e soccorrerlo. Una conclusione terribile, con un giovane morto in un letto d'ospedale e altri cinque rinchiusi in una cella di Regina Coeli, per un delitto così più assurdo, incredibile della cronaca, dove una spaventosa, cieca furia ha calpestato ogni elemento di senso di umanità di pietà, di più o meno restare sbigottiti, increduli dinanzi al lungo elenco degli scherzi selvaggi che il giovane minaccioso politico di Primavalle ha dovuto subire per anni da un gruppo di teppisti. Ma chi, dai medici del Santa Maria della Pietà ai poliziotti che

pure sapevano questi fatti, ai conoscenti e ai vicini si è mai preoccupato del giovane, ha cercato di sottrarlo a queste brutali sevizie?

La fine del giovane Armando Righi, 36 anni, era purtroppo perfino prevedibile, se si pensa alle volte che, in pieno inverno, era stato abbandonato nudo in mezzo alla strada, dal solito gruppo di «amici»; oppure nessuno ha mai pensato ad intervenire decisamente e soccorrere il giovane non era diventato altro che una scontata formalità.

Armando Righi abitava con la madre Bianca Casini e con la sorella Rita di 29 anni, in una casupola in via Mattia Battistini 162. Era stato ricoverato decine di volte al Santa Maria della Pietà: la prima volta, giovanissimo, per aver tirato un sasso contro un autobus, poi nel '56, nel '59, nel '60, più volte nel '62. Era uscito nel marzo di quest'anno, giudicato inguaribile ma non pericoloso dal medico e affidato chissà perché alla madre

(il padre era morto anni or sono) che poteva fare ben poco per lui. In pratica abbandonato alla sua malattia, senza le cure, le attenzioni che gli sarebbero state necessarie.

Era fatale che, abbandonato a se stesso, il giovane divenisse ben presto vittima dei feroci «scherzi» di un gruppo di teppisti.



Armando Righi, la vittima

più del quartiere, spesso unica fonte dei loro «divertimenti». Una volta, ad esempio, lo rinchiusero nel portabagagli di un'auto e lo denudarono così, a giro per l'intera giornata. Un'altra volta, sempre chiudendolo nel portabagagli, lo trascinarono fino a Fregene, lo scaricarono in acqua fredda, poi lo ricoprirono di sabbia e lo abbandonarono. Lo «scherzo» abituale, poi, era quello di farlo ubriacare, di denudarlo e abbandonarlo in mezzo a una strada. Nonostante tutto questo, fra l'indifferenza generale, gli «scherzi» continuavano, sempre più atroci, fino all'ultimo quando lo dovevano uccidere.

Verso le 13 di lunedì scorso Armando Righi, fermato nei pressi di casa da Maurizio Righi, 25 anni, via Torosca 10, 38 e da Enrico Silenzi, 22 anni, via Michele Bonelli, lotto n. 12, sulla 500 rossa dei due, e l'accompagnò in una trattoria di via del Gelsomino. Finito il pranzo i due condussero il giovane nella bottega di un loro amico, il fabbro Alfredo Durante, a borgo Vittorio 42. «C'era un amico di Terenzi, il Tonetti — sostengono adesso i poliziotti — tutti intorno a godersi il nuovo «scherzo», qualcosa di diverso stavolta, con la pistola a spruzzo, spruzzarono il Righi di vernice, mentre uno lo teneva per la testa e l'altro per le braccia... poi lo «pulirono» versandogli addosso una bottiglia di benzina: a questo punto qualcuno accese un fiammifero. Lo fece volare addosso al Righi che fu trasformato in una vera torcia umana...».

L'agghiacciante ricostruzione, incredibile sevizia al quale è stato sottoposto il giovane, fra le risate e gli sberleffi del gruppo, non è stata neanche smentita dal medico che ha firmato la morte di Righi, che si sono limitati a sostenere che si è trattato di una disgrazia: «Lo abbiamo sporcato con la vernice ma non gli abbiamo dato fuoco volontariamente — hanno detto i due subito dopo l'arresto — abbiamo acceso una sigaretta e abbiamo gettato un fiammifero ai piedi del Righi che è stato avvolto da una fiammata...».

Soltanto a questo punto, qualcuno si è reso conto di cosa stava accadendo: ha speso le fiamme e il Righi, caricato sull'auto del Tonetti, è stato trasportato all'ospedale. Ai medici il Tonetti raccontò una versione addomesticata dell'episodio sostenendo di aver soccorso il giovane dopo che questi era stato buttato su un faia di sterpaglie in un prato a Primavalle. Armando Righi aveva riportato terribili ustioni in tutto il corpo e i medici quindi lo ricoverarono in osservazione, avvertendo tempestivamente la polizia.

La sezione «omocidi» non ci mise molto a identificare i due autori della «bravata»: Maurizio Righi e Enrico Silenzi però si arresero, e un fiammifero non ci mancò per identificare i due autori della «bravata»: Maurizio Righi e Enrico Silenzi però si arresero, e un fiammifero non ci mancò per identificare i due autori della «bravata»: Maurizio Righi e Enrico Silenzi però si arresero, e un fiammifero non ci mancò per identificare i due autori della «bravata».

Due bambini filippini sono stati salvati a Fregene, mentre stavano per annegare in mare. Ieri verso le 16 Grant e Jaret Schneiderman, due fratelli di 9 e 7 anni, nati a Manila, stavano facendo il bagno a pochi metri dalla riva, quando sono incappati in una buca. Hanno strillato e un sommozzatore della Pubblica Sicurezza, gettandosi in acqua, li ha raggiunti con poche bracciate. Li ha portati a riva sani e salvi.

### I lavori del Consiglio comunale

## Ripresa piena entro il mese in Campidoglio

Devono essere ancora discussi e votati gli ordini del giorno presentati al termine del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del sindaco. Quando l'elezione dei Consigli di circoscrizione?

Primi acquazzoni, traffico che riprende ad ingorghiare (maie, ingorghi, tamponamenti), sindaco, assessori e consiglieri comunali che ritornano dalle ferie: la ripresa politica capitolina è imminente. L'impegno assunto dalla Giunta nell'ultima seduta del consiglio è stato molto preciso: entro la fine di settembre si riparte la sessione. Né, dall'altra parte, c'è tempo da perdere: i problemi sono tanti e la matassa è talmente ingarbugliata che trovare il caso mai è davvero impresa semplice.

Poi c'è il decentramento. Si

tratta di eleggere il più presto possibile i componenti dei dodici consigli di circoscrizione previsti dalle deliberazioni votate ormai da un anno e mezzo e che ancora non si sono potuti attuare. L'impegno assunto dalla Giunta di centro-sinistra, ancora non hanno trovato nemmeno parziale attuazione.

Infine c'è il problema delle dimissioni del sindaco Petrucci, che negli ambienti politici d'eccezione, data e senza alcuna riserva, per siero. E se dovessero essere comunicate al Consiglio al massimo entro ottobre (Petrucci infatti «lascia» per potersi presentare candidato alla Camera dei deputati e la legge prescrive che per essere accettato la sua candidatura egli debba dimettersi sei mesi prima del giorno in cui avrà luogo la consultazione). Se le dimissioni fatte circolare dai d.c. hanno un fondamento, le dimissioni di Petrucci potrebbero provocare, al luogo del «piccolo rimpianto» di cui si parla da tempo, una vera e propria crisi comunale in grado di paralizzare l'attività capitolina per un paio di mesi.

Conviene comunque star solo sul certo e non avanzare previsioni, perché molte delle notizie che circolano in questi giorni sono dismesse di Petrucci e dei suoi probabili successori non sono altro che dei balloni d'essai lanciati dal portavoce delle varie fazioni di ad uso interno. E di certo c'è che gli ordini del giorno presentati alla fine del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche devono essere ancora discussi e che il Consiglio comunale ha il dovere di discuterli alla sua riapertura. Quelli presentati dal gruppo comunista affrontano problemi di fondo e offrono alla Giunta e alle forze politiche un preciso banco di prova.

Gli ordini del giorno riguardano: 1) la prima applicazione del decentramento dei piani di zona della «16» e le modifiche alla legge; 2) il decentramento e la elezione dei Consigli di circoscrizione; 3) le questioni finanziarie relative allo stato delle aziende municipalizzate (piano di riordino dell'ATAC e sviluppo su scala regionale della Stefieri); 4) stato del bilancio del Comune; 5) problemi del settore edilizio; 6) problemi del settore sanitario; 7) aumento degli investimenti a favore dei trasporti pubblici e per la rete fognaria delle borgate; 8) problemi del settore abitativo; 9) stato di attuazione del piano di riabilitazione delle zone del Partito di Tivoli e della Sabina, si è proceduto alla costituzione dei mandamenti. Il nuovo comitato di retto del terzo mandamento di Tivoli è stato eletto negli scorsi giorni. Questi i compagni che lo compongono: Turani, di Poli; Dadda Alessandrini, di San Paolo; Del Cavaliere; Ostide Bozzoli, della sezione Villa Adriana; Marcello Muti, eletto segretario responsabile.

### Il nuovo comitato direttivo del III mandamento di Tivoli

Nel quadro della ristrutturazione delle zone dopo l'unificazione delle zone del Partito di Tivoli e della Sabina, si è proceduto alla costituzione dei mandamenti. Il nuovo comitato di retto del terzo mandamento di Tivoli è stato eletto negli scorsi giorni. Questi i compagni che lo compongono: Turani, di Poli; Dadda Alessandrini, di San Paolo; Del Cavaliere; Ostide Bozzoli, della sezione Villa Adriana; Marcello Muti, eletto segretario responsabile.

### Ventuno arrestati

## Capelloni e per giunta stranieri: in Questura!

Ventuno capelloni, tredici dei quali stranieri, sono caduti nella trappola che, con l'abitabilità che la contraddistingue (quando, naturalmente, non si tratta di delinquenti), la polizia aveva loro teso. I giovani, colpevoli di rimanere seduti sulla sciancata di piazza di Spagna, sono stati fermati e condotti in Questura.

### Il nuovo comitato direttivo del III mandamento di Tivoli

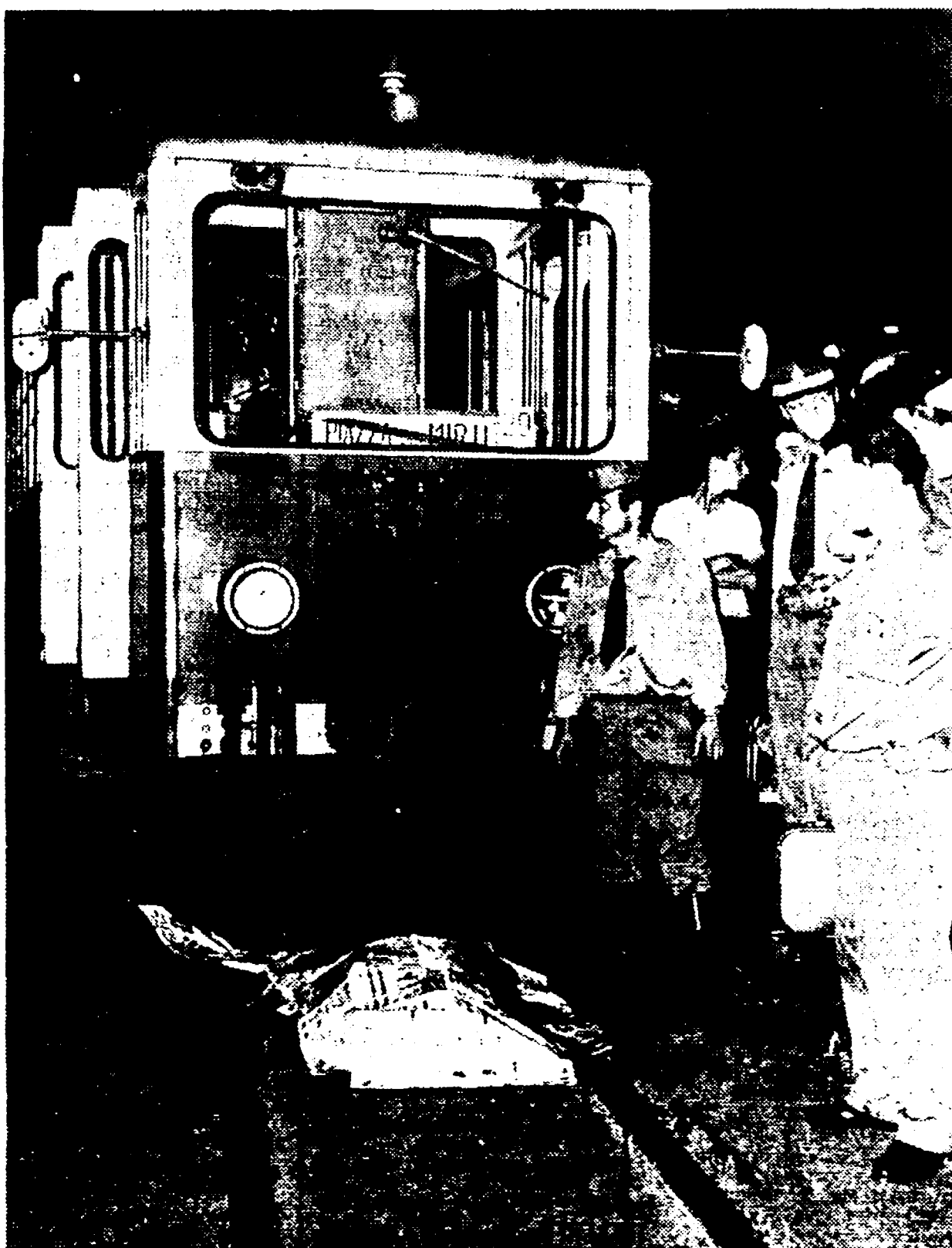
Nel quadro della ristrutturazione delle zone dopo l'unificazione delle zone del Partito di Tivoli e della Sabina, si è proceduto alla costituzione dei mandamenti. Il nuovo comitato di retto del terzo mandamento di Tivoli è stato eletto negli scorsi giorni. Questi i compagni che lo compongono: Turani, di Poli; Dadda Alessandrini, di San Paolo; Del Cavaliere; Ostide Bozzoli, della sezione Villa Adriana; Marcello Muti, eletto segretario responsabile.

### Raccapricciante sciagura: la vittima è un guardiano notturno che si recava al lavoro?

# Sconosciuto ucciso dal tram a Porta Maggiore

## A piedi è passato col semaforo rosso

Disperata e inutile frenata del conducente del tram della Stefer. Accanto al cadavere un gavettino pieno di cibo appena cotto. La vettura sollevata con il crick per liberare l'uomo



### Un fiammarolo guidava la moto senza abilitazione

## Sei volte bocciato alla guida prenderà la patente in carcere

Sei no, uno dopo l'altro, sei no, tondo, pronunciati dall'ingegnere della motorizzazione che ha fatto l'esame per la patente: un stupido incidente con la moto e un anziano fiammarolo si è sentito affibbiare quarantacinque giorni di carcere. Alfredo Jacobini, di 59 anni, non è ferrato in segnali stradali. Li riconosce, sa anche osservarli, quando li vede, ma sapere cosa sono, come fare a spiegarli all'esaminatore è un

altro discorso. La scena si è ripetuta cinque volte davanti all'ingegnere della motorizzazione che ha fatto l'esame per la patente: un stupido incidente con la moto e un anziano fiammarolo si è sentito affibbiare quarantacinque giorni di carcere. Alfredo Jacobini, di 59 anni, non è ferrato in segnali stradali. Li riconosce, sa anche osservarli, quando li vede, ma sapere cosa sono, come fare a spiegarli all'esaminatore è un

altro discorso. La scena si è ripetuta cinque volte davanti all'ingegnere della motorizzazione che ha fatto l'esame per la patente: un stupido incidente con la moto e un anziano fiammarolo si è sentito affibbiare quarantacinque giorni di carcere. Alfredo Jacobini, di 59 anni, non è ferrato in segnali stradali. Li riconosce, sa anche osservarli, quando li vede, ma sapere cosa sono, come fare a spiegarli all'esaminatore è un

Un sconosciuto, dall'apparente età di 50-55 anni, è stato travolto e ucciso, ieri notte, da un tram della Stefer, nel piazzale Labicano. Tutto si è svolto con tale rapidità che nessuno ha potuto far niente per salvare lo sconosciuto. Erano le 23,30, passate le nove di sera quando qualcuno ha visto un uomo, vestito di un paio di pantaloni grigi, con una camicia azzurra e calzato con un paio di scarpe marron attraversare, distrattamente, le rotaie con il semaforo che segnava rosso. Proprio in quel momento stava arrivando il «109», il tram che, collegato Centocelle alle Laziali, il conducente, Giuseppe Bracci, si è accorto di cosa stava accadendo. I passeggeri hanno urlato, assistendo impotenti alla tragedia. Il Bracci ha istintivamente cercato di frenare la corsa del tram, ma inutilmente. Tutti hanno udito le ruote della motrice e del rimorchio martoriare il corpo dello sventurato.

Il Bracci è sceso immediatamente per cercare di soccorrere lo sconosciuto: alla vista del tragico spettacolo ha capito che non c'era più niente da fare. Qualcuno gli ha portato un giornale che è stato posato, foderlo per foderlo, su corpo dell'ucciso. Accanto alla camicia macchiata di sangue c'era un gavettino. Dentro — accerterà poi il sostituto procuratore — c'era del pollo fritto, fagiolini e un pezzo di formaggio. La cena, evidentemente, dello sconosciuto.

Uno dei testimoni alla tragedia ha telefonato alla polizia, subito dopo dal commissariato di Porta Maggiore. Sul posto sono arrivati quindi un autografo e un autocarro con la fiamma ossidrica. A nulla sono valsi gli sforzi per liberare, con quei mezzi, il corpo dell'ucciso. E' stato necessario usare un crick idraulico. Più di un'ora dopo, il tram è stato parzialmente sollevato e il corpo dello sconosciuto liberato. Dopo l'arrivo del sostituto procuratore della Repubblica il cadavere è stato composto su una auto lettica e trasportato all'obitorio. Fino al momento di andare in carcere.

### Sottoscrizione: nuovi versamenti delle sezioni

Per la sottoscrizione della stampa in questa settimana sono stati effettuati questi nuovi versamenti: sezione Ottiene 150 mila. Ferroviari 110 mila. Frascati 50 mila. Zagarolo 50 mila. Altri versamenti sono stati effettuati dalle sezioni del Villaggio Broda, di Anguillara Sabazia, di Tuscolana, Aguzzano, Campagna, Borgata Alessandrini. La compagna Marcella Lapicciella ha versato 20 mila lire. Nella prossima settimana si sono impegnate a raggiungere il 100 per cento dell'obiettivo le sezioni di Trastevere, di Villa Gordiani, e di Nuova Gordiani.

dare in macchina la salma non è stata riconosciuta.

Il gavettino, pieno di cibo appena cotto, fa pensare alla polizia che si tratti di un guardiano notturno di un garage o di un magazzino che si trova nelle vicinanze di piazzale Labicano. Probabilmente stava andando a lavorare quando il tram lo ha stritolato.

Due turisti stranieri sono rimasti gravemente feriti in un incidente stradale. Il primo è avvenuto ieri mattina in via delle Mura Vaticane. Florence Nycolini, di 62 anni, americana, alloggiata all'Hotel Giusto, era appena uscita dal Museo papale quando, attraversando la strada, è stata travolta da una auto. Soccorso da alcuni passanti e dalla stessa investitrice, è stata trasportata all'ospedale di Santa Spirito dove i sanitari l'hanno ricoverata in osservazione.

L'altro incidente è avvenuto, sempre ieri mattina, in piazza dei Cinquecento. Franz Schaff, un austriaco di 39 anni, mentre era diretto alla stazione Termini è stato travolto da un'auto condotta da David Colombi, di Reti. E' stato ricoverato al Policlinico in osservazione.

### Per renitenza alla leva

## Loria davanti ai giudici militari

Mario Loria, imputato nella rapina e nel duplice omicidio di via Gatteschi, dovrà comparire mercoledì prossimo dinanzi ai giudici del Tribunale militare per rispondere di renitenza alla leva. Esili di arresto il marzo scorso in via Basilio Puoti, in un appartamento all'estrema periferia della città, con lui furono catturati anche Leonardo Cimino e Franco Torreggiani, già allora indicati come i presunti responsabili dell'uccisione dei fratelli Silvano e Gabriele Menegazzo.

Mario Loria, che era ricercato per non aver risposto alla chiamata alle armi, fu accusato in un primo momento del reato di favoreggiamento: era lui, infatti a svolgere le mansioni di «vivandiere», a procurare cibo al Cimino e al Torreggiani, giornali e sigarette.

Nel corso dell'inchiesta l'accusa di favoreggiamento personale si trasformò in quella di concorso in duplice omicidio a scopo di rapina. Nel frattempo si è conclusa anche la istruttoria per il reato di renitenza alla leva e il 6 settembre Loria, difeso dall'avv. Martelli, si presenterà ai giudici militari.

### Due bimbi rischiano di annegare: salvati

Due bambini filippini sono stati salvati a Fregene, mentre stavano per annegare in mare. Ieri verso le 16 Grant e Jaret Schneiderman, due fratelli di 9 e 7 anni, nati a Manila, stavano facendo il bagno a pochi metri dalla riva, quando sono incappati in una buca. Hanno strillato e un sommozzatore della Pubblica Sicurezza, gettandosi in acqua, li ha raggiunti con poche bracciate. Li ha portati a riva sani e salvi.







Per l'attentato di S. Martino di Casies: morirono due finanzieri

## Mandato di cattura per il prete altoatesino amico dei nazisti

Egger ha dichiarato che il sacerdote (che rischia fino a 8 anni di carcere) lo ospitò nella canonica con altri terroristi — L'arresto comunicato anche al vescovo di Bressanone

BOLZANO, 2. Il parroco di San Martino di Casies, don Johann Weitzner — che da giorni si trovava in stato di fermo — è stato tratto in arresto: dovrà rispondere del reato di cospirazione politica mediante associazione. Il mandato di arresto è stato emesso nella serata di oggi dal procuratore



Il parroco di S. Martino, J. WEITZNER, il giorno dell'arresto

della Repubblica di Bolzano dopo i necessari accertamenti relativi all'attività terroristica del sacerdote e ai suoi rapporti con il noto nazista Andreas Egger.

La notizia di cattura è stata fatta da un ufficiale di polizia giudiziaria che è entrato nelle carceri di via Dante ed ha consegnato il documento,

redatto in due lingue — italiano e tedesco — al sacerdote altoatesino. Nel frattempo, un corriere è partito per Bressanone per recapitare al vescovo della diocesi di Bolzano-Bressanone mons. Gargitter, la copia dell'ordine di cattura, con i capi d'accusa rivolti al sacerdote, reati previsti dal nostro codice penale nell'articolo 306 che sanziona una pena dai due agli otto anni.

Come è noto il parroco, sospettato di attività terroristica, si trovava in carcere da sabato scorso e molti erano gli elementi a suo carico: i continui viaggi in Austria, e le somme di denaro ricevute da Innsbruck, e soprattutto la chiave della chiesa consegnata, o meno, dal parroco ai cinque assassini di San Martino. Dovrà essere dimostrato soprattutto se don Johann Weitzner fu la persona indicata dal terrorista Andreas Egger che ospitò nella canonica gli uccisori dei due giovani finanzieri Cabrita e D'Ignati, morti il 24 luglio 1966.

Fino a tarda sera non è stato possibile registrare alcuna reazione sulla vicenda da parte delle autorità ecclesiastiche della zona e a nulla sono valsi i tentativi di numerosi giornalisti di rintracciare il fratello del parroco, don Candidus Weitzner, parroco a sua volta di Vandoies, una località della Val Pusteria.

L'incriminato ha appreso la notizia, secondo quanto ha riferito un secondino del carcere, con « molta serenità »: tra l'altro il sacerdote avrebbe dichiarato di essere con la coscienza a posto, non avendo mai commesso del male.

### Salta a Caracas un edificio attaccato da patrioti delle FALN

CARACAS, 2. Un grosso stabile del centro di Caracas, sede di uffici e di attività commerciali, è stato quasi completamente distrutto da una serie di esplosioni seguite da un incendio, che ha rapidamente avvolto i cinque piani dell'edificio. Non vi sono state vittime. La polizia ha annunciato che sono stati trovati volantini nei quali la responsabilità delle esplosioni è rivendicata dalle FALN (« Forze armate di liberazione nazionale »), ed è definita una risposta alla intensificazione della repressione antipopolare da parte della polizia venezuelana.

E' stato oggi annunciato che Americo Martin, comandante partigiano arrestato due mesi or sono, è stato condannato a 27 anni di carcere sotto la accusa di aver organizzato « attività sovversive ».

### A Santucci il premio « Campiello »

VENEZIA, 2. Luigi Santucci con « Orfeo in paradiso », edito da Mondadori, è il vincitore assoluto della quinta edizione del premio letterario « Campiello ». Santucci ha vinto con un buon distacco di voti (92); al secondo posto si è classificato — sempre computando i voti assegnati dalla grande giuria di 300 elettori — Gino De Sanctis con 58 voti; al terzo posto Giuseppe Mosca con 30, al quarto Carlo Cassola con 46 e, infine Antonio Barolini, con 37.

Le precedenti edizioni del « Campiello » erano state vinte da Primo Levi con « La tregua » nel 1963; Giuseppe Berto con « Il male oscuro » nel '64; Mario Tomioli con « La commedia » nel '65 e Alberto Bevilacqua con « Questa specie d'amore » l'anno scorso.

### U Thant alla conferenza dell'OUA

NEW YORK, 2. Fonti diplomatiche hanno dichiarato oggi che il segretario generale dell'ONU U Thant ha definitivamente deciso di recarsi la prossima settimana nella capitale congolese, Kinshasa, per partecipare alla conferenza dei capi di Stato africani dell'OUA. U Thant conta di giungere a Kinshasa il 10 settembre, in tempo per l'inizio della riunione al vertice dell'Organizzazione dell'Unità Africana, fissata per il giorno 11.

### L'assurdo blocco nel porto di Genova

## Governo diviso sul caso della « Liming »

Dalla nostra redazione

GENOVA, 2.

Soltanto nei due ultimi mesi di luglio e agosto nel nostro porto sono state imbarcate oltre 22 mila tonnellate di merci varie a bordo di sei navi noleggiate dalla repubblica popolare cinese: la « Valdai », l'« Arsenal », il « Tidal », il « Kamboja », l'« Egitto » e lo « Scud ». Sempre nello stesso periodo sono giunte due altre navi noleggiate dai cinesi, il « Tarente » e il « Belinda » con merci destinate ad importatori italiani. Se a questi mercantili si aggiunge il piroscafo cinese « Dun Huang » che il 20 luglio scorso ha sbarcato a Genova 1100 tonnellate di barile e 700 tonnellate di merci varie, si ha il quadro esatto del volume di traffico fra Shanghai, Canton, Dairen e il nostro scalo marittimo. Un traffico di gran lunga superiore a quello che abbiamo con la maggioranza dei paesi riconosciuti dall'Italia e caratterizzato da un'attività ad espandersi continuamente a fortissimo ritmo: nel 1964 le merci da e per la Cina manipolate nel porto di Genova sono state 36.721 tonnellate, nel 1965 sono state 104.607 tonnellate, nel 1966 174.281 tonnellate e nei primi sette mesi di quest'anno di 132.875 tonnellate.

A tutto questo, che rappresenta lavoro e ricchezza non solo per l'economia genovese ma per quella nazionale, il governo italiano sembra intenzionato a rinunciare vista l'ostilità con cui si persevera a mantenere il blocco della « Liming », impedendo non solo lo sbarco della merce, ma negando persino acqua e viveri all'equipaggio con una procedura che non ha riscontro in nessun porto del mondo e che è più elementare norma di solidarietà marinara.

La recente decisione della repubblica popolare cinese di dirottare le sue due navi « Marpesia » ed « Amphitrite », che erano state a Genova il 5 e il 9 settembre, verso scali esteri più ospitali, può fornire la misura della grave perdita economica che rischia di subire il nostro porto: di navi noleggate del tipo di queste due ne erano giunte una ventina nel 1964, 43 nel 1965, 53 nel 1966 e 37 soltanto nei primi sette mesi del 1967.

Fin dal primo giorno del blocco della « Liming » avevamo lanciato l'allarme sulle conseguenze economiche che la « piccola guerra » calata Derna » rischiava di avere.

Oltre al sindacato portuale aderente alla CGIL ed alla Compagnia unica, che si sono pro-

nunciati contro l'assurdo blocco della « Liming », l'« Avanti! » di stanza ha ospitato un corsivo pesantemente polemico nei confronti dei ridicoli ma pericolosi fautori della « maniera forte ».

Tra i « fogli benpensanti » critici del quotidiano del PSDI c'è anche evidentemente il quotidiano, sempre del PSDI, « L'Unità » che fu tra i primi ad invocare la « guerra santa » contro i cinesi approvando in modo incondizionato il blocco della nave e che stamane ha però operato un opportuno (meglio tardi che mai) capovolgimento della propria posizione, con un fondo del suo direttore in cui informa che il governo è diviso sulla vicenda (il ministro del commercio con l'estero Tullio ed il ministro degli esteri Fanfani sarebbero in contrasto con il ministro degli Interni Taviani cui si fa risalire la responsabilità del blocco della nave) e che, visto cosa fanno gli altri paesi d'Europa, « si tratta per gli italiani di non fare i primi della classe ».

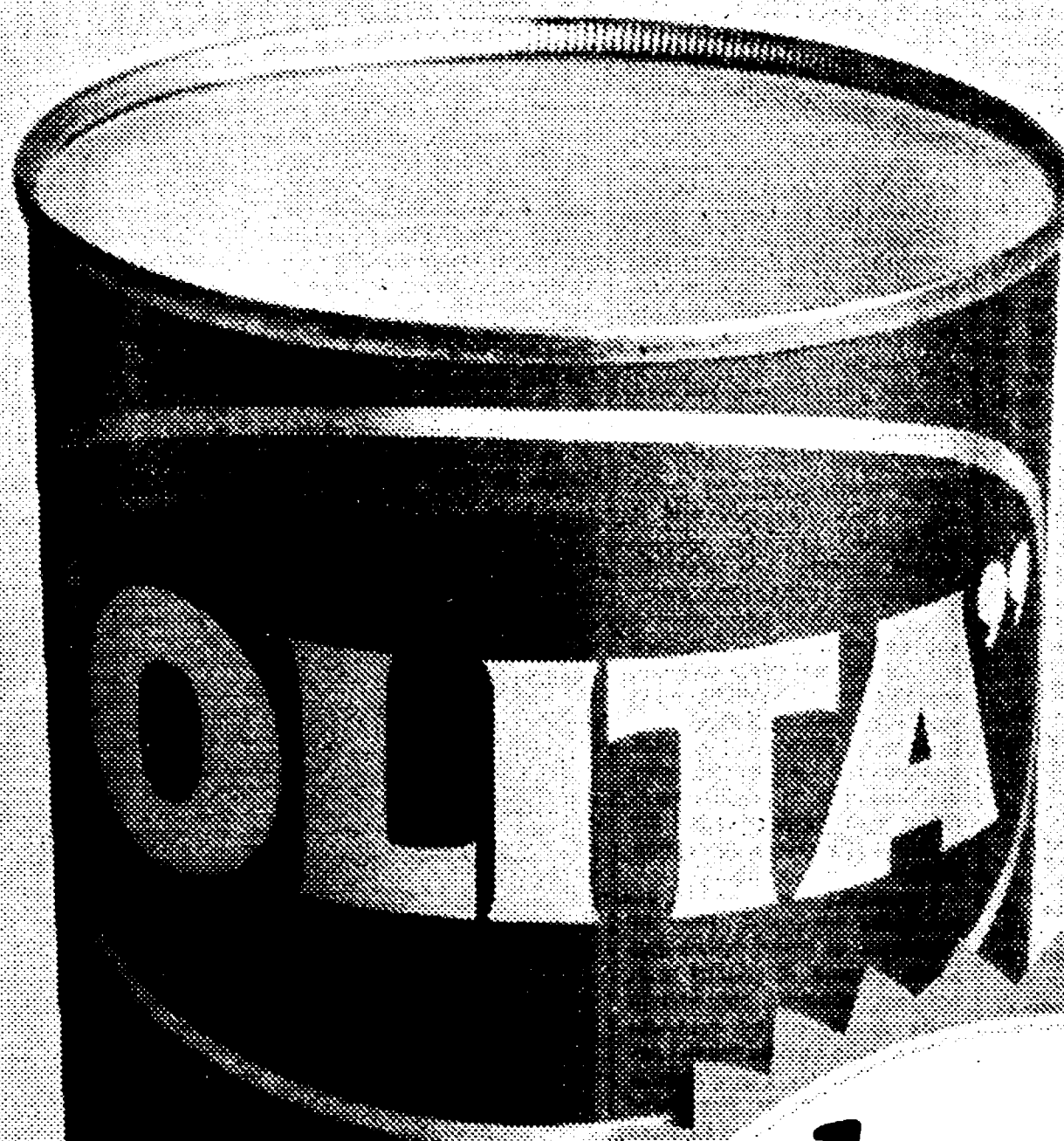
Con l'aereo proveniente da Roma è giunto stamane alle 18 all'aeroporto di Sestri il viceaddetto commerciale cinese a Roma Liu-Jo Ming. Il funzionario, che era accompagnato da un interprete, ha accettato a riluttanza di escludere una breve intervista.

« Sono venuto — ci ha detto — a trascorrere a bordo della « Liming » una serata insieme con i miei compagni dell'equipaggio bloccato. Domani pomeriggio mi relierò a Sestri dove giungerà un'altra nave cinese la « Xu Chan »; che ha una stazza di 350 tonnellate e trasporta un carico di trentamila tessuti e prodotti artigianali.

Pensa — abbiamo chiesto — che il malaugurato « caso Liming » possa ripetersi anche in questo porto? — « La « Xu Chan » — ci ha risposto sorridendo — oltre ad un carico di merce porta anche amicizia per il popolo italiano: dipenderà dalle autorità italiane evitare che avvengano fatti come quello capitato a Genova... ».

Proprio a proposito del « caso di Genova » che prospettive ci sono di soluzione? « Siamo portando avanti delle trattative e speriamo che si arrivi ad un accordo rispettoso della libertà ». A questo punto il tono estremamente cortese di Liu Jo Ming si è trasformato per aggiungere « Però, mi creda, l'aver negato all'equipaggio acqua e viveri è stato proprio un atto da fascisti... ».

# da oggi 400 lire cosa ne dite?



## da oggi la qualità al prezzo per tutti

Signora, scelga anche lei Olita e faccia la prova - qualità. Con Olita tutti i fritti sono asciutti, dorati, leggerissimi!

## OLITA, L'OLIO DI SEMI RAFFINATO IN 4 VOLTE

### Prime anticipazioni sulla XXXI Fiera del Levante

Saranno più di 8.300 gli espositori italiani e stranieri presenti alla trentunesima edizione della Fiera del Levante che si svolgerà a Bari dal 7 al 20 settembre.

All'appuntamento di settembre — un appuntamento tradizionale e prestigioso, al centro di un'area in fase di sviluppo che ambisce a costituire la saldatura economica e culturale tra l'Europa finalmente unita ed il Mediterraneo finalmente pacificato — non mancheranno i rappresentanti di almeno settanta Paesi, una buona metà dei quali parteciperà ufficialmente, con mostre allestite nella « Galleria delle Nazioni ».

Sfogliando rapidamente l'elenco dei Paesi presenti ufficialmente, troviamo anzitutto — ed è significativo — rilevante, proprio in questo momento — tutti i Paesi arabi, con le sole eccezioni della Giordania e dell'Iraq. Sembrava, ad una prima valutazione dei recenti avvenimenti, che le cose dovessero andare diversamente. Ma invece non si sono avute ripercussioni: la volontà araba di mantenere e, se possibile, rafforzare i propri legami con la economia italiana si è manifestata in pieno.

Sono presenti al gran completo, dall'altra parte, tutti i Paesi europei occidentali ed orientali. Si registrano due presenze nuove: la Svezia e la Mauritania, mentre il numero complessivo di presenze ufficiali appare aumentato ed ha determinato l'ampiamente della « Galleria delle Nazioni », per ospitare tutti coloro che ne avevano fatto richiesta.

Tra le partecipazioni di maggiore rilievo bisogna segnalare quelle di Israele, della Jugoslavia, della Germania Federale e della Romania, che allineano ampie campionature della loro migliore produzione, specialmente industriale, e mettono a disposizione degli operatori economici italiani ed esteri attrezzature, prodotti, informazioni commerciali.

Novità interessanti, vanno segnalate naturalmente anche sul piano delle partecipazioni nazionali. E' ancora presto per parlare dei nuovi prodotti che verranno presentati. Si può dire parecchio invece sugli ampiezze che si sono resi necessari in seguito all'accresciuto numero di espositori, che già l'anno scorso aveva presentato un problema insolubile, alla vigilia della trentesima. Un migliaio di domande di partecipazione presentate lo scorso anno furono trasformate, con benevola rassegnazione degli interessati, in domande di partecipazione alla trentunesima. Ma, nel frattempo, si fecero i programmi di espansione del quartiere, che interessano praticamente tutti i quattro grandi comparti in cui la Fiera del Levante è divisa: agricoltura, beni strumentali, arredamento e abbigliamento.

Per quanto riguarda l'agricoltura, risultano ampliate gli spazi destinati alla meccanica agricola, mentre saranno ingrandite prossimamente le già esistenti stalle.

Elettrotecnica, edilizia, macchine utensili sono i settori interessati all'ampiamente nel comparto dei beni strumentali. Si tratta di settori largamente connessi al processo di sviluppo in atto nelle regioni meridionali: ed è logico che aumenti, proprio in essi, il numero di produttori che desiderano far conoscere la propria produzione ad un mercato tanto allestente, quale è quello meridionale, ancora da scoprire, per molti versi.

Più razionale sarà la presentazione dei beni di consumo durevole, specialmente nel comparto dell'arredamento. Uno dei grandi padiglioni che ospitano queste mostre è stato soprattutto, ottenendo altri quattro mila metri quadrati utili, nei quali verranno presentate macchine da cucire, materassi a molle, articoli da regalo, in tre diverse corsie.

Anche l'ultimo comparto, quello dell'abbigliamento, ha fatto sorgere problemi di spazio, specialmente per le mostre della oreficeria, argenteria ed orologeria. Un interessante ripresa si è avuta anche per quel che riguarda le confezioni, la biancheria e la pellicceria.

I tre milioni di visitatori e di compratori italiani ed esteri che affolleranno i viali della trentunesima Fiera del Levante, nei quattordici giorni di apertura settembrina, potranno soddisfare anche altri interessi. Molti di essi si occupano di problemi economici legati allo sviluppo delle regioni meridionali, di politica europea, di questioni di commercio estero; per essi e per molti altri, la lunga serie di convegni, di tavole rotonde, di incontri di studio che la Fiera del Levante organizza in coincidenza con le manifestazioni merceologiche, rappresenta un altro fondamentale motivo per una visita a Bari.

Tra i convegni in programma fanno spicco specialmente quello che sarà dedicato allo studio delle prospettive di collaborazione nel settore della specializzazione agricola, tra i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo; quello sulle prospettive turistiche delle regioni meridionali; quello sulla politica meridionalistica degli ultimi anni, organizzato dalla Giunta consultiva del Senato per il Mezzogiorno.

Si tratta soltanto di alcune indicazioni di massima; l'elenco completo sarebbe lungo. Così come lungo sarebbe l'elenco delle delegazioni ufficiali e degli operatori singoli che hanno preannunciato la loro presenza alle contrattazioni in programma presso la « Borsa degli Affari ».

Cosa sia esattamente questo organismo è presto detto: un centro organizzato per la promozione degli scambi commerciali internazionali. Esso offre tutta la necessaria assistenza per la migliore conduzione delle trattative d'affari: interpreti, uffici dei ministri competenti, banche, funzionari della Fiera, tutto a disposizione completa di quanti vogliono percorrere l'altissima e promettente strada degli scambi internazionali.

Gli affari che la « Borsa » registra annualmente sono ingenti. Spesso si promuovono a Bari operazioni molto più complesse del semplice accordo tra operatori. La Fiera ha avviato, ad esempio, un interessante discorso sulla possibilità di importare in Puglia e nelle regioni meridionali apparecchiature cecoviolacche per l'estrazione dell'acqua e per l'irrigazione. La Cecoviolacchia importerebbe prodotti ortofrutticoli. Un cambio reciprocamente vantaggioso.

Si tratta di un esempio, ai quali potrebbero seguire altri. Ma basta per rendere esattamente il valore e la funzione della Fiera del Levante, che non è una semplice rassegna merceologica di prodotti, ma anche un organismo agile, vigile, preoccupato delle sorti del Mezzogiorno, attento e sensibile ai problemi dello sviluppo globale della società in cui è chiamata ad operare.



# ASPETTANDO LA «PILLOLA»

## Il controllo delle nascite non è privilegio di classe

La «pillola» è da tempo largamente usata in un gran numero di paesi - In Italia è ancora proibita, mentre contro l'uso legale di essa, con tutte le garanzie sanitarie del caso, si arroccano le forze più conservatrici e reazionarie - Il problema della produzione, della pubblicità e dell'impiego degli anticoncezionali non si può risolvere lasciando indiscriminata libertà di iniziativa al capitale investito nell'industria farmaceutica che potrebbe realizzare giganteschi profitti su scala industriale - La soluzione più democratica è quella che investe lo Stato del problema a tutti i livelli scientifici, medico-assistenziali e educativi, e che assicura al settore dell'impresa pubblica dell'economia la produzione dei farmaci e degli altri mezzi anticoncezionali

## Nascere non nascere

NELLO SCORSO mese di aprile il Consiglio superiore di sanità, interpellato al riguardo dal ministro Mariotti, approvava all'unanimità un documento che esprimeva parere favorevole circa il controllo delle nascite, e chiedeva la abrogazione delle leggi attualmente in vigore in materia di mezzi anticoncezionali. Tali leggi sono: la legge 552 del Titolo X del Codice penale, che vieta gli interventi che rendono una persona incapace di procreare (e perciò rendono illegale l'impiego anticoncezionale della pillola, come mezzo che, se pur temporaneamente, rende la donna incapace di procreare; tuttavia la vendita della pillola non può essere proibita, in quanto essa ha anche altri impieghi, oltre a quello anticoncezionale); la legge 553, che vieta l'incitamento e la propaganda a favore delle tecniche anticoncezionali; e infine gli articoli 112 e 114 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che vietano di stampare, fabbricare, importare, esportare, acquistare, detenere, distribuire, esporre, far circolare, scritti o disegni o immagini di oggetti, e che divulghino anche in modo indiretto o simulato o sotto pretesto terapeutico o scientifico i mezzi rivolti a impedire la procreazione... o che illustrino l'impiego dei mezzi stessi, o che forniscano comunque indicazioni sul modo di procurarsi o di servirsi. Leggi chiaramente classiste. Infatti esse non vietano quella informazione sui mezzi anticoncezionali che può essere data in forma personale e privata, cioè nel rapporto tra il professionista e il cliente, ma vietano l'informazione pubblica mediante le media e i giornali nella pratica impossibilità di conoscere l'esistenza stessa di mezzi anticoncezionali, e quindi di farvi ricorso. Si tratta quindi in pratica di un divieto discriminatorio, di un divieto imposto a una classe, ma da cui un'altra classe è esonerata.

Il documento del Consiglio superiore di sanità non è il primo documento ufficiale che auspichi l'abrogazione delle leggi fasciste: esiste infatti una sentenza della Corte costituzionale che, pur riaffermando che è un reato «incitare e fare propaganda illustrando l'uso», in luogo pubblico, a «pratiche contro la procreazione» auspica «una legislazione che consenta, in determinate forme e modi, e sempre che siano tutelati fondamentali beni sociali, al di fuori di una indiscriminata pubblica propaganda, la diffusione della conoscenza di pratiche anticoncezionali».

Qualunque possa essere il destino di questi auspici, cioè il parlamento decida di accogliere e il parere della Corte Costituzionale e quello del Consiglio superiore di sanità oppure di rinviare ancora la soluzione del problema, è certo che sul comportamento della popolazione e dei medici avrà una grande influenza la posizione che assumerà la Chiesa. All'annuncio che in settembre sarebbe stata promulgata un'enciclica sulla questione del controllo delle nascite ha fatto seguito poi una notizia contraria: così come alla Popoluziologia progressiva, che ad alcuni era sembrata dire una parola decisiva, in favore, aveva poi fatto seguito un «ridimensionamento» da parte dell'Osservatore romano. Queste contraddizioni si spiegano quando si rammenta che la commissione nominata da Paolo VI per esaminare il problema presentò, nello scorso giugno, due relazioni: una relazione di maggioranza, firmata dal cardinale Dopfner, favorevole; e una relazione di minoranza, firmata dal cardinale Ottaviani, contraria.

Il problema non può essere risolto semplicemente conferendo a ciascuno, individuo o ente o istituzione, ad opera economica, la libertà di cercare una soluzione chiedendo da una parte l'istituzione di

Chiesa prendesse posizione contraria al controllo delle nascite, in molte zone geografiche o sociali del nostro paese questo potrebbe significare un limite e un condizionamento alla libertà di quel medico che, non cattolico, se obbedisce alla propria coscienza dovrebbe accogliere le richieste delle donne che gli domandano l'indicazione di metodi anticoncezionali: ma sarebbe indotto ad astenersene dalla opinione pubblica (e dove l'opinione pubblica fosse influenzata da un giudizio contrario del clero, e si sa che in molte zone, prevalentemente in quelle contadine, l'influenza del clero è grande e l'opinione pubblica può decidere del successo o insuccesso professionale di un medico. D'altra parte, la libertà concessa a tutti indiscriminatamente di condurre propaganda per questo o quel metodo anticoncezionale vedrebbe (come già vede) un grande e potente schieramento pubblicitario a favore di alcuni metodi e contro altri: ma la selezione avverrebbe sul criterio del maggior profitto economico, anziché su quello della maggiore opportunità per la pubblica salute.

Infatti, fra i vari mezzi anticoncezionali, ve ne sono alcuni (in particolare la «pillola»), che possono significare per alcune industrie farmaceutiche la realizzazione di profitti valutabili nell'ordine di miliardi di lire, e altri (in particolare i contraccettivi meccanici intrauterini) la cui rilevanza economica, in termini di spesa da una parte e di profitto dall'altra, sarebbe al confronto quasi nulla. E' facile prevedere che, in caso di totale libertà di propaganda, si vedrebbe un imponente schieramento pubblicitario a favore della pillola: schieramento che si delinea nel grande numero di articoli su riviste e giornali che sono stati dedicati alla pillola anziché ad altri metodi anticoncezionali, e che è coadiuvato pur troppo — da studi che appaiono in realtà, a un esame un po' attento, arbitrari e tendenziosi.

A titolo di esempio, mi riferisco allo studio di un fisiologo inglese che, accettando il giudizio del Medical Research Council che sulle 900.000 donne inglesi che fanno uso della pillola, 12 siano morte per tumori al seno, e che il rischio di morte sia «stato di 10 a 1» (in particolare per le donne che usano la pillola per un periodo superiore ai 10 anni), e che, se non facessero uso di contraccettivi orali, quelle 900.000 donne si sarebbero afflitte a un mezzo anticoncezionale «qualsiasi», cioè senza scegliere il più sicuro, oppure avrebbero rinunciato a qualsiasi tecnica anticoncezionale. In tal caso, sulle 900.000 donne considerate, 100.000 avrebbero concepito un figlio; e poiché la mortalità media per parto è in Gran Bretagna di 12 per 100.000, su quelle 900 mila donne si sarebbero avuti 21 casi di morte. Che il ragionamento sia vizioso, è facile vederlo: l'ipotesi che, in assenza della pillola, le 900.000 donne rinuncino a qualsiasi mezzo anticoncezionale o scelgano un mezzo anticoncezionale sbagliato, è del tutto arbitraria. Ma oggi lo pseudo-ragionamento del fisiologo inglese circola in tutto l'ambiente medico italiano. La soluzione più democratica non è dunque quella che lascia a ciascuno la libertà di dire quello che vuole, conferendo quindi implicitamente al capitale investito nell'industria chimico-farmaceutica la possibilità di perseguire, con accorte spese pubblicitarie, il massimo profitto. La soluzione più democratica è quella che investe delle massime responsabilità lo Stato, e che sottrae un campo così delicato alla speculazione economica. Su questa linea, il Consiglio superiore di sanità cerca una soluzione chiedendo da una parte l'istituzione di

consultori per il controllo delle nascite presso gli enti pubblici, e l'inserimento nei programmi scolastici di un piano di educazione sanitaria e sessuale; dall'altra il riconoscimento dell'attività di istituzioni private nel campo del controllo delle nascite, purché non abbiano fini di lucro e siano sottoposte al controllo dell'autorità sanitaria, mentre la pubblicità dei mezzi anticoncezionali dovrebbe continuare ad essere vietata.

E' evidente, in queste proposte del Consiglio, la preoccupazione di impedire che gli interessi economici privati interferiscano nella scelta dei mezzi anticoncezionali: tuttavia si può prevedere che le «istituzioni private» saranno spesso soggette alle pressioni del profitto capitalistico, quando non saranno addirittura il suo camuffamento... Soluzione più coraggiosa e più efficace, indubbiamente, sarebbe stata quella di vietare all'industria privata, e consentire esclusivamente al settore pubblico dell'economia, la produzione di mezzi e di farmaci di cui sia possibile l'impiego anticoncezionale.

I problemi, come si vede, sono molto complessi. Per far conoscere ai nostri lettori una vasta gamma di giudizi e di opinioni, abbiamo intervistato sulla questione del controllo delle nascite quattro medici milanesi: il dottor Leone Beltramini, il professor Corrado Scarpitti, il professor Angelo Migliavacca.

Laura Conti

Dottor LEONE BELTRAMINI, assessore del Comune di Milano per la Sanità e l'Igiene

## Mezzi e metodi invecchiano

D. — Vorrebbe spiegare ai nostri lettori quali sono i diversi mezzi di controllo delle nascite e il loro modo di agire?

R. — Il mezzo più tradizionale è l'interruzione dell'ampullo prima della ejaculazione. Ha il grave inconveniente di essere sgradevole, e la sua sgradevolezza può anche togliere alla vita sessuale della coppia serenità e appagamento. Per qualche anno si è usato il cosiddetto «metodo Ogino», cioè l'astinenza durante le giornate calcolate come feconde in base all'andamento

del ciclo mestruale: la numerosissima «progenie di Ogino» sta a dimostrare che non è affatto un metodo sicuro. Poi ci sono i mezzi meccanici: il condom di applicazione maschile, il diaframma di applicazione femminile. I mezzi chimici, pomate o tavolette, tendono a rendere l'ambiente vaginale dannoso agli spermatozoi, così da togliere loro mobilità e vitalità. La «pillola», di cui si parla oggi, modifica il ciclo fisiologico della donna ostacolando la maturazione dell'uovo. Infine la spi-

rale intrauterina, o IUD, inserita nell'utero impedisce che le pareti dell'utero si dispongano ad accogliere l'uovo fecondato, ad offrirgli ricetto.

D. — Quando la legge consentirà la libera scelta dei mezzi anticoncezionali, quale sarà secondo Lei il metodo più largamente usato?

R. — Sino a poco tempo fa il mezzo più usato, nei paesi in cui il controllo delle nascite è libero, è stata la pillola. Oggi c'è un cambiamento di tendenza. Negli Stati Uniti una gran parte delle donne che hanno fatto uso della pillola negli scorsi anni si orienta oggi verso la spirale intrauterina, perché molti medici pensano che sia più prudente l'impiego di un mezzo meccanico piuttosto che di un mezzo chimico. Anche i paesi sottosviluppati e sovrapopolati, come l'India, si orientano verso la IUD, non solo per ragioni mediche, infatti non si può essere sicuri che le donne si rammentino di prendere la pillola ogni mattina, e poche dimenticanze possono subito provocare una non desiderata gravidanza. Con la spirale intrauterina invece si è al riparo da errori e dimenticanze.

E' vero che qualcuno pensa che la spirale intrauterina, impedendo l'annidamento dell'uovo fecondato, provochi un aborto sia pure di poche ore: ma non se ne può essere certi perché non è affatto provato che, quando nell'utero esiste una spirale, la fecondazione avvenga normalmente.



A 18 settimane, il feto che è lungo 15 cm, succhia avidamente il suo pollice (Dall'«Espresso»)

Professor CORRADO SCARPITTI, direttore dell'Istituto Ospedaliero Provinciale per la Maternità di Milano

## La pillola del «giorno prima» e quella del «giorno dopo»

D. — In che modo la pillola esplica la propria azione?

R. — La pillola anticoncezionale è costituita da un progestativo e da un estrogeno. Questi sono composti chimici, prodotti sinteticamente, che esplicano nell'organismo della donna un'attività analoga a quella dei due ormoni prodotti naturalmente dall'ovario e che sono rispettivamente il progestosterone e l'estrone.

Il componente più attivo è il progestativo. Somministrato a dosi opportune imbedisce la ovulazione, impedisce cioè la produzione dell'uovo che, nella donna in età feconda, si verifica mensilmente, circa 15 giorni dopo l'inizio della mestruazione.

In quest'azione di blocco è coadiuvato dall'estrogeno il quale ha anche la funzione di mantenere un certo equilibrio ormonale e di consentire il normale ciclo mestruale che, in questo caso, è chiamato anovulatorio poiché, come ho detto, si determina senza la produzione dell'uovo.

D. — A che punto sono gli studi sulla pillola «del giorno dopo»?

R. — Daranno presto dei risultati?

R. — Non mi sembra probabile. La pillola «successiva» è stata impiegata con esito positivo in qualche animale da esperimento, come per es. la coniglia. In questo animale però l'ovulazione non è ciclica come nella donna, ma avviene solo dopo il coito, ecco perché si ha il tempo di imbibire con una opportuna dose di progestativo dopo il rapporto. Con analoghi medicinali si sta sperimentando la possibilità invece di impedire l'annidamento dell'uovo a fecondazione avvenuta, ma in

questo caso si tratta più propriamente di provocare un aborto e questo cambia di molto i termini della questione.

D. — La pillola ha delle controindicazioni?

R. — Ne sono state segnalate parecchie. Le varici, le tromboflebiti, le malattie epatiche, cardiache, renali, l'ipertensione arteriosa, la miopia grave. Alcune donne per effetto della pillola aumentano di peso, altre soffrono di qualche disturbo nervoso e lamentano diminuzione della libido. Bisogna dire però che la pillola, largamente usata dopo gli esperimenti di Puerto Rico (1954), finora non ha fatto

registrare effetti dannosi tranne quelli che ho indicato, ma non si sa se possa avere effetti a lunga o lunghissima distanza. Pare si debba escludere comunque l'uso anche prolungato della pillola possa dar luogo ad una sterilità permanente ed infatti le donne che hanno sospeso il trattamento durato molti anni, hanno avuto gravidanza del tutto normale. Infine, per ciò che più interessa, non risulta che fra le donne che hanno fatto uso della pillola la frequenza dei tumori genitali abbia subito variazioni.

D. — Quando sarà varata la legge che permetterà l'uso e

la libera prescrizione di mezzi e metodi anticoncezionali, quale sarà secondo Lei l'anticoncezionale più largamente impiegato?

R. — Senz'altro la pillola. Infatti gli altri mezzi sicuri e sicuramente innocui sono meno facili da usare. Per alcuni di essi necessita addirittura il ginecologo. Altri, come per esempio il diaframma, possono essere applicati dalla donna stessa, ma è necessaria una certa manualità che spesso le donne rifiutano, ignorando la maggior parte di esse anche le nozioni più elementari circa la loro conformazione anatomica.



Embrione umano di 15 settimane fotografato nel grembo materno (Dall'«Espresso»)



Il primo bagno dopo il taglio del cordone ombelicale

Professor FRANCESCO DI RE, ostetrico-ginecologo

## L'uso degli anticoncezionali varia da città a campagna

D. — Quali sono i mezzi anticoncezionali più usati in Italia?

R. — In realtà vengono usate tutte le varie tecniche anticoncezionali, il loro uso più o meno frequente e la scelta del mezzo contraccettivo variano a seconda che si consideri la popolazione di gran città o popolazioni rurali: queste ultime ovviamente hanno minore possibilità di consigli tecnici aggiornati ed inoltre non possono disporre della consulenza di centri specializzati come esistono nelle maggiori città italiane. attualmente i mezzi più frequentemente usati sono il «condom», le compresse antifecondative, il diaframma antifecondativo il cui uso si va sempre più estendendo.

Da circa due anni sono disponibili anche i cosiddetti contraccettivi intrauterini o IUD (Intra Uterine Device) più conosciuti con il nome di «spirale Lippes Loop» ecc., tuttavia il loro uso non è frequente sia perché richiede la applicazione da parte del ginecologo sia perché può determinare una frequente patologia secondaria.

D'altra parte l'attuale legislazione italiana non permette una valida propaganda dei vari metodi anticoncezionali sebbene in pratica ne consenta l'uso e la vendita sia pure con indicazioni che non mettano in evidenza il preciso scopo antifecondativo.

D. — Ci sono molte donne che chiedono al medico la ricetta per la «pillola»?

R. — La richiesta delle compresse antifecondative da parte delle pazienti è sempre più frequente tuttavia è opportuno insistere sulla necessità che tali compresse siano consigliate dal medico perché in un cospicuo numero di donne si riscontrano precedenti morbosità che ne consigliano l'uso protratto. Inoltre va ricordato che un certo numero di pazienti, che pure non presentano controindicazioni mediche, non sono poi in grado di continuare la terapia per lunghi periodi per la insorgenza di alcuni disturbi secondari. In pratica si può ritenere che l'uso delle compresse antifecondative sia possibile in circa il 60% delle donne che lo desiderino.

D. — Avendo la libera scelta di metodi anticoncezionali, quale metodo pensi che meriterà l'indicazione più frequente?

R. — Personalmente penso che sarebbe opportuno integrare i due metodi principali e precisamente usare le compresse per periodi di tre-quattro mesi all'anno e ricorrere al diaframma vaginale nel restante periodo. Al diaframma vaginale è sempre opportuno associare l'uso di una crema antifecondativa. Tuttavia è mia opinione che la scelta non debba essere fatta considerando esclusivamente l'aspetto tecnico del problema ma possa nascere dopo un colloquio con la paziente; il medico deve tener conto con scrupolo dei motivi religiosi, etici ed estetici che possono indurre la paziente o meglio la coppia in esame a preferire l'uno o l'altro metodo.

D. — Fincos sostiene che la pillola ha un'azione anticancro: è un'asserzione che ti convince?

R. — Assolutamente no per due ragioni: la prima è che non mi sembra valida una affermazione del genere perché non vi sono ancora statistiche mediche che dimostrino una diminuzione delle forme neoplastiche nel gruppo delle donne sottoposte a lunghe terapie con le compresse antifecondative, tanto più che per poter esprimere un serio parere sulla cancerogenesi umana è ne-

cessario un periodo di osservazione molto più lungo dello attuale. La seconda è di carattere teorico: la maggior parte delle compresse antifecondative contengono due tipi di ormoni: i «progestativi» e gli «estrogeni»; ora mentre i progestativi sono usati in alcuni tipi di neoplasie gineco-

logiche con risultati temporaneamente soddisfacenti, non altrettanto si può affermare degli «estrogeni» che, almeno allo stadio attuale delle nostre conoscenze, sono fortemente sospettati di esercitare un'azione, in questo senso, dannosa, in particolare a livello della mammella e dell'utero.



Un parto trigemellare: i fratellini nell'incubatrice

Professor ANGELO MIGLIAVACCA, direttore della Clinica ostetrico-ginecologica «Mangiagalli» dell'Università di Milano

## E' necessario un controllo costante: ma anche i medici devono aggiornarsi

D. — Se verrà approvata la legge che permetterà la libera scelta dei metodi anticoncezionali, chi dovrà effettuare la scelta e con quali criteri?

R. — La scelta dovrà essere sempre fatta dal medico e, a quanto risulta, la tendenza degli anticoncezionali dovrà sempre essere fatta su ricetta medica. Il medico dovrà applicare un criterio di scelta rigoroso, valutando la situazione della singola paziente in tutte le sue componenti, psicologica, eventuale patologia, familiare, sociale e culturale.

A questo proposito anche donne di scarsa cultura non devono essere informate sulla possibilità di usare gli anticoncezionali, al fine del controllo delle nascite. Per queste categorie sociali una grande responsabilità spetterà ai medici condotti mutualistici e ai medici generici. In base alla mia esperienza posso facilmente prevedere che questi medici, se non adeguatamente preparati su questo particolare argomento esporranno alle donne nozioni generiche o non aggiornate su questo capitolo così attuale. Questo capitolo infatti, riguardando la fisiologia della riproduzione, non solo femminile, ma anche maschile, ha subito in questi ultimi tempi, una straordinaria evoluzione, che solo gli specialisti ginecologi che hanno

seguito in questi ultimi anni i progressi notevoli dell'endocrinologia genitale, sanno valutare.

Occorrerebbe quindi che si tenessero conferenze, almeno una o due, di aggiornamento per i medici generici, onde metterli al corrente delle più moderne acquisizioni sulla fertilità della coppia coniugale; tali conferenze dovrebbero essere tenute da ginecologi particolarmente competenti in questo campo.

Oppure, si potrebbe far distribuire ai medici che lo richiedessero un opuscolo redatto in forma sintetica, ma esauriente, che aggiorni le loro conoscenze. Tale opuscolo potrebbe essere stampato a cura delle ditte farmaceutiche più serie, che abbiano però la accortezza di non reclamizzare il loro prodotto.

Le conferenze di aggiornamento o il volumetto informativo dovranno naturalmente mettere in luce non solo i lati positivi, ma anche gli effetti non desiderati degli anticoncezionali, e in particolare modo l'azione degli anticoncezionali sul fegato e sull'apparato circolatorio; e ciò per consigliare prudenza nell'uso degli anticoncezionali nelle donne con insufficienza epatica o con tendenza alle tromboflebiti, che rappresentano tutt'oggi le due riserve più severe all'uso degli anticoncezionali.

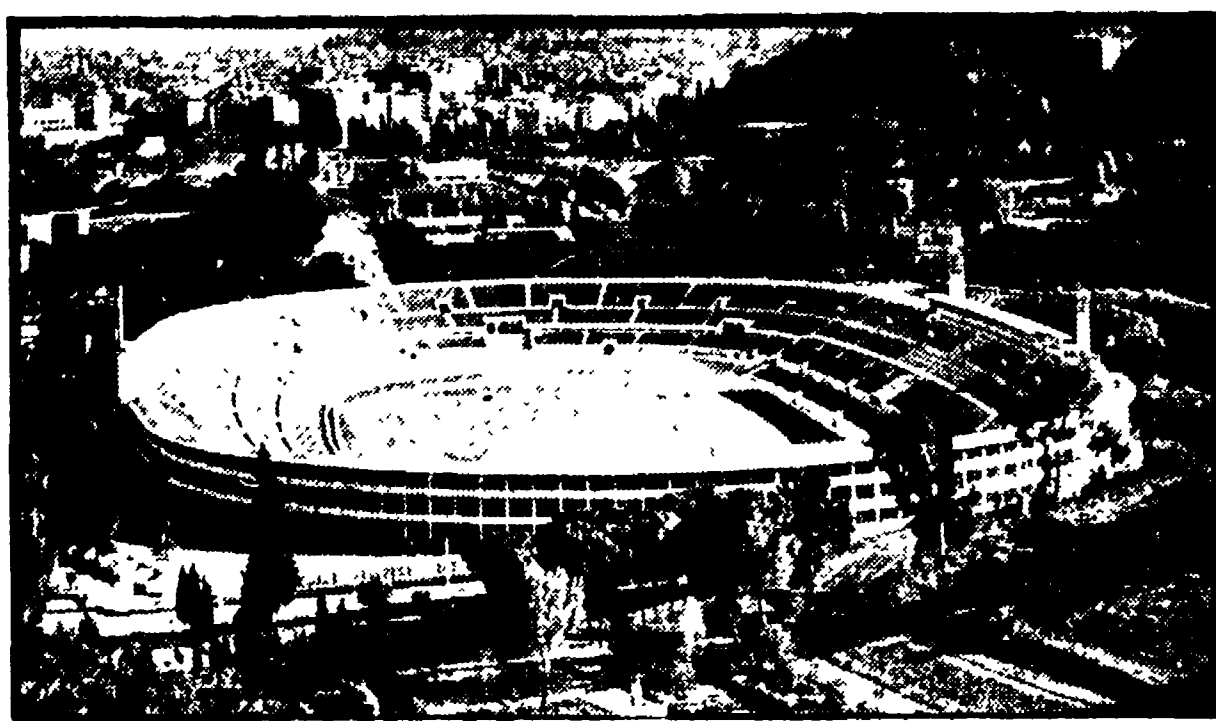






DA OGGI POMERIGGIO CON GLI STESSI PROGRAMMI DELL'ANNO SCORSO

# Il calcio ritorna sul video anche se non c'è l'accordo



## Confusione didascalica

NELLA sua prima edizione, Zoom aveva registrato un indice medio di « gradimento » notevolmente alto, attorno a 75, se non andiamo errati: un risultato decisamente inconsueto per una rubrica culturale, e, sia pur nei limiti del valore che simili dati possono avere, significativo. Nell'edizione di quest'anno, che attualmente si accompagna di settimana in settimana, sembra che Zoom vada registrando, invece, indici altrettanto inusuali, ma per il loro basso livello: si dice che la media sia crollata addirittura intorno al 50. Se la notizia è esatta, dobbiamo dire che in definitiva, anche se colte attraverso sondaggi non particolarmente approfonditi e motivati, le reazioni del pubblico si manifestano pronte e intelligenti.

Alla Lega non bastano più i 240 milioni pagati dall'Ente televisivo per le sole trasmissioni domenicali - La TV replica che la cifra è sufficiente e che la crisi del calcio non è colpa sua - Per quest'anno, tuttavia, è stato riconosciuto valido il contratto già in corso - Non basta lo « spettacolo »

Da stasera torna il calcio in TV: ci torna timidamente per ora, con una fugace apparizione (solo la registrazione del secondo tempo di una partita) ma presto il popolo re sport della palla rotonda riprenderà a dominare i programmi radiotelevisivi domenicali.

Domenica prossima infatti comincerà il campionato di Serie B e domenica 23 seguirà il più atteso campionato di Serie A: allora oltre la registrazione del secondo tempo di una partita torneranno anche le popolari rubriche « Il calcio minuto per minuto » (radiofonica) e « La domenica sportiva » (televisiva).

Tutto come l'anno scorso, né più né meno: per cui non varrebbe la pena di parlarne a lungo se non fosse per i pericoli che hanno minacciato e minacciano tuttora lo svolgimento delle trasmissioni imperniate sul calcio. Questi pericoli vengono da parte della Lega calcio, l'ente che rappresenta i club calcistici professionisti, la quale Lega calcio intende chiedere una somma maggiore di quella finora percetta dalla TV per la ripresa delle partite.

Anzi la Lega calcio ha fatto di più: ha già annunciato ai dirigenti di via del Babuino che alla scadenza dell'attuale contratto (30 giugno 1968) chiederà nuove e più onerose condizioni, altrimenti rifiuterà di concedere l'autorizzazione per l'ingresso dei tecnici dei radiocronisti e dei cronisti televisivi negli stadi.

Perché questo atteggiamento? I club professionistici (che hanno avuto proprio in questa stagione un profitto di dieci miliardi dal CONI per rimettere in sesto i loro bilanci) affermano che le trasmissioni radiotelevisive allontanano gli spettatori potenziali dagli stadi: e a conforto di questa tesi portano gli ultimi dati dai quali si deduce che nella stagione passata si sono registrate ben 200 mila presenze in meno sui campi della serie A.

E' vero che per il momento le disordini non hanno inciso sugli incassi, che anzi sono aumentati di 90 milioni in quanto sono stati aumentati i prezzi dei biglietti, ma è anche vero (affermano sempre i dirigenti calcistici) che presto le disordini avranno anche precise conseguenze economiche. La conclusione è dunque che la RAI-TV deve risarcire il danno sborsando una cifra maggiore.

L'argomento potrebbe sembrare ineccepibile a prima vista: se nonché anche la RAI-TV ha le sue buone ragioni da presentare, non meno valide delle ragioni esposte dai dirigenti calcistici. Dice cioè la RAI-TV: noi in base al contratto ancora in vigore (e che scadrà come abbiamo visto il 30 giugno) paghiamo alla Lega calcio una bella somma alle società calcistiche, vale a dire 240 milioni l'anno per le sole trasmissioni domenicali (per le partite infrasettimanali la RAI-TV deve pagare cifre a parte, da concordare di volta in volta).



Dieci stili diversi per « La spedizione cecoslovacca »

## Un documentario di due anni per riflettere sulla realtà

Cinque film per ognuna delle dieci regioni in cui è divisa amministrativamente la Cecoslovacchia - Un vivace confronto di idee - Padre e figlio discutono insieme sul destino e sulla vita

PRAGA, settembre. Quando, qualche mese fa, su gli schermi televisivi cecoslovacchi iniziò la spedizione cecoslovacca, un ciclo documentario di 50 puntate dedicato alla Cecoslovacchia, c'erano non poche preoccupazioni. Queste derivavano da un precedente ciclo televisivo « ufficiale » (la TV, come sappiamo, non sopporta troppo l'ufficialità) e dal fatto che la nuova trasmissione sembrava essere un tributo obbligatorio dei documentaristi televisivi alle 10 regioni nelle quali è divisa la Cecoslovacchia. Ad ogni regione doveva essere dedicato 5 film di mezz'ora, trasmessi uno dopo l'altro a intervalli di 14 giorni, con una pausa più lunga tra il programma dedicato all'una e all'altra regione. In tutto, quindi, un ciclo di 2 anni.

### « Libera esercitazione »

Sono già passate le prime 20 puntate, il che significa che sono stati trasmessi i cicli dedicati a 4 regioni. Delle molte concezioni che si offrono, si è affermata per fortuna la più simpatica. Ai 5 film di ogni regione lavora sempre lo stesso autore o collettivo, così che l'intero ciclo è diventato in sostanza una sorta di « libera

esercitazione » dei singoli gruppi e delle singole personalità sul tema « questa regione ». E contemporaneamente è diventato un confronto di stili e di idee, un confronto abbastanza evidente proprio perché nasce dallo stesso punto di base e usufruendo delle stesse condizioni. Gli autori non hanno alcun limite nel modo di accedere alla « propria » regione, sia cercando di darne un quadro complessivo sotto questo o quel l'aspetto, sia che scelgano qualche personalità interessante per le interviste su un certo numero di problemi generali o locali, e così via. Ne è emersa una tacita emulazione tra i documentaristi televisivi (al ciclo lavorano i più esperti di essi), la quale, a suo modo, ha il carattere di emulazione anche per lo spettatore: questo anche di sapere quale degli autori è all'altezza di una regione, e di quanto di più e di quanto di meno.

La spedizione cecoslovacca non è ancora finita e quindi, per il momento, si può valutare soltanto l'idea e le sue possibilità. Ma già ora si può dire che tale idea serve per l'approfondimento delle caratteristiche dei singoli documentaristi, con ferma la loro più o meno grande espressività, pretenzioni, individualità e capacità di affrontare la propria individualità nel confronto con la realtà sociale. E' stato un ciclo di due anni.

che tale idea serve per l'approfondimento delle caratteristiche dei singoli documentaristi, con ferma la loro più o meno grande espressività, pretenzioni, individualità e capacità di affrontare la propria individualità nel confronto con la realtà sociale. E' stato un ciclo di due anni.

### Maggiore apertura

Quelle dieci regioni, nelle quali la Cecoslovacchia è divisa come in unità amministrative, si distinguono alquanto tra di loro per il dialetto e per i folklore, per il diverso sviluppo storico culturale ed economico, ed i punti di arrivo politico-sociali di oggi: quindi non solo per il folklore, ma anche per alcuni specifici problemi. E' così che questa realtà diventa uno dei presupposti della diversità delle singole parti del ciclo.

Comunque, una cosa si mostra chiaramente: la curiosità regionale più interessante, un reportage umoristico solo regionalmente, fanno l'elemento nei confronti di un'indagine che, prendendo lo spunto dalla realtà di questa o quella regione, si sforza di ricavare un'idea universalmente valida, un'esperienza sociale più generica, valida, e che cerca di affiorare il carattere della propria costituzione descrittiva con una maggiore apertura d'orizzonte. Questo, ad esempio, è riuscito ad esprimere nei suoi 5 film sulla Boemia occidentale il documentarista televisivo cecoslovacco J. Fajnzylber. I suoi film hanno un carattere di « impressioni televisive » armonizzate in modo molto personale, nelle quali l'atmosfera della regione e dell'attimo, come è sentita dall'autore, incomincia a situazioni sociali esemplari, offerte da una regione che, in gran parte, è tornata ad essere abitata da popolazione ceca dopo la fine della guerra e l'occupazione tedesca. La forma, il colloquio del documentarista con lo spettatore, sono l'espressione della capacità del regista di generalizzare e di elevare, con il proprio contributo, i risultati di un serio e vasto studio su

Che cosa rappresentano i telefilm americani del programma « culturale »

## Una lezione per Hollywood l'esperienza delle « Plays »



Rod Taylor, interprete di « Il grande Mike »

« Il grande Mike » e « Il caso Larch » sono l'esempio di un felice e irripetibile momento della storia televisiva USA - La scoperta in Europa dopo la presentazione di « Marty » a Cannes - Il meccanismo pubblicitario ha ucciso in pochi anni il fortunato movimento - I ricordi di Rod Serling

Può darsi che la presentazione di due telefilm sul nuovo programma « culturale » del sabato abbia destato sorpresa fra gli spettatori (quelli, almeno, che vi han fatto caso). Grazie ai logori prodotti che, sotto questa etichetta, sono finiti passati sui nostri teleschermi, telefilm è diventato quasi sinonimo di disprezzato, sottoprodotto televisivo di genere giallo o western.

Il grande Mike e il caso Larch, invece, sono di tutt'altra stoffa. Non pregiudizialmente, ma certamente di qualità. Tessuti con l'impegno di una idea, i due brevissimi telefilm americani dovrebbero aver svelato anche agli spettatori italiani un volto inedito della tv, del quale si è sempre parlato assai poco: e per il quale le proiezioni non sono state sufficientemente illuminate. Gli stessi programmatisti televisivi sembrano aver curiosamente preso sottogamba la presentazione dei due telefilm: al punto che lo stesso Radiocorriere ha ommesso di segnalare, nel cast, il nome più interessante: quello dello scrittore televisivo Rod Serling che ha firmato entrambi i telefilm. I due brevi lavori presentati sabato sera, infatti, non sono altro che l'esempio di un genere (nonché di un momento particolare della recente storia dello spettacolo ame-

ricano) aperto teoricamente ad ogni possibile sviluppo, ma fin'oggi pesantemente soffocato. Non sono la consueta riduzione teatrale o letteraria; non sono un'opera di cinema; non sono un semplice « passaggio » di un'opera di cinema; non sono un'opera di cinema; non sono un semplice « passaggio » di un'opera di cinema; non sono un'opera di cinema; non sono un semplice « passaggio » di un'opera di cinema.

La loro opera scivolano spesso nello psicologismo e nell'intimismo, ma offrono un ritratto inedito degli Usa. Creano, anche, un nuovo linguaggio televisivo: rapido, essenziale, nutrito di numerosi primi piani, agile come un documentario. Una lezione che resterà fra le più importanti della storia della tv. La chiave del dramma televisivo di Rod Serling — era l'Unità — è lo studio del viso su un piccolo schermo possedeva un significato ed una potenza superiori a quelli che si potevano ottenere nel cinema. Ma anche: «...il limite fondamentale e più importante del dramma televisivo... consiste nel semplice fatto fondamentale che tutta la nostra economia è condizionata alla pubblicità. Bene o male, l'opera deve andare di pari passo col prodotto commerciale. E' un pretesto per persuadere e conquistare il pubblico. Il dramma è stato e diventerà parolone carnale di qualcosa che gli è completamente estraneo ».

Il momento mancava infatti, dura poco. La contraddizione del meccanismo capitalistico che ha dato spazio all'inflazione della pubblicità e alla sua produzione della « play » si era venuta manifestando. Si tentava di aggirarsi con la contraddizione: lo stesso successo delle opere di Chagall e soci è causa della loro distruzione. In breve, il telefilm viene « bruciato ». Gli agenti pubblicitari chiedono alle compagnie televisive americane nuove e più « meno pericolose » siano i tempi di macerazione. Il dramma tv in ripresa diretta ed il telefilm che vi si affannano sono già, prima del '60, argomento del passato.

E' da quel clima, tuttavia, che sui nostri teleschermi non emerso due telefilm di cui si è parlato all'inizio. Un film, purtroppo, non sufficientemente sottolineato dalla estraneità pretesa della nostra società: dopo l'euforia della vittoria, gli intellettuali più avvertiti cominciano a dover fare i conti con la propria società. La guerra di Corea accelererà questo processo.

I due elementi uniti — quello tecnico e quello culturale — danno vita al fenomeno delle « plays » televisive. Il Kraft Theatre dapprima, poi Studio One (il più noto), quindi il Celine Theatre. E gli scrittori: Rod Serling, Paddy Chayefsky, Robert Allen Arthur, Reginald Rose, Horton Foote, J.P. Miller...

La loro opera sono brevi, scarse. Il tema è quello dell'America contemporanea e il protagonista è l'americano medio (come un Marty, appunto).

## via Teulada

LE MIE PRIGIONI — Seguendo la narrazione di « Le mie prigioni », Dante Guardamagna e Lucio Mandarà stanno preparando la sceneggiatura di una biografia in quattro puntate di Silvio Pellico. A questa nuova biografia televisiva collaboreranno anche Domenico Campana e Sandro Bolchi.

WESTERN PER I CETRA — L'intramontabile quartetto Cetra è nuovamente al lavoro: da pochi giorni, infatti, ha iniziato le riprese di un nuovo varietà musicale « Non cantare, spara », che vuole essere una parodia musicale del western. Interverrà, ad ogni trasmissione, anche Luisella Boni in veste di donna fatale; parteciperanno occasionalmente anche Enrico Maria Salerno, Vittorio Gassman e Giorgio Albertazzi.



Il quartetto Cetra

IL PO DI BACCHELLI — Con la tecnica, sembra, dei « cinema-verité » si sta lavorando ad un documentario in quattro puntate (mezz'ora ciascuna) sul Po. L'idea è di Riccardo Bacchelli, la realizzazione è stata affidata a Giorgio Romano. Sembra che per lavorare a sorpresa, gli uomini della tv si siano mimetizzati da pescatori e guardie campestri.

UNA VITA PER VINCINI — Al regista cinematografico Florestano Vancini è stato affidato l'incarico di girare una ennesima « vita » televisiva. Questa volta lo sceneggiato a puntate è centrato sull'avventurosa figura di un grande artista fiorentino, Benvenuto Cellini. Manca ancora l'attore che deve interpretare la parte.

CERCATORI D'ORO — Antonio Cifarelli, sempre più quotato negli ambienti televisivi, è partito per l'Alaska, dove realizzerà un lungo servizio sugli ultimi cercatori d'oro (Spingendo i polsi in California, Nevada, Brasile e Perù).

## mondovisione

POLEMICHE PER CUSTER — Il capo indiano di una tribù Kiowa, Annus Hopkins-Dukes, sta cercando di impedire che la ABC americana metta in onda una nuova serie televisiva che si intitola « Custer ». Il ciclo, prodotto dalla 20th Century Fox, ha per protagonista il generale sconfitto ed ucciso da Toro Seduto: gli indiani di America temono che il nuovo programma possa metterli in cattiva luce, costringendoli a come al solito, ad essere sconfitti dai bianchi. Sembra difficile, tuttavia, che la magistratura dia torto al colosso televisivo USA.

SEMPRE VIA SATELLITE — Grazie ad una ventina di trasmettitori ed all'uso perfezionato del satellite « Molnia 1 », anche gli abitanti delle più lontane e sperdute regioni della Siberia, nonché dell'estremo nord e dell'estremo oriente dell'Urss potranno ricevere i programmi televisivi trasmessi dalle stazioni di Mosca. Il satellite sostituirà le attuali trasmissioni via terra.

COLORE PORTATILE — La Kuba Imperial tedesca ha deciso di lanciare sul mercato della Germania Occidentale un apparecchio televisivo a colori portatile. Il nuovo apparecchio peserà soltanto undici chili e mezzo e costerà 1.500 marchi (meno di un normale televisore a colori).

ANATOMIA DILUITA — Non si sa bene come: certo è che dal film « Anatomia di un delitto » — diretto nel 1953 da Otto Preminger — la MGM vuol trarre una intera serie di trasmissioni televisive settimanali, ognuna della durata di un'ora e mezza. Il compito di diluire l'anatomia cinematografica è stato affidato al fratello di Otto, Ingmar Preminger.

Giovanni Cesareo







# 100 parole un fatto

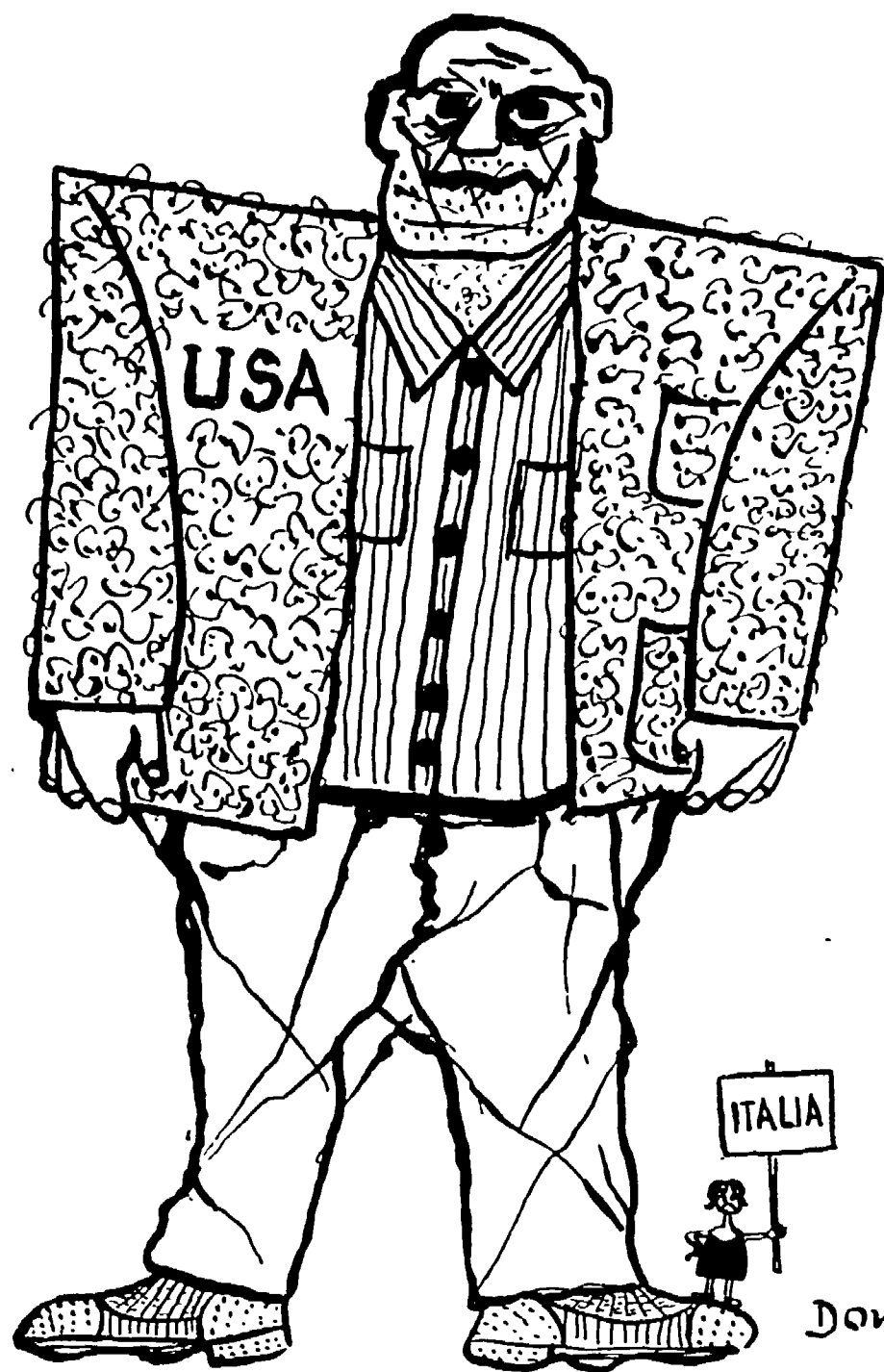
## Tutti campioni

Il tempo delle vacche magre sta finendo. Il calcio bussa alle porte ed oggi, anzi, avremo l'antipasto del campionato con l'avvio della Coppa Italia. Questo vuol dire, in pratica, che fra breve potremo risentirci tutti campioni e figli di una gran patria sportiva.

Perché, vedete, il campionato di calcio ha — se non altro — questo gran vantaggio: si vince o si perde restiamo tutti italiani; la faccenda non esce di casa; e, alla fin fine, possiamo sentirci tutti partecipi del vincitore, tutti bravi, tutti sportivi. Vedete, invece, quando il campionato non c'è, e dobbiamo vederla con gli stranieri. E magari in un altro sport. Arriva il ciclismo, salvo eccezioni, rivediamo sconfitte che ledono l'onore patrio e immalinconiscono tifosi e critica; c'è l'atletica leggera e manco per sbaglio che possiamo sentirci, almeno, fra i migliori d'Europa; nel nuoto, poi, affoghiamo miseramente nelle piscine da cinquanta metri e per battere un primato nazionale ci tocca arrivare ultimi in finale. Gira e rigira, insomma, il sorriso della vittoria è breve e l'amarezza delle sconfitte continua.

Che succede, invece, con l'Inter, la Juve, il Napoli, la Roma, il Bologna? Certo: c'è l'orgoglio cittadino, il tipo esasperato; c'è la corsa allo scudetto che soltanto uno può vincere. Però, però... in fondo la squadra più brava è sempre italiana, lo scudetto ce lo appuntiamo sul petto tutti insieme: i vincitori, si sa, son pur sempre figli della nostra terra. Finalmente! Dopo tante amarezze torniamo ad essere tutti formidabili atleti e agli allenamenti, alle piscine, alle palestre, ai campi di calcio, ci dedicano non c'è più tempo di pensare. Che importa, infatti, se siamo già così bravi?

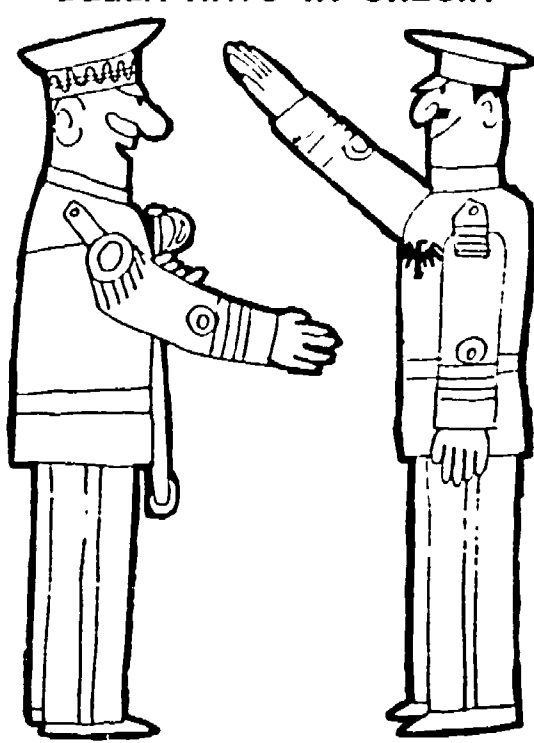
Farfarello



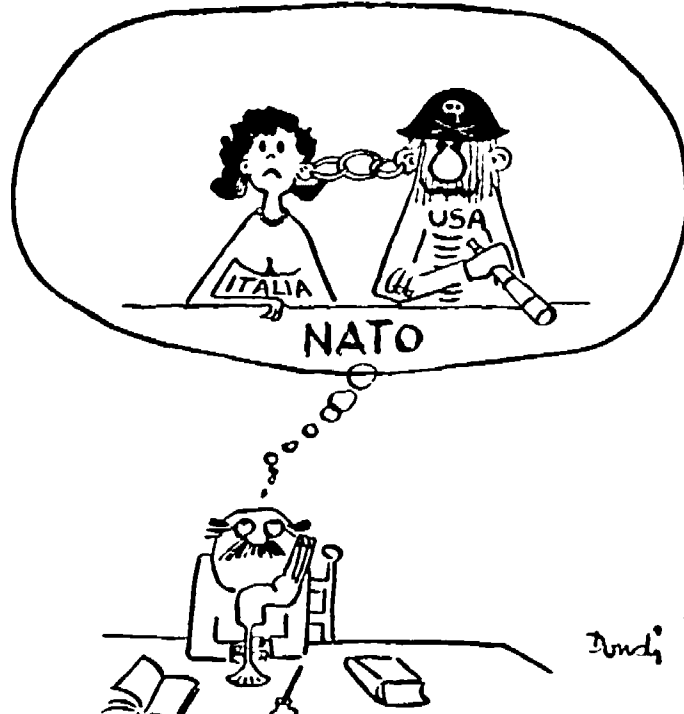
Nella Nato trattiamo con gli USA su un piede di parità

Dondi

## PROSSIME ESERCITAZIONI DELLA NATO IN GRECIA



— Generale Bianchi, decimo fanteria  
— Generale Patakos, primo fascista



Il nostro legame con l'America ci permette di condizionarla

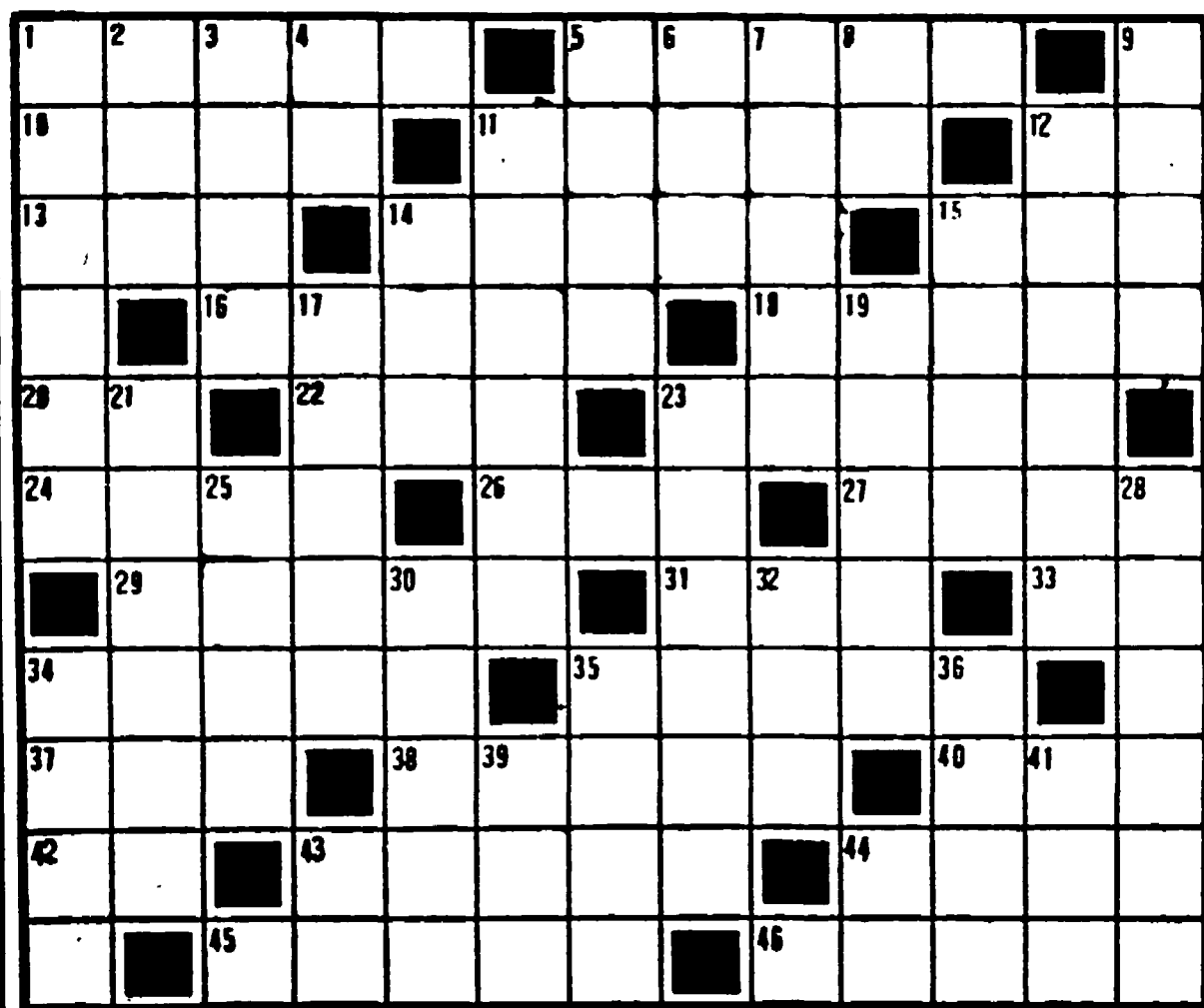
Dondi

## cruciverba

**ORIZZONTALI:** 1) Avvitito e pensieroso - 5) Compagna fedele della donna - 10) Gambe e braccia - 11) Fu re di Persia tra il 521 e il 485 avanti Cristo, conquistò Babilonia e parte dell'India - 12) Giocattolo per nato - 13) Numero e voce del verbo essere - 14) Grosso recipiente di terracotta per liquidi - 15) Si chiede quando il pezzo piace molto - 16) Malinno contro alcuno - 18) La mitologica madre di 14 figli che derise Latona che ne aveva soltanto due, Apollo e Diana, che si vendicarono facendoli morire tutti - 20) Mezza Roma - 22) Quantità non definita - 23) Ornamento delle piante fanerogame - 24) Segno di passi umani o animali - 26) Appartengono a te - 27) Cosa facilmente reperibile - 29) Violenta contesa spesso con vie di fatto - 31) Per i poeti sono raggi - 33) Articolo per case - 34) La stella visibile più bella e luminosa perché doppia - 35) Il porto da cui partì Cristoforo Colombo verso l'America - 37) Nome di donna - 38) Nome dato alla bile - 40) O questi o gli altri - 42) Torino per auto - 43) I fiori simboleggianti la modestia - 44) Si-

stema moderno di illuminazione - 45) Tirchio, avido di denaro - 46) Tassa imposta dallo Stato o dai Comuni sulle merci in entrata.

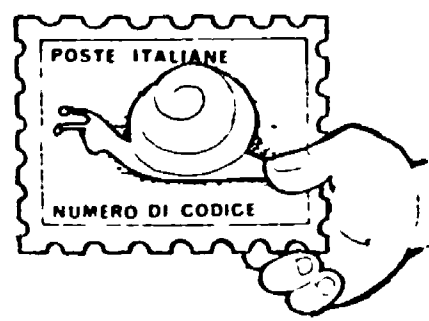
**VERTICALI:** 1) Libro per contabilità in partita doppia - 2) Lunghe epoche storiche - 3) Gabbione per pollame - 4) Dice a te - 5) Verme - 6) Gioielli e preziosi vari - 7) Settori della città - 8) Sigla di Sondrio - 9) Fanno bello il giardino - 11) Per il marinaio è destra - 12) Indipendenti, non soggetti a nessuno - 14) Radicale di tutte le parole che si riferiscono all'orecchio - 15) Il vento di Trieste e di Venezia - 17) Immobilità o ristagno - 19) Il padre della figlia di Iorio - 21) Orribile spaventoso - 23) Mortale, funesto - 25) La prende chi spara - 28) Soldato della montagna - 30) Il suo cognome è Scicolone - 32) Braccia di poetica aquile - 34) Luogo - 35) Per gli animali è il vestito sempre di moda - 36) Permette alle navi di passare dal Mediterraneo al mar Rosso - 39) Personaggio dell'Iris di Mascagni - 41) Prima persona plurale - 43) Consonanti di vivo - 44) Simbolo chimico del Sodio.



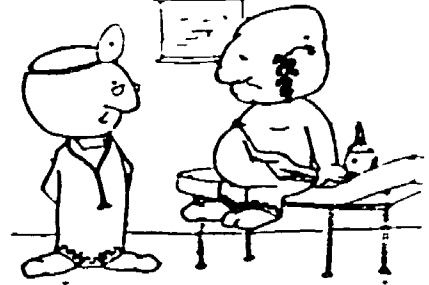
## SOLUZIONE

**ORIZZONTALI:** 1) Mastro; 2) Ego; 3) Sino; 4) Dazio; 5) Dazio; 6) Dazio; 7) Dazio; 8) Dazio; 9) Dazio; 10) Dazio; 11) Dazio; 12) Dazio; 13) Dazio; 14) Dazio; 15) Dazio; 16) Dazio; 17) Dazio; 18) Dazio; 19) Dazio; 20) Dazio; 21) Dazio; 22) Dazio; 23) Dazio; 24) Dazio; 25) Dazio; 26) Dazio; 27) Dazio; 28) Dazio; 29) Dazio; 30) Dazio; 31) Dazio; 32) Dazio; 33) Dazio; 34) Dazio; 35) Dazio; 36) Dazio; 37) Dazio; 38) Dazio; 39) Dazio; 40) Dazio; 41) Dazio; 42) Dazio; 43) Dazio; 44) Dazio; 45) Dazio; 46) Dazio.

## FRANCOBOLLI COMMEMORATIVI



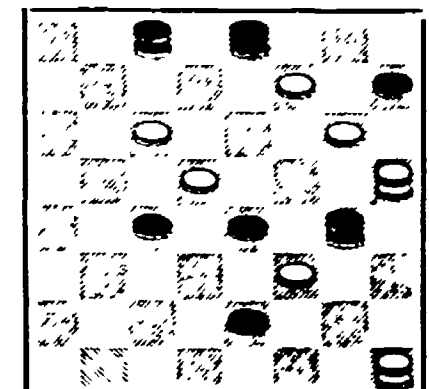
## BACCO



— ...e mi raccomando: niente alcool.

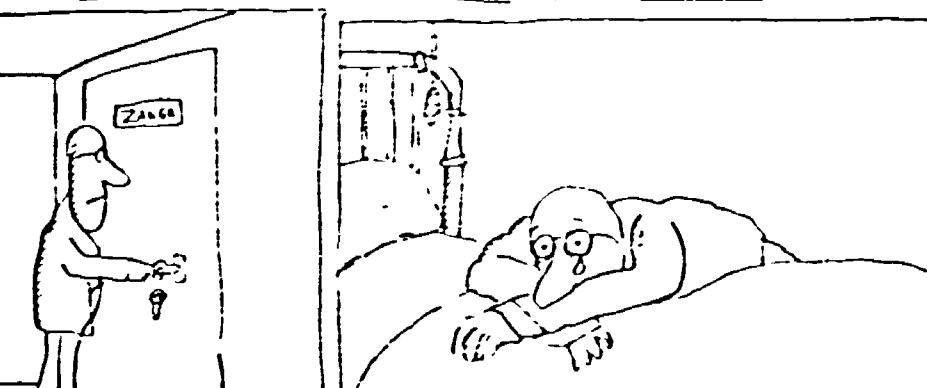
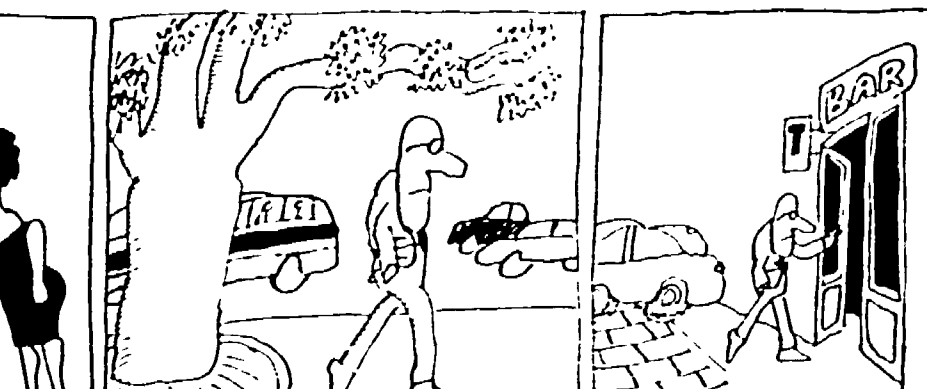
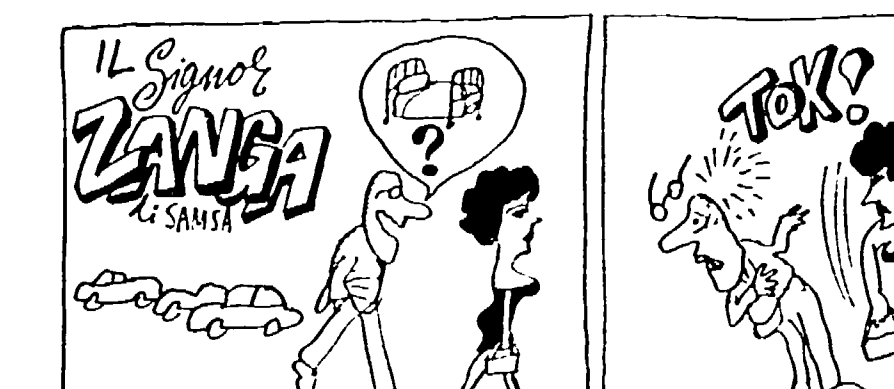
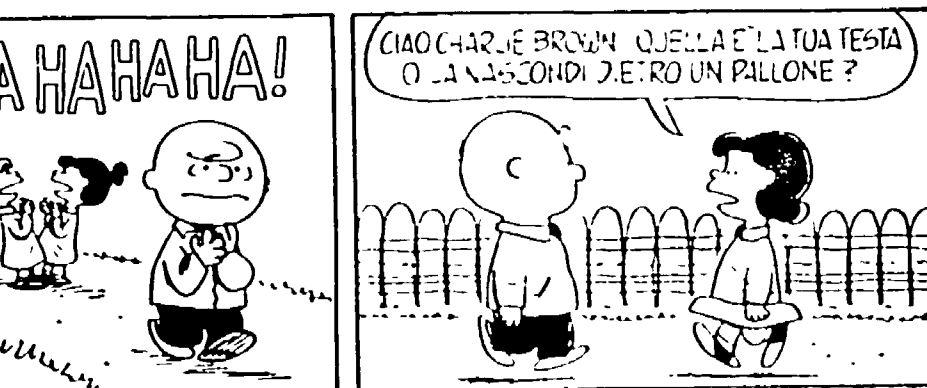
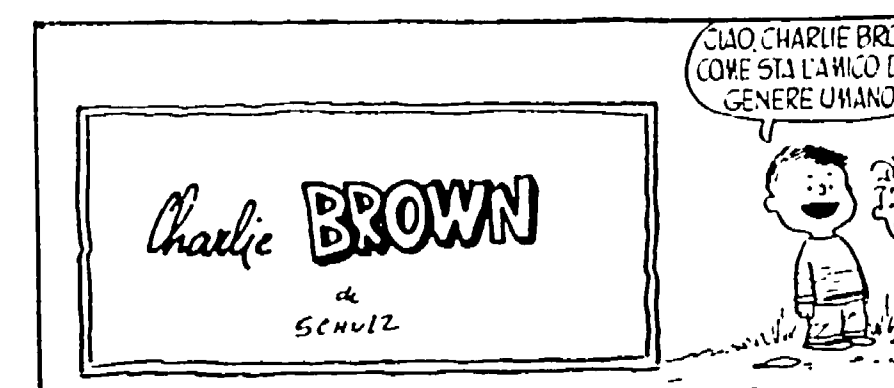
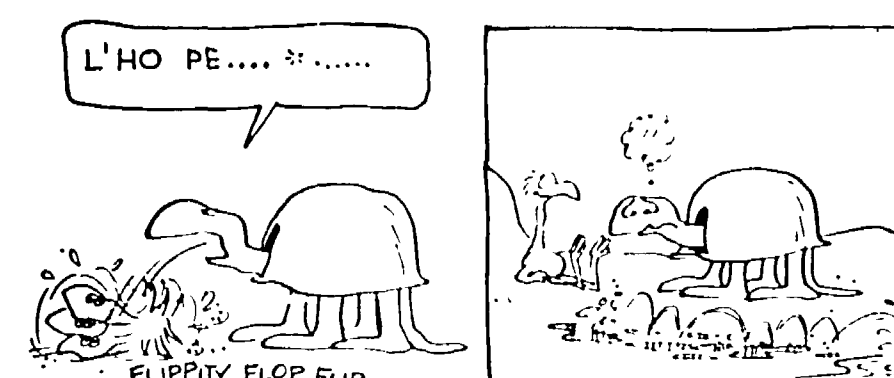
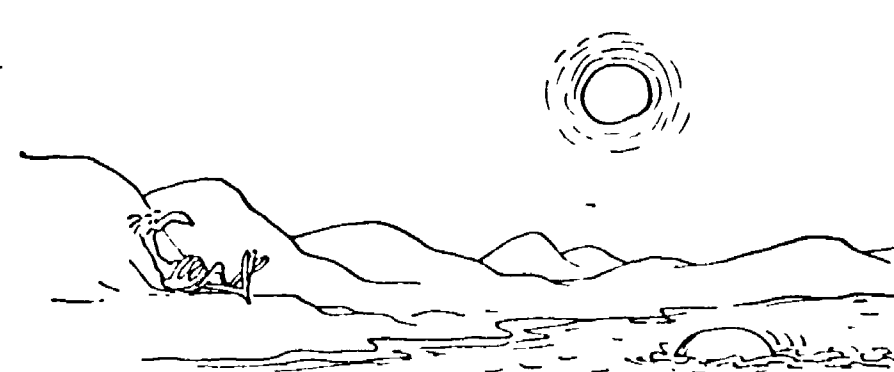
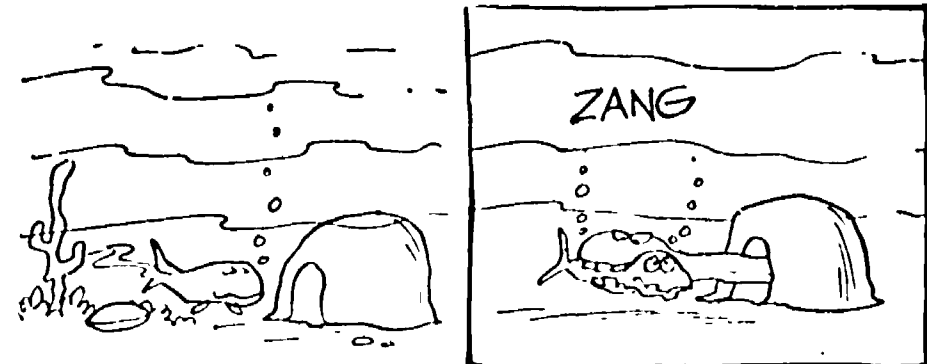
## dama

Problema di Luigi Condemi

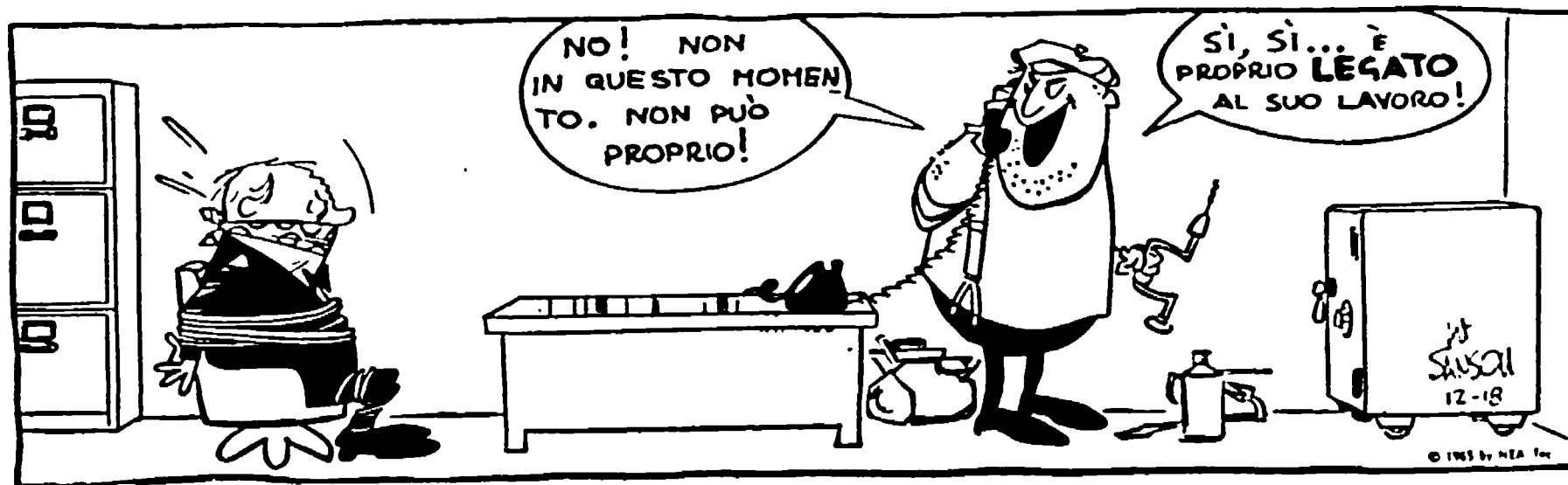


il Bianco muove e vince in sei mosse

**SOLUZIONE:** 1° modo 11-15, 4-20; 18-11, 25-18; 19-14, 10-19; 11-4, 1-10; 6-31, e vince. 2° modo 18-22; 25-27; 11-18, 4-11; 19-14, 10-19; 18-13, 1-10; 13-24 e vince.



## I perdenti





**PALERMO** Contiene severe critiche al Presidente della Regione

## Nota CGIL sul passaggio all'ENI del complesso petrolchimico di Ragusa

Le richieste formulate dai sindacati, dagli Enti locali e dalle forze politiche

Dalla nostra redazione

**PALERMO, 2.** In merito al significato e ai risultati dei colloqui tenuti dal presidente della Regione Giammaria e dell'assessore all'Industria Ciriaco De Santis con il presidente dell'ENI, Baldini, sulla vicenda del passaggio del pacchetto azionario del complesso petrolchimico ABCD di Ragusa dall'ENI all'Ente di Stato, la Segreteria regionale della CGIL ha diffuso oggi una nota con cui manifesta notevoli perplessità circa il carattere della trattativa. «Non si capisce infatti», osserva la nota confederale, «come sia possibile chiedere a nome della Regione che l'Ente di Stato si assuma una spesa complessiva di oltre 24 miliardi — debba servire soltanto a non arrecare danni ai lavoratori siciliani.

«Il presidente della Regione pro tempore non ignora certo che i sindacati, gli enti locali e le forze politiche della provincia di Ragusa hanno potuto piuttosto all'ENI precise richieste nel momento in cui l'Ente di Stato stanziava ben 24 miliardi per surrogarsi al complesso ABCD.

«Alle richieste riguardanti: 1) il potenziamento degli impianti e delle produzioni base della ABCD; la creazione di industrie manifatturiere per assicurare uno sviluppo consistente dell'occupazione ed un diverso indirizzo produttivo; 2) un coordinamento tra l'ENI e la AZASI (che produce cemento nella stessa zona) per una espansione guidata dall'ENI dell'attività dell'Ente regionale; 3) l'assunzione di miliardi pagati dall'ENI alla ABCD vengano utilizzati in Sicilia e non esportati all'estero o in altre zone del paese; 4) un impegno dell'ENI con il nucleo industriale per le infrastrutture previste dai piani già elaborati ed in particolare per il porto di Pozzallo».

La nota della CGIL, così prosegue: «Il mantenimento della occupazione (su cui peraltro tanto l'ENI quanto il ministro delle Partecipazioni statali avevano già assunto formale impegno in una riunione con i sindacati e con i parlamentari di Ragusa fra i quali era l'onorevole Giammaria) non è quindi il tema della vertenza aperta. Il tema era ed è piuttosto lo sviluppo della occupazione dell'industria ed un ruolo nuovo e diverso dell'ENI in Sicilia.

«Non si capisce che cosa sia andato quindi a discutere l'onorevole Giammaria col presidente dell'ENI, a meno che egli — osserva la segreteria regionale della CGIL — a conclusione della nota — non sia andato a chiedere sostegno e ad offrire servizi».

## Positiva sentenza sulla enfiteusi

**PALERMO, 2.** Un grande successo è stato riportato nella lotta dei contadini di un provincia di Sicilia. Il pretore di Ribera, dottor Giuseppe Vassallo, con una sentenza ha applicato la legge n. 667, relativa ai contratti di enfiteusi, e di migliorata.

Con la sua sentenza, il pretore Vassallo ha dichiarato in favore della enfiteusi, con la quale la «Bonifica» di Ribera, l'ex feudo di S. Pietro Sotano, di 115 salme, par ad altri 405 interamente bonificati, è stata acquistata da un tale comitato che ne detiene da oltre 40 anni e che in una sterpa confinata con il fiume Platani ha realizzato un unico fondo in gran parte coltivato a peschi, peri e vigneti.

Questa prima e rilevante applicazione della legge sull'enfiteusi e sulla colonia melioratoria, voluta e portata avanti dai senatori del nostro partito, è importante per molti motivi: in primo luogo, perché rappresenta l'annullamento degli Ospedali Rinnati di Sciacca — avevano avuto trattative per la vendita per un totale complessivo di 268.800.000 lire, calcolate nel valore del fondo, le migliori offerte dai contadini. Questa prima sentenza, tuttavia, di mettere contadini contro contadini o di far pagare un prezzo esoso ai contadini miglioratori, è salata. La sentenza del pretore fissa in 22 milioni 798.404 lire il prezzo di affitto, che è già stato approvato dalla assemblea.

La sentenza assume una notevole importanza anche perché, ritogliendo come manifestazione infondata le questioni di legittimità costituzionale avanzate cavillosamente dai proprietari del fondo, ha fatto giustizia delle ultime manovre tentate in tutto il Mezzogiorno dagli agrari, al fine di impedire l'applicazione della

Giovanni Ingoglia

## Manifestazioni del PCI sull'economia trapanese

**Rubati 50 chili di cianuro**  
**DOMANI** — Castelvetro: Ingoglia; Mazara: Giubilo; Partinella: Vicari.

Nella zona del Marsalese: Ingoglia; Marino e Tripoli; Alcamo: Bellafiore; Salemi e Calatini; Varcaro.

DOMANI — Castelvetro: Ingoglia; Mazara: Giubilo; Partinella: Vicari; Trapani (Marsala): Nicola Cipolla.

Contro l'esosa tassazione e i pignoramenti

## Drammatica protesta a Nicastro dei contadini della Piana di S. Eufemia

Tafferugli a Pella provocati dall'intervento della polizia - Convocato immediatamente il Consiglio comunale

**CATANZARO, 2.** Tensione nella Piana di Sant'Eufemia. In questa vasta zona del Catanzarese, come è noto, assai acuto è il problema delle tasse, al pagamento delle quali i coltivatori diretti ormai non possono fare più fronte dato che in molti casi la somma da pagare supera di gran lunga lo stesso valore del terreno posseduto.

A nulla sono valse le agitazioni dei contadini, intese a sensibilizzare le autorità governative sul problema. L'unica risposta fino a questo momento è venuta tramite gli ufficiali giudiziari cui è stato dato mandato di procedere ai pignoramenti.

Le popolazioni però si sono sempre opposte a simili misure repressive, e in questi giorni i lavoratori colpiti.

L'ultimo clamoroso caso si è verificato ieri sera a Pella, una popolosa frazione di Nicastro, accompagnata dalla forza pubblica — circa duecento poliziotti — l'ufficiale giudiziario si è recato nell'abitazione del coltivatore diretto Giovanni Vileggi pignorando alcuni elettrodomestici. Si è avuta così la immediata reazione delle popolazioni, che hanno impedito che gli oggetti pignorati venissero portati via. Fra l'altro alcuni donne hanno suonato a discesa le campane onde far affluire quanta più gente possibile. Nei tafferugli che seguivano rimaneva confuso lo stesso Vileggi, che doveva fare ricorso alle cure dei sanitari.

La reazione delle popolazioni si è fatta quindi ancor più possente fino a costringere la forza pubblica a ritirarsi.

Nella serata un corteo di dimostranti ha raggiunto Nicastro e qui si concentrava di fronte al Municipio.

Dopo alcune ore erano costretti a farsi vivi alcuni comunisti della Giunta di centro sinistra e lo stesso sindaco che leggeva dei telegiornali inviati alle autorità per sollecitare un intervento sul problema. Era presente anche il senatore comunista Scarpino. I dimostranti proponevano una immediata riunione del Consiglio comunale onde decidere una protesta generale della stessa città di Nicastro. La richiesta era fatta propria dal compagno Scarpino, che richiedeva anche la necessità che l'Ente di sviluppo esamini la situazione dei vivificatori della Piana di S. Eufemia, e ammassando il vino per la distillazione, paghi il prezzo concordato in sede ministeriale di almeno lire 550 il grado ettolitrico.

In secondo luogo l'Ente di sviluppo deve al più presto esaminare la possibilità di tipizzare e di invecchiare il vino prodotto nella zona sostenendo i contadini nell'anno di anche le vignette per abbassare quindi il costo della produzione.

Se perdura la crisi si calcola che l'economia nicastrese rischia di perdere anche sei anni oltre settantotto milioni di lire per il vino che rimarrà invenduto.

## Matera: in sciopero i trasporti urbani

**MATERA, 2.** Due giorni di sciopero, a partire dalla mezzanotte di oggi paralizzano i trasporti urbani dell'intera città di Matera.

Autisti e fattorini della CAMERF sono infatti in agitazione per l'applicazione del contratto nazionale di lavoro che, pur essendo stato stipulato quattro anni fa, non è stato mai applicato dall'azienda.

L'agitazione odierna, che si protrarrà fino alla mezzanotte di domenica 3 settembre, è stata preceduta da un'altra giornata di sciopero nella scorsa settimana e, in caso di mancata soluzione della vertenza, il personale deciso a continuare la lotta paralizzando i trasporti urbani per più giorni consecutivi.

Dai «Domini collettivi»

## Chiede terre gratis per gli stranieri il Sindaco di Amelia

**AMELIA, 2.** Per realizzare la terra per le «vite» degli stranieri, la Giunta di centro sinistra di Amelia che è ai «Domini Collettivi» di Amelia, Porciani e Focce, ha deciso di chiedere ai propri beni dai 100 a 150 ettari. Essi, secondo la giunta, sono in grado di dare un contributo alla economia americana più essere quella del turismo.

Portare turisti ad Amelia significa lavorare la terra, e creare un'attività economica che non è solo un'attività turistica, ma che è un'attività economica che può essere di aiuto alla economia americana più essere quella del turismo.

**AVEZZANO**

## Comizi e assemblee nel Fucino per la campagna saccarifera

Documento del Consorzio bieticoltori inviato alle autorità

Nostro servizio

**AVEZZANO, 2.**

Il momento dell'inizio della campagna saccarifera nel Fucino, è quindi della cavatura e del conferimento delle bietole, si avvicina a grandi passi (manca appena un mese) e i 12.000 coltivatori della Marsica ancora non sanno a quali condizioni conferiranno il prodotto, data l'assurda chiusura dei gruppi padronali, dinanzi alle rivendicazioni avanzate dal Consorzio Bieticoltori del Fucino. Gli industriali, clamorosamente battuti nel 1965 quando nel quadro della discriminazione del CBF, concessero l'introduzione del «rapro», che danneggiava i coltivatori, oggi vorrebbero riprendere la rivendita strumentalizzando razionalmente il conferimento ai fini del ripristino del «rapro».

Il Consorzio Bieticoltori del Fucino ha rimesso alle autorità governative, alle rappresentanze parlamentari, alle organizzazioni politiche e sindacali della Marsica e a tutte le amministrazioni comunali, un documento nel quale, dopo aver sottolineato l'importanza della

coltivazione bieticola nella regione, chiama tutti alla più attiva solidarietà intorno a queste precise rivendicazioni contadine: 1) ritiro di tutta la produzione e pagamento della stessa a prezzo pieno; 2) nessuna strumentalizzazione del conferimento ai fini del ripristino del «rapro»; 3) accordo immediato sulle richieste già avanzate dai coltivatori per i miglioramenti economici e l'organizzazione dei ricevimenti.

Intanto il Consorzio Bieticoltori del Fucino è al centro dell'attenzione del mondo bieticolo marsicano. In rapporto alla grave situazione nazionale e agli specifici problemi del Fucino, ha avuto luogo nel gruppo Comune di Luco del Marsi, un affollato comizio nel quale ha parlato il Segretario del CBF, Romolo Liberale.

Le domande dei contadini è particolarmente desta. Sento, questo, che, come per il passato, i 12.000 contadini bieticoltori del Fucino sono decisi a resistere qualsiasi tentativo di ripartire indietro la situazione.

Bruno Rossi

coltivazione bieticola nella regione, chiama tutti alla più attiva solidarietà intorno a queste precise rivendicazioni contadine: 1) ritiro di tutta la produzione e pagamento della stessa a prezzo pieno; 2) nessuna strumentalizzazione del conferimento ai fini del ripristino del «rapro»; 3) accordo immediato sulle richieste già avanzate dai coltivatori per i miglioramenti economici e l'organizzazione dei ricevimenti.

Intanto il Consorzio Bieticoltori del Fucino è al centro dell'attenzione del mondo bieticolo marsicano. In rapporto alla grave situazione nazionale e agli specifici problemi del Fucino, ha avuto luogo nel gruppo Comune di Luco del Marsi, un affollato comizio nel quale ha parlato il Segretario del CBF, Romolo Liberale.

Le domande dei contadini è particolarmente desta. Sento, questo, che, come per il passato, i 12.000 contadini bieticoltori del Fucino sono decisi a resistere qualsiasi tentativo di ripartire indietro la situazione.

La scelta di Ittiri per lo svolgimento del Festival non è casuale. Ittiri (che fra l'altro vanta una Medaglia d'Oro della Resistenza antifascista), è il comune più «rosso» della provincia di Sassari: su una popolazione di nove mila abitanti circa conta oltre 800 iscritti al Partito e alla FGCI e 2315 voti (45,81 per cento) al PCI nelle elezioni politiche del 1963.

Affidando alla sezione di Ittiri l'impegnativo e importante compito dell'organizzazione del Festival Provinciale dell'Unità, la Federazione di Sassari ha voluto sottolineare la funzione di avanguardia che spetta a quella Sezione nella lotta che i comunisti della provincia di Sassari conducono per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, per lo sviluppo economico.

Del resto, a questa funzione i comunisti di Ittiri hanno saputo assolvere in più di una occasione. Sono stati in prima fila nelle occupazioni delle terre nella mura di Alghero nel 1949-1950; nella lotta contro la legge truffa nel 1953; nelle manifestazioni contro il riarmo tedesco e per la pace (in quella occasione sono stati processati 30 lavoratori, 11 dei quali hanno scontato 2 mesi di carcere); nella lotta contro l'ingerenza autoritaria di Tamborini; nelle manifestazioni unitarie contro la rielezione a americana di Vignone.

Forti di queste tradizioni i dirigenti della sezione del PCI sono al lavoro per realizzare un grande Festival dell'Unità, mentre aumenta il numero dei compagni impegnati nella sottoscrizione: la sezione ha già versato all'Unità oltre il 100 per cento dell'obiettivo. Gruppi di attivisti girano casa per casa per raccogliere i fondi per finanziare il costoso programma del Festival: tutti i cittadini, senza distinzione di colore politico, offrono il loro contributo con entusiasmo. Il programma del festival si presenta ricco e vario.

Venerdì 15 giugno è dedicata alle iniziative politiche, con una conferenza dibattito sui problemi internazionali del compagno on. Mario Birardi, Segretario della Federazione, e con la proiezione di documentari sulla guerra nel Vietnam e di un film a carattere sociale.

Sabato 16 avrà luogo la serata del dilettante a premi, con la partecipazione dei migliori cantanti di musica leggera della provincia e di uno dei migliori complessi di musica leggera.

Domenica 17 alle ore 9 diffusione di 500 copie dell'Unità; ore 16 incontro di calcio fra la locale squadra «Caneddu» e una fra le migliori squadre della provincia; ore 21 comizio di un compagno della Direzione del Partito; ore 21 importante serata di varietà musicale con la partecipazione del famoso cantante della RAI-TV Fontana, vincitore della manifestazione: «Un disco per l'estate» e la canzone «La mia serenata».

L'impegno della sezione di Ittiri nella campagna della stampa non è isolato. A Li Punti (Sassari) e a Tula vi sono stati tre giorni di festa: a Buddusù la festa dell'Unità ha avuto un grande successo politico e di pubblico. A Sassari, Portoferra, Mara, Sorso, Villanova, Sedini, Ardara e in altri centri le feste avranno

A. Adorno

## Il mese della stampa comunista

## I problemi della rinascita al Festival dell'Unità di Ittiri

Alla locale Sezione è stato affidato il compito di preparare la festa provinciale, come premio al positivo ruolo svolto nelle lotte popolari

Nostro servizio

**ITTIRI, 2.**

La sezione comunista di Ittiri e la Federazione di Sassari sono da tempo al lavoro per la preparazione del Festival Provinciale dell'Unità che si svolgerà il 15, 16 e 17 settembre.

La scelta di Ittiri per lo svolgimento del Festival non è casuale. Ittiri (che fra l'altro vanta una Medaglia d'Oro della Resistenza antifascista), è il comune più «rosso» della provincia di Sassari: su una popolazione di nove mila abitanti circa conta oltre 800 iscritti al Partito e alla FGCI e 2315 voti (45,81 per cento) al PCI nelle elezioni politiche del 1963.

Affidando alla sezione di Ittiri l'impegnativo e importante compito dell'organizzazione del Festival Provinciale dell'Unità, la Federazione di Sassari ha voluto sottolineare la funzione di avanguardia che spetta a quella Sezione nella lotta che i comunisti della provincia di Sassari conducono per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, per lo sviluppo economico.

Del resto, a questa funzione i comunisti di Ittiri hanno saputo assolvere in più di una occasione. Sono stati in prima fila nelle occupazioni delle terre nella mura di Alghero nel 1949-1950; nella lotta contro la legge truffa nel 1953; nelle manifestazioni contro il riarmo tedesco e per la pace (in quella occasione sono stati processati 30 lavoratori, 11 dei quali hanno scontato 2 mesi di carcere); nella lotta contro l'ingerenza autoritaria di Tamborini; nelle manifestazioni unitarie contro la rielezione a americana di Vignone.

Forti di queste tradizioni i dirigenti della sezione del PCI sono al lavoro per realizzare un grande Festival dell'Unità, mentre aumenta il numero dei compagni impegnati nella sottoscrizione: la sezione ha già versato all'Unità oltre il 100 per cento dell'obiettivo. Gruppi di attivisti girano casa per casa per raccogliere i fondi per finanziare il costoso programma del Festival: tutti i cittadini, senza distinzione di colore politico, offrono il loro contributo con entusiasmo. Il programma del festival si presenta ricco e vario.

Venerdì 15 giugno è dedicata alle iniziative politiche, con una conferenza dibattito sui problemi internazionali del compagno on. Mario Birardi, Segretario della Federazione, e con la proiezione di documentari sulla guerra nel Vietnam e di un film a carattere sociale.

Sabato 16 avrà luogo la serata del dilettante a premi, con la partecipazione dei migliori cantanti di musica leggera della provincia e di uno dei migliori complessi di musica leggera.

Domenica 17 alle ore 9 diffusione di 500 copie dell'Unità; ore 16 incontro di calcio fra la locale squadra «Caneddu» e una fra le migliori squadre della provincia; ore 21 comizio di un compagno della Direzione del Partito; ore 21 importante serata di varietà musicale con la partecipazione del famoso cantante della RAI-TV Fontana, vincitore della manifestazione: «Un disco per l'estate» e la canzone «La mia serenata».

L'impegno della sezione di Ittiri nella campagna della stampa non è isolato. A Li Punti (Sassari) e a Tula vi sono stati tre giorni di festa: a Buddusù la festa dell'Unità ha avuto un grande successo politico e di pubblico. A Sassari, Portoferra, Mara, Sorso, Villanova, Sedini, Ardara e in altri centri le feste avranno

A. Adorno

luogo entro settembre. Ad Alghero il Festival è in pieno svolgimento da ieri e si concluderà nella giornata di oggi.

La Federazione di Sassari, che ha un obiettivo di 1 milioni, ha già raccolto e versato con il 125 per cento. Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento; Semuri 80.000 lire 80 per cento; Portoferra 123 mila lire 61,30 per cento; Tula 60 per cento; Uri 33 per cento; Osilo 28 per cento; Ardara 35 per cento; Chiaromonte 30 per cento.

Salvatore Lorelli

di realizzare il 100 per cento alla data del Festival provinciale di Ittiri. Le sezioni che sinora si sono distinte nella sottoscrizione sono: Mara con il 106 per cento, Pozzomaggiore con il 125 per cento, Ittiri con 200.000 lire al 100 per cento; Sassari 610.000 lire 101,3 per cento





# Monsummano

## CITTADINA TERMAL

A colloquio col Sindaco compagno Walter Jozzelli

### L'avvenire della città è oggi legato alle calzature alle acque e al turismo

**Calzaturificio CAPPELLI**  
di CAPPELLI VALERIO  
Via C. Battisti, 219 - Tel. 51.362

**VIBRAM**  
SUOLE  
DI GOMMA  
BREVETTATE  
Deposito di  
MONSUMMANO TERME

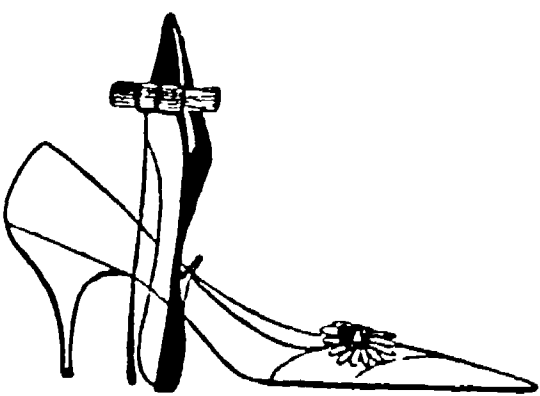
**Bar Ristorante**  
**RINASCITA**

Cucina alla casalinga  
Vini delle migliori fattorie della Toscana  
Sala attrezzata per cerimonie  
Rinfreschi - Colazioni - Matrimoni

Telef. 51.372 MONSUMMANO TERME

**CAMMINA COL PROGRESSO**  
**CALZA SCARPE DAMI!**

Calzaturificio  
**DAMI**  
di DAMI ENZO



Via A. Gramsci, 11  
Tel. 51.266

**Calzaturificio AMICA**  
di VITTORIANO DISPERATI



Via Trieste, 10 Telefono 51.256

Si sono stati a trovare nel suo studio il Sindaco di Monsummano, Walter Jozzelli e abbiamo con lui parlato della cittadina termale. Jozzelli ci ha detto subito che il problema principale per lo sviluppo del Comune è legato alla industria calzaturiera. In tutti questi anni l'Amministrazione comunale ha fatto grandi sforzi per rispondere alle esigenze nuove che l'espansione industriale sollecitava. C'è stato da affrontare il grosso problema dei servizi e in modo particolare quello della viabilità che oggi è quasi risolto. L'incremento demografico e l'immigrazione hanno posto anch'essi dei problemi.

In questo quadro vanno viste le iniziative della Amministrazione comunale, ci ha detto Jozzelli, per dotare tutto il territorio comunale di un efficiente acquedotto che speriamo realizzato entro il 1968 e che senza dubbio rappresenterà un nuovo impulso allo sviluppo civile e industriale di Monsummano.

Con la stessa visione proiettata verso il futuro vanno misurate alcune importanti opere realizzate, come il nuovo campo sportivo che è un elemento di un più ampio progetto di impianti sportivi che dovrà essere realizzato e che prevede la costruzione del palazzetto dello sport e di campi da tennis e da pallavolo.

Il momento di sintesi della attività della Amministrazione comunale è rappresentato dal PR, di recente approvato dal Consiglio comunale e che dà organicità alle precedenti iniziative collocandole in un piano programmatico di sviluppo in cui sono previste le zone di sviluppo industriale, quelle per l'edilizia abitativa, per gli edifici pubblici, per il verde e così via.

E' questa l'iniziativa, di cui giustamente, ci parla più diffusamente, che essa è stata portata in un largo dibattito fra tutta la popolazione. E proprio in relazione a questa consultazione la giunta municipale si appresta ora a predisporre una serie di varianti.

Se Monsummano ha ormai una sua fama per le calzature non minore ne potrebbe avere come centro turistico termale. La «Grotta Giusti» e la «Grotta Parlanti» sono già due validi punti di appoggio per le numerose presenze che registrano. Ma il turismo potrebbe essere di gran lunga maggiore se esistesse una robusta rete ricettiva.

Come impostare i problemi di uno sviluppo turistico? A questa domanda il sindaco Jozzelli ci ha risposto dicendo che i modi possono essere diversi ma certo è che il rifiuto opposto dalle autorità centrali alla istituzione della Azienda Autonoma di cura e soggiorno su cui si erano pronunciate favorevolmente tutte le forze politiche locali non ha rappresentato uno stimolo nemmeno per chi aveva intenzione di compiere investimenti in questo settore.

Comunque Monsummano è oggi una cittadina industriale con una valida struttura civile, e ciò è di buon auspicio anche per un pieno sviluppo termale e turistico.

Questa sera si conclude a Monsummano Terme il Festival dell'Unità.

Alle ore 17,30 in Piazza Giusti, parlerà il compagno LUCIANO LUSVARDI, della segreteria regionale del PCI.

**Calzaturificio «RITA»**  
dei Fratelli BALDUCCI  
Calzature da donna  
Via Francesca Sud - Tel. 51.252

**CALZATURIFICIO enos**  
di LOMBARDI & GIUSFREDI  
Via Grotta Giusti - Telefono 51.649

Creazioni  
**Maltagliati**  
Via E. Fermi, 35 - Telef. 51.607  
MONSUMMANO TERME (Pistoia)

Gli operai i primi artefici dello sviluppo industriale

### Vanno in tutto il mondo le scarpe di Monsummano

Prima dell'ultima guerra Monsummano era un centro prevalentemente agricolo, con in più 2 o 3 calzaturifici che lavoravano per commesse militari. Se andate oggi a Monsummano Terme vi accorgete che non è più così e vi troverete davanti ad una cittadina industriale di circa 13.000 abitanti. Saprete che vi sono circa 150 calzaturifici, che vengono prodotte 2 milioni di scarpe l'anno e che i giri d'affari dell'industria calzaturiera si aggira sui 10 miliardi annui.

Sulla esattezza statistica delle cifre non giuriamo, ma è

certo che ci troviamo davanti ad una comunità che lavora e si muove in questo ordine di grandezza. Negli anni '50 è iniziato il decollo industriale che è stato e mantiene caratteristiche artigianali, però sono caratteristiche particolari perché anche la bottega del più modesto artigiano di Monsummano ha una organizzazione del lavoro su scala industriale, e con macchinari fra i più moderni.

Ormai Monsummano Terme si è affermato come un grande centro industriale calzaturiero, sul mercato nazionale e internazionale si è caratte-

zzato per la produzione della scarpa elegante, sia da uomo che da donna, ma non solo per la scarpa elegante. I paesi del MEK stanno sempre più diventando un mercato familiare per le esportazioni all'estero, ma già si esporta anche negli Stati Uniti, in Inghilterra, nei paesi scandinavi e nel medio oriente. La concorrenza degli altri centri calzaturieri non è più temuta.

Certo, questo processo di industrializzazione e di moltiplicazione del commercio ha posto dei problemi nuovi. Fra questi uno ci è parso di particolare importanza per gli ulteriori sviluppi di Monsummano industriale: come essere presenti in modo incisivo sui mercati internazionali? Una industria da sola può avere la capacità produttiva e finanziaria per estendere la propria penetrazione? Da questa problematica è sorta l'idea di giungere alla costituzione di un Consorzio che raccolga tutte le industrie artigianali di Monsummano Terme, sia per la vendita che per gli acquisti.

Una sollecitazione in questa direzione, ci hanno detto alcuni, viene dal fatto che Monsummano Terme non è presente, come invece potrebbe, sul mercato dei paesi socialisti. E tutti sanno a Monsummano che in questa direzione si può giocare molto per gli anni avvenire: l'ingresso dell'industria Monsummanese nei paesi socialisti vorrebbe dire un nuovo balzo in avanti sul piano dello sviluppo civile e industriale di tutto il Comune.

Anche questa strada però si vuole essere percorsi con una coordinazione degli sforzi di tutti.

Il problema della manodopera operaia specializzata è venuto fuori negli ultimi anni e in modo molto acuto, per la mancanza di una efficiente rete di scuole professionali. Se non sarà risolto potrebbe condizionare in modo negativo lo sviluppo dell'industria calzaturiera e si risolverebbe in un danno per le stesse maestranze che non potrebbero disporre di una preparazione come lo sviluppo della tecnica richiede e sempre più richiesta.

Oggi l'avvenire di Monsummano è legato alle scarpe. A fare di Monsummano un centro industriale, a promuoverne il rinnovamento tecnologico, hanno contribuito, oltre la fantasia imprenditoriale artigianale, anche gli operai delle fabbriche le cui lotte sindacali, anche se talvolta possono essere apparse a qualcuno scomode, hanno rappresentato uno stimolo per andare avanti, per trasformare il volto di Monsummano Terme.

Cos'è oggi Monsummano? Se vogliamo cercare di rispondere con poche parole possiamo dire: è una grossa fabbrica, con tutti i problemi tecnici, economici e sociali che esistono in una fabbrica, e per continuare a progredire ha bisogno di un clima internazionale di pace e di distensione.

«Grotta Parlanti» e «Grotta Giusti»

### Due stabilimenti termali famosi anche all'estero

Monsummano termale dispone di due stabilimenti, la «Grotta Parlanti» e la «Grotta Giusti». Ne abbiamo visitato uno, lo stabilimento che ha 102 camere, la «Grotta Parlanti», ma come ci ha detto la dinamica signora Babbini, che insieme all'avv. Parlanti ne è la proprietaria, le acque termali che oggi scorrono attraverso una galleria che collega il basso della sorgente allo stabilimento venivano usate anche prima, sia pure in modo elementare.

Dell'acqua Parlanti è stato scritto da illustri clinici come il prof. Albertoni e il prof. Coronedi che essa felicemente «combina l'azione diuretica con l'azione diuretica» dalla quale la combinazione risulta una vera e propria lavatura dell'organismo. L'acqua viene utilizzata per bagni a vapore naturale in grotta, per bagni ad immersione, per applicazione di fanghi naturali, per inalazioni eccetera.

Principalmente vengono curate le artrosi croniche, le artrosi, le malattie del ricambio, gotta, obesità, infatimento, uricemia, postumi di fratture, lussazioni e distorsioni, malattie del fegato, del sistema nervoso e anche malattie ginecologiche.

Per rispondere alle necessità che una gamma così vasta di cure richiede, lo stabilimento si divide in ben 7 reparti e ha alle sue dipendenze un efficiente personale medico specializzato. Al suo interno dispone di oltre 150 cabine di reazione sia a 1 che a 2 letti. Dal 16 maggio al 15 ottobre periodo della stagione termale, saranno arrivati, negli ultimi anni, a una frequenza di circa 15.000 presenze.

Gli ospiti dello stabilimento sono di tutte le regioni d'Italia, e molti sono anche gli stranieri, in prevalenza francesi e tedeschi, ma anche tunisini, algerini e libanesi. Una presenza così varia non può stupire se si pensa che la «Grotta Parlanti» è, si può benissimo dire, a due passi da Montecatini T. e proprio sulla strada statale. Ma l'aspetto forse più importante è dato dal fatto che la «Grotta Parlanti» ha convenzioni nazionali per i lavoratori con tutti i maggiori istituti previdenziali e mutualistici, dall'INPS, INAM, all'INAIL, all'ENPAS. Nell'immediata adiacenza sorge l'albergo della «Grotta» e un piccolo parco.

Ma quali sono le prospettive per il futuro, per rendere più accogliente e attrezzato lo stabilimento? Su questo argomento la signora Babbini che molto gentilmente ci ha fatto visitare le grotte dandoci una serie di notizie importanti che purtroppo, per mancanza di spazio, solo in parte abbiamo potuto riferire, è veramente una miniera di idee e di progetti. La signora Babbini ritiene che lo sviluppo della «Parlanti» è legato alla capacità di rinnovarsi e ammodernarsi, e per questo è convinta che sarà necessario costruire altre 2 sale di trattamento e altre 2 sale di cabine a reazione, una nuova ala dell'albergo per potenziare la capacità ricettiva e con un passaggio interno unire direttamente l'albergo e lo stabilimento a un nuovo parco-giardino che sostituisca l'attuale e, idea più audace ma senza dubbio interessante, una piscina con l'acqua minerale della sorgente «Parlanti».

**CALZATURIFICIO CLARUS**  
dei F.lli NARDINI  
Via C. Battisti - Telefono 51.498

**Terme e Grotta Parlanti**  
Monsummano Terme (Pistoia) - Tel. 51.029

Bagni a vapore naturale (Grotta sudatoria)  
Fanghi - Immersioni - Affezioni ginecologiche  
Aereosolterapia - Inalazioni - Massoterapia

Indicazioni: Artrite - Reumatismi - Urticaria - Nevralgie - Sciatiche - Dermatiti - Arteriosclerosi - Intossicazioni croniche

**ACQUA MINERALE E NATURALE RADIOATTIVA**  
«PARLANTI»  
DIGESTIVA - DIURETICA - ANTIURICA

A km. 3 da Montecatini  
Servizio di Autopullman gratuito e di linea

**Calzaturificio «MILVA»**  
creazioni di lusso  
di PORCIANI GIUSEPPE  
Via B. Croce - Tel. 51.393

**PRISCO**  
Calzaturificio  
di PIERINI BRUNELLO  
Via di Vittorio - Telefono 51.513

**Calzaturificio ALGA**  
di DIOLAIUTI ADOLFO  
Via Trieste - Tel. 51.314

**FOTO LAPARDI**  
dei F.lli FROLI  
Piazza G. GIUSTI - Telefono 51.213

**CALZATURIFICIO «DORY»**  
DI  
**NATALI LIDO**  
Produzione sportiva  
Via Palestro, 1 - Traversa Via C. Battisti, 86  
Telefono 51.229

**CALZATURIFICIO**  
**Tiger Flex**  
FRATELLI BARTOLI  
Tel. 51.115



La calzatura del giovane sportivo  
**BELLAVALLE**  
DI FULVIO MARRACINI

